

CCCVIII SEDUTA**GIOVEDÌ 11 GENNAIO 1979****Presidenza del Vicepresidente ASARA****i n d i****del Vicepresidente DESSANAY****i n d i****del Presidente RAGGIO****I N D I C E****Dichiarazioni della Giunta regionale sulla crisi
del settore petrolchimico e sulle conseguenti
iniziative politiche (Discussione):**

MEDDE	1
PUDDU PIERO	3
FRAU	6
MURRU	10
TRONCI	16
MACIS	23
GHINAMI, Assessore dell'industria	31
SABA	41
MARRAS	41
SECHI	41
ANEDDA	44
FARIGU	44
FADDA	52

*La seduta è aperta alle ore 10 e 10.**SPINA, Segretario, dà lettura del processo
verbale del 5 dicembre 1978, che è approvato.***Discussione sulle dichiarazioni della Giunta regionale
sulla crisi del settore petrolchimico e sulle
conseguenti iniziative politiche.****PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la

discussione sulle dichiarazioni della Giunta regionale sulla crisi del settore petrolchimico e sulle conseguenti iniziative politiche.

E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente in pochi ... Pochi, ma selezionati!

Abbiamo quasi perduto il conto del numero degli interventi svoltisi in Assemblea sulla crisi del settore dell'industria in generale, e di quello petrolchimico in particolare. I comportamenti ripetitivi, quando non portano a risultati concretamente positivi e definitivi, non fanno altro che generare sfiducia, e non soltanto nelle categorie direttamente interessate. In meno di due anni, infatti, il Consiglio è stato investito per ben cinque volte dello stesso argomento oggi in esame, senza peraltro giungere a soluzioni determinanti, creando anzi in tutti i sardi stati d'animo di avvilimento e di disorientamento.

E' ormai da tempo che assistiamo alla defatigante politica dei provvedimenti tampone e dei rinvii inconcludenti, che altro non fanno che aggravare ulteriormente la già pesante situazione socio-economica della nostra Isola.

Il mio intervento odierno potrebbe esaurirsi in un semplice riferimento alle considerazioni

da me già espresse nel passato, data la loro piena validità e attualità; considerazioni che, se fossero state accolte tempestivamente, non avremmo avuto oggi — a mio parere, e mi scusi l'immodestia — un quadro economico e sociale tanto drammatico. Ma tante volte il potere crea, in chi lo detiene, il convincimento della sua superiorità e infallibilità, tanto da renderlo insensibile alle proposte suggerite da forze politiche d'indiscussa serietà e responsabilità e dalle stesse forze del lavoro, di cui si ritiene esclusivo interprete e tutore. Ed è proprio tale insensibilità e la speranza di un'autocritica veramente consapevole e serena, sebbene tardiva, che mi spingono ancora una volta ad intervenire sulla drammatica crisi che ha investito il comparto industriale di Portotorres, Ottana, Villacidro e Macchiareddu. Dopo i risultati poco incoraggianti da registrarsi a carico delle varie Giunte regionali, c'è da chiedersi che cosa possa fare oggi la nostra Assemblea, se non votare il solito ordine del giorno per esprimere la piena solidarietà alle maestranze, la necessità di difendere i posti di lavoro e la salvaguardia delle attività produttive.

Questi ordini del giorno, non appagando alcuno, e tanto meno i lavoratori interessati, anche se dovessero essere accolti, rappresenterebbero sempre una politica di retroguardia, rispetto alle crescenti e, direi, travolgenti esigenze del mondo del lavoro, soprattutto giovanile. Non bastano i numerosi e anche lodevoli sforzi compiuti dal Presidente della Giunta e da qualche altro collega, se manca un'azione unitaria, e soprattutto sincera, da parte di tutte le forze politiche. Personalmente, e non appaia strana questa mia proposta, non sono contrario a che tutto il Consiglio regionale si rechi a Roma in segno di protesta, e se è necessario anche presentare in massa le dimissioni. Il problema, infatti, non è solo finanziario, economico e sociale, ma è soprattutto di natura politica e a livello romano, perché è proprio a Roma, e non a Cagliari, che deve essere affrontata e risolta la questione Sardegna.

Volutamente ho parlato di sincerità, perché se una sola forza politica della più complessa maggioranza sinora registratasi in Italia gli negasse l'appoggio a motivo della mancata soluzione della questione in esame, il Governo non po-

trebbe sopravvivere, e per noi sardi la definizione favorevole della nostra crisi economica e sociale val bene un governo. Ho voluto usare questo crudo linguaggio, uscire allo scoperto, perché non sorgano incertezze sulle responsabilità di determinate forze politiche e sulla piena disponibilità del Partito liberale. Sino a questo momento, infatti, la tesi di poter affrontare l'emergenza soltanto con una maggioranza di unità nazionale è apparsa, in base agli evidenti risultati generali negativi, prevalentemente di natura tattica e non concretamente positiva e realizzatrice.

Costituire la nuova *holding* del gruppo SIR-Rumianca, sotto la denominazione SIR - Finanziaria, con la continua presenza manageriale di Rovelli, significherebbe proprio non voler salvare l'avvenire delle industrie petrolchimiche sarde. Occorre rompere decisamente col passato, e sotto questo aspetto, concordo pienamente con la tesi sostenuta fermamente dal Partito comunista. Voler coinvolgere ancora l'ingegner Rovelli nella gestione del gruppo chimico con lo specioso motivo della sua esperienza e conoscenza del settore significa, sempre a mio parere, rendersi chiaramente corresponsabili di un passato fallimentare e fiancheggiatori non disinteressati di un Rovelli, deciso (domani più che mai) a continuare a bussare alle non floride casse della pubblica amministrazione. Non possiamo quindi, né dobbiamo consentire che al centro del settore chimico sardo si perpetui l'avventurosa scorribanda finanziaria di una dirigenza monocratica, che nel 1978 ha registrato un fatturato di 800 miliardi con una perdita di ben 480 miliardi ed un debito di 1800 miliardi, ossia 50 lire di perdita per ogni 100 lire di ricchezza prodotta ed oltre 200 lire di debiti.

Per essere ancora più chiari, l'allegria gestione rovelliana è riuscita a far risultare per il '78 un passivo di alcune decine di milioni per ogni addetto alle sue aziende. Per noi liberali questa è una situazione veramente sconcertante e scandalosa che deve cessare. Si tratta, non dimentichiamolo, di pubblico denaro, e cioè di denaro di tutti i cittadini italiani!

Ricorrendo ad una figura sportiva, dirò che l'allenatore di una squadra calcistica, che registra un consuntivo fallimentare, o se ne va

spontaneamente oppure viene mandato via. Per quest'ultima soluzione, cioè all'allontanamento di Rovelli, sono gli stessi lavoratori chimici che nella sua gestione avventurosa vedono un pozzo senza fondo del pubblico danaro. Occorre pertanto, ripeto ancora, una novazione soggettiva nella conduzione aziendale. Bisogna impostare subito, dopo la nuova e definitiva organizzazione societaria, una rigorosa programmazione che tenga conto degli insostituibili valori della produttività e della competitività. Solo seguendo tali criteri, qualunque sia la natura privata, pubblica o mista che il governo intende dare al gruppo SIR - Rumianca, potrà essere salvato il patrimonio chimico in Sardegna e, con esso, non solo i livelli occupativi, ma garantita la premessa per nuove prospettive di lavoro.

Con la chiusura di Portotorres, di Ottana, di Villacidro e Macchiareddu, verrebbero ad essere compromessi anche gli stessi progetti di sviluppo regionale e quindi tutta l'economia isolana, di cui il settore in discussione, nonostante le sue note lacune, è diventato parte integrante.

Concludendo, dico quindi "no" alla liquidazione coatta amministrativa, che porterebbe inesorabilmente alla riduzione dei livelli occupativi; "no" ancora allo scorporo di una delle tante aziende rovelliane (pare che sia titolare di almeno cento aziende, e tutto per filantropia!). "Sì", invece, all'integrità patrimoniale del gruppo SIR - Rumianca, al suo immediato e totale funzionamento ed alla sua ripresa produttiva, in modo che altri paesi non possano occupare (lo ha rilevato l'Assessore all'industria ieri sera) le aree di mercato da noi abbandonate per mancanza di prodotto. Come altre volte ho affermato, è una ricchezza non soltanto sarda, ma anche nazionale, che tutti uniti dobbiamo non solo salvare, ma potenziare.

Molta strada da percorrere e non poche difficoltà da affrontare abbiamo ancora dinanzi a noi. In base infatti alle ultime notizie, la tecnica dei rinvii continua; giustamente ieri sera il collega ed amico Ghinami ha affermato che non bisogna abbandonarsi o indulgere a forme di ottimismo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onore-

vole Piero Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, riproporre in Consiglio regionale i temi della crisi dell'industria petrolchimica in Sardegna, significa dare un collegamento all'azione svolta dall'Assemblea, con le sue ombre e le sue luci, sin dall'inizio della vicenda del modello petrolchimico, che ha visto un duro confronto in quest'Aula tra le forze politiche, in mezzo al popolo sardo, negli anni sessanta. Vi erano allora grandi illusioni, che venivano dallo sviluppo del dopo - guerra, che in Sardegna, come per tutte le cose, solo in quegli anni prendeva consistenza. Sviluppo che, mettendo da parte le intuizioni del movimento operaio, non intendeva rimuovere le caratteristiche di fondo delle strutture socio-economiche del nostro paese, caratteristiche riassumibili nella presenza di un capitalismo dualistico e bastardo, incapace di portare a fondo un processo di modernizzazione della società italiana. Il sistema industriale è andato infatti costruendosi non sulla base di una spinta vitale, bensì appoggiandosi su uno Stato che gli ha fornito i migliori servizi, attraverso le proprie inefficienze ed omissioni, facendo accettare in cambio un dilagante parassitismo. Così il processo di modernizzazione, abortito sul nascere per i limiti del Risorgimento come rivoluzione nazionale compiuta; bloccato più tardi dalla reazione nazionalista e fascista, seguita all'espansione giolittiana; fu infine frenato dal consolidamento del potere della Democrazia Cristiana, fortemente influenzato da spinte conservatrici e dal prevalere di una logica immobilistica, dopo l'esplosione liberista del miracolo del dopo - guerra.

Si è dunque dentro un regime neo capitalistico, per quanto abnorme, che ha portato il nostro paese alla crisi, perché i termini della crisi sono attribuiti ad uno spostamento della pura razionalità capitalistica. Un sistema che ai costi esterni dello sviluppo neo - capitalistico asomma il costo, il tributo pesante dell'arretratezza, che il compromesso tra borghesia e vecchio regime non ha saputo eliminare. Quindi, esistono responsabilità storiche della fragilità economica italiana, lontane nel tempo. La Democrazia Cristiana, titolare trentennale di un

primato di presenza nello Stato, porta la responsabilità preminente della degenerazione del nostro modello di sviluppo.

I democristiani, appellandosi alla cosiddetta continuità dello Stato, hanno a lungo eluso gli impegni di riforma, di rinnovamento che scaturivano dalla Costituzione. Hanno promosso ed accolto una molteplicità dannosa di compromessi con il potere economico, utilizzando ogni influenza per ricavare il massimo vantaggio dall'alleanza con le risorte categorie privilegiate. Così si è dato corpo ad un autentico sistema di potere, di cui la Democrazia Cristiana è ormai garante e rappresentante. Il movimento operaio ha opposto la sua resistenza, attraverso le grandi lotte per il piano del lavoro, contro la reazione delle fabbriche, per la rinascita del Mezzogiorno, per attuare il disegno costituzionale dello Stato delle autonomie, per la riforma agraria, per la ripresa della Democrazia, contro la legge truffa. Ma i limiti erano nella subordinazione alla logica dei blocchi, dei dogmatismi ideologici, dell'urgenza di rivendicazioni di tipo particolaristico, che venivano da ceti per troppo lungo tempo privati della possibilità di soddisfare il loro giusto diritto all'esistenza e al benessere.

Il Partito socialista ha tentato, assieme al movimento operaio, con grandi sacrifici e con contrasti all'interno della stessa sinistra, di svolgere un ruolo per spezzare i limiti di questa politica, attraverso il dialogo con le componenti democristiane più aperte alle esigenze dello sviluppo democratico e all'inversione del modello di sviluppo. Così doveva affrontare il Partito Socialista Italiano, con la sinistra divisa, una battaglia per arrivare ad una fase importante della vita democratica del paese. La strategia della tensione, con tutte le complicità dentro le strutture dello Stato, non diede che parziale attuazione al disegno politico generale.

Il problema della crisi economica e di sviluppo della Sardegna si inquadra in questi cenni, necessariamente brevi (che crediamo riprenderemo, perché solo di cenni si tratta e posto che le altre parti — il sociale, i partiti, i lavoratori — comprendano l'insegnamento della nostra storia recente). Il problema è dunque riconducibile ad una battaglia autonomistica, che deve vedere i

sardi non solo formalmente uniti per conservare l'esistente (e questo è importante); uniti per trovare il senso di un'autonomia a venire, non querula, di un'autonomia non proiettata verso traguardi di confronto elettoralistico, ma traguardi di "scontro", che facciano di quest'occasione un fatto che crei coscienza culturale della battaglia nel Mezzogiorno. E' dunque questa nostra azione espressione di una presenza che deve opporsi alla battaglia nordista ormai presente, che avviluppa tutto il tessuto dell'attuale governo ed è protesa a recuperare ogni possibilità per salvare il vecchio sistema. Ecco perché la legge di risanamento, che aveva presieduto il discorso e il confronto in Aula, nella seduta del 7 dicembre, e che tutti aveva visto uniti, oggi la troviamo perduta nell'incertezza di una logica governativa, di un disegno restauratore che penalizza, umilia noi e tutto il Mezzogiorno.

Per voler razionalizzare il sistema, per salvarlo, deve continuare a pagare la Sardegna! L'Isola deve continuare a restare serbatoio di forze di lavoro, di intelligenze pronte a prendere la via del nord o di altri paesi, alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Il discorso petrolchimico non ha bisogno, onorevole Assessore, dell'elencazione di date o di querule cerimonie romane, ma di una profonda ricerca tra i partiti, tra di noi, che ascolti il messaggio che viene dalla gente, che è fuori di qui, che non è disposta a capire né rinunce né atteggiamenti dilatori. Ecco perché le dichiarazioni rese dalla Giunta sono insufficienti, non produttive, anche se realiste. Qui il confronto non viene portato su proposizioni precise, non punta al vasto coinvolgimento di tutte le forze politiche, non tende a dare una soluzione definitiva al problema del modello di sviluppo della nostra Isola.

Ma occorre (e cercherò di farlo in termini brevi, nel limite del possibile) entrare nell'argomento che è al centro del discorso, anche se rientra sempre nell'ambito di un modello di sviluppo a cui la nostra Isola cerca di riferirsi, di un modello di sviluppo che non può essere continuamente copiato da altri modelli o proiettato dalle centrali romane; che deve scaturire dalla coscienza, che noi sardi dobbiamo acquisire, di essere veramente un popolo con una sua

autonomia, con una sua capacità di scegliere in modo diverso, secondo una logica che ci veda coerenti per trasformare in meglio questo modello di sviluppo.

Entriamo quindi nell'argomento, che, dicevo, è dentro la cornice che ho cercato di enunciare in termini brevi. La crisi del comparto petrolchimico deve essere affrontata con strumenti realistici o realisticamente disponibili. Noi riteniamo che non si possa andare a fare una guerra di religione: "Rovelli sì o Rovelli no". Noi su questo terreno non ci stiamo. Riteniamo che occorra tener conto del fatto che non sono intervenute le attese riforme legislative, per cui si deve prendere in considerazione quello che realisticamente è possibile fare in base alla Costituzione, alle leggi dello Stato. Perché se noi ci incamminiamo in una sorta di battaglia santa, all'insegna di una frase demagogica, per la ricerca di più consensi o di più voti, può darsi che questa guerra santa o religiosa paghi alcune forze politiche, però non paga la classe lavoratrice, non paga in termini reali la possibilità di risolvere il problema per l'oggi e per il domani.

Noi sosteniamo che il settore petrolchimico è una risorsa ormai sarda, è una risorsa che esiste nella nostra Isola e come tale va difesa. Siamo per il mantenimento dell'esistente e per l'occupazione totale, per non intaccare i livelli occupativi, per non intaccare i livelli produttivi; siamo per il ricupero degli impianti, per il loro completamento quando rientrano in una logica che serve a relizzare e a completare i processi ed i cicli produttivi. Quindi non siamo per fermarci ai limiti di impianti completati al 50 o al 20 per cento; siamo invece per una razionalizzazione, per un esame obiettivo della situazione del settore, che consenta di recuperare e di completare, dunque, anche quegli impianti che rientrano o che servano a razionalizzare i cicli produttivi. Siamo per questa logica, per l'integrità del gruppo in chiara difesa della meridionalità, perché uno smembramento penalizzerebbe proprio la Sardegna, penalizzerebbe proprio noi sardi. Siamo quindi per una rigorosa verifica della validità dei piani di risanamento, saggiati sulle linee dei programmi che questa Assemblea ha discus-

so nell'ambito del progetto della chimica.

Perché noi riteniamo che sia urgente camminare su questa linea? Perché sussiste il rischio che, nella sovrabbondanza della produzione, i nostri impianti, i nostri prodotti possono essere eliminati dalla concorrenza delle altre industrie. Noi riteniamo che per la modernità, per la vastità della presenza in Sardegna e nel Meridione degli impianti del comparto petrolchimico, sia indispensabile l'immediatezza di interventi, per evitare la perdita dei mercati e per evitare anche il dissanguamento tecnico. Tale indicazione noi abbiamo confermato a livello di partito, quando siamo andati a sostenere che occorre garantire la conservazione e la continuità produttiva degli impianti della SIR e della Rumianca. Riteniamo di aver detto chiaramente che la condizione essenziale per alimentare gli impianti della Fibra e Chimica del Tirso di Ottana e della Snia di Villacidro, sia quella di portare avanti il piano della chimica, perché è assurdo vedere che la Saras Sarroch esporta centomila tonnellate di prodotti di prima lavorazione della chimica, mentre la SIR è costretta a importare dalla Francia o dalla Germania novantamila tonnellate dello stesso prodotto.

Occorre dunque la creazione di un sistema integrato nel settore, la pianificazione del settore; ecco perché bisogna portare avanti il piano della chimica, perché solo in quell'ambito noi riusciremo a risolvere anche il nostro problema. Occorre inoltre dare un assetto proprietario, ma l'assetto proprietario viene in seguito all'assetto finanziario; è una conseguenza omogenea dell'assetto finanziario, perché in base agli apporti finanziari, sulla base di questi apporti finanziari si renderà omogenea anche una gestione che deve essere necessariamente controllata (ma non secondo le norme del Codice Civile, perché allora metteremmo in liquidazione una società, cosa che noi e tutte le forze, del resto, riconosciamo non giusta).

Ci troviamo oggi in presenza di un silenzio da parte della Banca d'Italia, ci troviamo in presenza di un silenzio da parte del Governo nazionale, del Ministro dell'industria Prodi, che annuncia soluzioni fra dieci giorni, fra una settimana, soluzioni che non sono state portate al con-

fronto con i sindacati, al confronto con i Partiti di governo, soluzioni che non possono essere prese solo nelle Segreterie regionali o nazionali dei Partiti, soluzioni che devono vedere tutti i Partiti che concorrono a reggere questo Governo monocoloro democristiano, attorno ad uno stesso tavolo, per trovare la soluzione compatibile con la legislazione attuale, possibile in base alle risorse disponibili, risorse che devono essere comunque trovate.

Ecco perché noi riteniamo che sia indispensabile dunque un discorso che ci veda estremamente coerenti, preoccupati, perché su questo terreno (sembra cosa di poco conto) giochiamo anche il valore che noi, come partiti della sinistra, come partiti dei sardi, abbiamo cercato di dare alla battaglia trentennale per l'autonomia. Perdendo questa battaglia noi continuiamo a perdere, ad arretrare sul terreno della battaglia autonomistica, continuiamo a svilire le istituzioni. Questo può far gioco a certuni, ma non certo al Partito Socialista Italiano! Ecco perché noi riteniamo che la Giunta attuale, nella sua inadeguatezza, in una situazione resa più drammatica dalla mancanza di volontà politica del Governo Andreotti, la Giunta regionale sarda, pur nella debolezza del quadro politico che la sorregge dopo la fine dell'Intesa, non possa limitarsi a generici appelli di circostanza o ad asettiche enunciazioni di difficoltà tecniche e burocratiche. Il Partito della Democrazia Cristiana, il Partito socialdemocratico, il Partito Repubblicano ed il P.L.I., che sorreggono l'attuale Giunta, debbono dire, qui in Consiglio, le linee realmente percorribili in modo che le scelte siano inequivoche e precise e gli impegni siano altrettanto precisi nei confronti del Governo centrale.

Dobbiamo recuperare questo spirito autonomistico, per far sì che il Governo centrale abbia a sentire sul serio, oltre — come dicevo prima — le querule cerimonie romane, la voce della Sardegna. Ecco perché noi riteniamo che, per dare certezza all'occupazione dei lavoratori sardi, per dare serietà al nostro dibattito, maggiore interesse ci deve essere non alla ricerca di un ordine del giorno unitario che tutto contenga, ma verso precise dichiarazioni o un pia-

no preciso, che indichi concrete possibilità. Noi non siamo dunque per un ordine del giorno unitario che, come sempre, nella premessa tutto comprenda e tutto contenga; noi siamo per un ordine del giorno unitario dove siano indicate le cose da fare, i passi da compiere e dove sia precisa la volontà di battaglia, di scontro contro la Democrazia Cristiana, contro il Governo Andreotti, che dimostra di essere sensibile ad una presenza per il salvataggio delle industrie del Nord ed a un fermo, ad un arretramento delle attività o del tentativo di elevazione del Mezzogiorno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, il Partito Socialista Italiano, coerentemente alla sua azione, ha iniziato oggi, con questo mio intervento (che voleva essere breve ma che ha cercato di avere sostanza ideologica), di dare giustificazione storica e cronachistica alla battaglia che noi andiamo conducendo con il movimento dei lavoratori, con la sinistra, in un confronto aperto, che non deve vedere confusioni, ma chiarezza, perché sono in gioco gli interessi reali di gran parte del popolo sardo, per quanto riguarda questo comparto, ma in realtà dell'intera Sardegna, perché su questo tema giochiamo i valori reali dell'autonomia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (Democrazia Nazionale). Il collega Efisio Lippi Serra avrebbe dovuto parlare in quest'occasione, ma un ricovero urgente in ospedale glielo impedisce. In sua vece, cercherò di esprimere il nostro punto di vista in qualche modo e, direi, quasi improvvisando.

Io mi trovo sinceramente un po' in imbarazzo a parlare dopo il discorso robusto, forte del collega di parte socialista, in difficoltà perché alcune affermazioni non dovrebbero cadere nel vuoto ma essere accolte e — dirò anche — un po' approfondite da parte nostra. Il collega Piero Puddu, con l'abilità che gli riconosciamo, ha affermato categoricamente che i livelli produttivi vanno mantenuti. Lo ha detto con tono deciso, fermo, quasi nel tentativo di voler

caricare della stessa volontà e per la stessa volontà gli altri Gruppi politici presenti in questa Aula. Che strano discorso, questo! Io vorrei che qualcuno dimostrasse che altri Gruppi, o altro Gruppo, voglia o auguri qualcosa di diverso. Sono cose ormai scontate! Che si voglia il mantenimento dell'occupazione, dei livelli occupativi attuali non c'è nessuno che non lo dica; la continuazione dell'attività dei complessi industriali petrolchimici e non petrolchimici io penso che in quest'Aula non ci sia nessuno che non la voglia. Ed allora, circa il discorso di Piero Puddu, dopo queste affermazioni lapalissiane, elementari che condividiamo, diciamo di non condividere l'accusa che il collega di parte socialista rivolge ad un *partner*, che è la Democrazia Cristiana. Questo non perché vogliamo prendere le difese della Democrazia Cristiana, no, ma per ricordare all'onorevole Piero Puddu che il suo partito con la Democrazia Cristiana marcia ormai da tantissimi anni, dirò da tantissimi lustri, a braccetto.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Non ha capito il senso del mio intervento.

FRAU (Democrazia Nazionale). Lo capisco, invece. Bisogna che io pensi al giugno, bisogna che io pensi al 17 giugno per giustificare il suo intervento ...

PUDDU PIERO (P.S.I.). Siamo un partito di lunga storia.

FRAU (Democrazia Nazionale). Lo capisco ...

PRESIDENTE. Onorevole Frau, la prego di proseguire senza cogliere le interruzioni.

FRAU (Democrazia Nazionale). Onorevoli colleghi, consentitemi questa breve introduzione, anche perché non è giusto che l'intervento politico di un collega di parte socialista cada nel vuoto. Ecco, io l'ho ascoltato con tanta attenzione e ho anche pensato — e mi pare di non sbagliare — che quella famosa Intesa che doveva costruire, che doveva operare sul cammino della

rinascita, questa famosa Intesa che ha cessato di vivere or è poco, pochissimo, da pochissime settimane, sarebbe ancora in vita se il Partito Comunista, il Gruppo comunista, non avesse assunto per determinati argomenti un atteggiamento non condiviso dal Partito socialista. Cioè l'Intesa è caduta (e questa è storia) non per volontà, per decisione autonoma — dico autonoma — del Partito socialista, ma per l'atteggiamento nuovo, forse inopinato del Gruppo del Partito comunista. Per cui il gioco dello scarico delle responsabilità io dico che è anche poco elegante, vorrei dire addirittura inaccettabile, anche come stile... Ma rientriamo nell'argomento ... (*Interruzioni*).

Rientriamo nell'argomento che interessa tutta la Sardegna. Diciamo subito che le dichiarazioni rese ieri sera dall'onorevole Ghinami sono da considerare, se non rinunciarie, certamente sfiduciate. L'onorevole Ghinami, nella sua esposizione di ieri sera, ci ha chiaramente fatto comprendere che le decisioni o le indicazioni per la soluzione della drammatica crisi non nascono e non partono da quest'Aula né dalla Giunta, ma nascono, si sviluppano e possono tradursi in concreto soltanto a Roma. Noi siamo oggetto di quanto a Roma vanno decidendo, se decideranno. A noi non rimane che ascoltare, che attendere le notizie sempre contrastanti che ci vengono da Roma. Io ho voluto seguire pazientemente sui giornali quello che a Roma si sta facendo. Del resto, l'assenza del Presidente della Giunta sta ad indicare che a Roma ancora si lotta, soprattutto o principalmente nella scelta di tante vie, di tante strade, che evidentemente non si ha ancora la capacità di comprendere e dunque, di conseguenza, di scegliere.

Gli stessi Ministri Prodi, Scotti, Pandolfi dicono che può essere possibile un finanziamento di modestissima entità per salvare questi complessi industriali, perché gli stessi complessi abbiano a sopravvivere sinché il nodo principale non venga risolto. Il Ministro dell'industria ci dice che la possibilità di sopravvivenza può essere contenuta in due settimane, dopo di che il nodo drammatico dovrà essere sciolto. Per la SIR - Rumianca (che non lavora) e per tut-

ti gli altri complessi industriali sono ancora allo studio molte proposte, molteplici proposte; siamo, cioè, ancora in una fase interlocutoria. Scotti, alla domanda se il Governo avesse obiezioni circa il rinnovo della Cassa integrazione per seimila operai, ha detto che — mi è parso di averlo letto un giorno fa, due giorni fa — manco per questo argomento una risposta definitiva può essere data. E la Rumianca continua ad essere ferma!

In questo momento di emergenza, per la Rumianca come si intende intervenire, quando è lo stesso Ministro Prodi ad affermare che nessuna soluzione, nessun intervento risolutore della crisi attuale è intravisto? Si parla di tante cose perché stiamo ancora brancolando nel buio, questo è il nostro dramma! Si parla della costituzione di un Consorzio, si parla di una gestione coatta amministrativa; ma cosa vuol dire gestione coatta amministrativa? Io lo vorrei spiegare a me stesso: vuol dire vendita, vuol dire svendita di tutti i complessi petrolchimici. Che cosa ci autorizza a pensare responsabilmente, allora, che la vendita potrà avvenire rispettando i valori, rispettando i prezzi, il costo di tutta l'impresa, di tutta l'impalcatura dell'impresa? O non potrebbe avvenire con compensi molto al di sotto di quanto gli stessi macchinari siano costati alle banche, agli Istituti di credito speciale e, soprattutto, al pubblico contribuente?

Se noi volgiamo lo sguardo dovunque, se vaghiamo con lo sguardo, se andiamo a vedere, non so, quello che sta succedendo ad Ottana, anche per Ottana siamo ormai alla stretta finale, siamo al quindi: non è possibile tergiversare, non è possibile ricorrere a chissà quali pensamenti, a chissà quali idee, a chissà quali altre strade da percorrere, perché altrimenti tutto si chiude. Che cosa possiamo fare per Ottana? Tutti riconoscono la pesantezza della situazione, però mancano ancora soluzioni accettabili. Di idee ve ne sono innumerevoli! Domenico Truchi, che è il Segretario della Fulc-Cisl, ha detto — a commento di tutte le proposte fatte dal Governo, che non sono poi manco proposte, ma, come dire, conversazioni, discorsi su possibili strade da seguire —, ha detto che le proposte del Governo non sono nè concrete, nè defi-

nitive e tantomeno sicure.

Egli ha soggiunto che anche qui, per portare ordine e luce alle cose, bisogna fare una ripulitura del passato e gestire le industrie con un imprenditore che i sindacati vorrebbero pubblico; comunque, dovrebbero in tutti i modi essere estromessi Rovelli ed anche Orsini. Anche questo fatto, onorevole Piero Puddu, mi fa pensare che evidentemente l'accordo con tutti sindacati il P.S.I. non l'ha raggiunto, perché i sindacati unanimemente suggeriscono, vorrebbero imporre l'allontanamento di Rovelli. Ma, veda, onorevole Puddu, io le darei soltanto ragione ... (*interruzioni*).

Mi permetta, mi permetta, Guardi ... io nomino sempre l'amico avversario del quale sto parlando. Questo "certe", lo tenga per lei! Alle sue osservazioni importanti sono stato molto attento, forse anche troppo (d'altronde, quello che lei andava dicendo meritava attenzione). Ma se lei avesse detto, parlando di Rovelli, qualche cosa di più circa le intenzioni di Rovelli, io avrei capito la sua difesa, l'avrei capita ... (*Interruzioni*).

Guardi, mi permetta, lei ha detto che Rovelli ... (*Interruzioni*).

Lei non accetta il discorso su Rovelli, su queste cose. Lei ha ... (*Interruzioni*).

PUDDU PIERO (P.S.I.). Si rilegga il testo stenografico del mio intervento.

FRAU (Democrazia Nazionale). Se lei mi permette ... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Frau, la prego di proseguire nel suo intervento.

FRAU (Democrazia Nazionale). Ma io rimango sempre nel periodo che ho sospeso per l'interruzione; lo vorrei continuare, se lei mi consente, anche perché il concetto non rimanga senza che io dica tutto quello che sto pensando.

Dicevo che avrei capito la difesa dell'onorevole Piero Puddu se, parlando di Rovelli, avesse detto, per esempio, che probabilmente l'unica proposta di soluzione attendibile (io di-

co anche da esaminare profondamente) viene proprio da lui, dall'ing. Rovelli, quando dice, che la miriade di aziende (centinaia o poco più ha poca importanza, l'interessante è sapere il perché tutto questo è successo) intende raggrupparla e farne un'unica espressione economica. Mi pare questa una proposta che autorizzi lo stesso Rovelli a dire che, stando così le cose, gli Istituti finanziari come l'IMI, l'IRI, come le banche, gli istituti di credito ordinari, possono procedere alla formazione di un Consorzio con animo più sollevato. Perché? Intanto potrebbero contare (mi autorizza a dire questo, onorevole Piero Puddu?) sul fatto che la SIR ha un capitale, che la SIR RUMIANCA ha un capitale finanziario che era stato elevato a 255 miliardi (di cui 253, se mal non ricordo, sono rappresentati dal valore netto degli impianti che esistono in Sardegna). Pensando a questo, Rovelli ha espresso una sua idea, che potrebbe anche costituire motivo di discussione, di approfondimento, anche se immediatamente dobbiamo pensare, o gli istituti finanziari saranno costretti a pensare che la SIR non ha, come diceva l'onorevole Medda, il collega e amico Medda, 1.800 miliardi di passività verso le banche, ma ne ha 2.415, di cui 1.800, onorevole Medda, sono relativi a investimenti in corso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue FRAU). A questo proposito, onorevole Piero Puddu, proprio per darle una mano, anche se lei certamente la ricusa, ecco, io vorrei sapere, soprattutto dal rappresentante della Giunta, se sa qualche cosa circa gli investimenti in corso, se ci saranno in futuro, per completare le opere; soprattutto ci interessa sapere quali di queste opere dovranno essere completate. Inoltre: chi farà la scelta? La Giunta regionale, il Consiglio regionale, i sindacati? Chi? Perché il Governo, nel 1975 — faccio memoria a me stesso — rilasciò i pareri di conformità e Rovelli, veda, onorevole Piero Puddu, Rovelli, cioè l'IMI, prima ancora di Rovelli, se non ricordo male, dopo questi pareri, in conseguenza di questi pareri di conformità, finanzia gli investimenti; Rovelli venne dopo. Ma tutto que-

sto lo dico per la storia. Altro dovrò dire, anche se o promesso a me stesso di essere il più breve possibile.

Io penso che su questo argomento il Consiglio regionale possa trovare l'unanimità, perché davanti a noi vi è una situazione che se raffiguro drammatica dico poco, perché 20.000 sono gli occupati in questi compendi, 20.000 che corrono il rischio di essere dall'oggi al domani licenziati! E' inutile che si pensi, in questo momento, alla riconversione, perché i tempi ormai non ci consentono di pensare a questo. E' inutile pensare che in 20.000 possano essere messi in cassa integrazione. E' inutile che gli addetti vengano istruiti a nuove attività, con scuole specializzate con corsi speciali; è inutile pensare tutto questo, perché persino lo Stato, il Governo centrale, onorevole Ghinami, trasferisce le proprie responsabilità alle Regioni nella specie alla Regione sarda, che per questa voce soldi non ne ha, e lo sappiamo. Lei, essendo uomo abile, intelligente, diligente (gliene do atto pubblicamente), preso come è dalla morsa delle situazioni che precipitano concorderà con me che queste non sono situazioni accettabili in alcun modo.

E allora occorre che il Consiglio regionale ritrovi la sua compatezza in un ordine del giorno, che noi sottoscriveremo, che noi approveremo, esprimendo l'augurio che si superi il significato non troppo recondito, non troppo celato, non troppo nascosto dell'intervento dell'onorevole Puddu, tendente ad estraniarsi, ad allontanarsi dalla battaglia solo perché vi è una Giunta monocolore, non retta da forze consistenti, quali invece avrebbero potuto essere con il suo Gruppo. Io penso che, senza discriminazioni, con animo aperto, con volontà decisa, non pensando a quello che potrà essere il risultato elettorale del 1979, il Consiglio regionale debba preoccuparsi del domani di quanti hanno creduto a quello che voi avete sempre detto a tutti i venti: "Ritorna, profugo, ritorna! La Sardegna ti aspetta, ritorna!". Nessuno è tornato, e chi è tornato, dopo un momento è ripartito disgustato.

Rilanciamo l'autonomia! Rilanciamola, dimostrando innanzitutto sufficientemente deci-

sione e disponibilità al sacrificio, anche al di sopra delle parti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà ...

L'onorevole Biggio rinuncia.

E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che profonda tristezza, che amara delusione, che penoso indecoroso spettacolo per noi tutti, signori Consiglieri! Tradita ancora una volta, eternamente in attesa, povera, derelitta e amara terra nostra!

Con queste lapidarie parole, così inquadrava la situazione della Sardegna nel 1978 e l'incapacità (per non dire incoscienza politica) dei governanti sardi e nazionali dalla facile demagogia, dal poco amore per le risorse sarde e dal forte attaccamento al cadreghinismo capitalistico all'insegna della petrolchimica, imposta dai potentati governativi e dalla potenze straniere, il nostro collega Offeddu, a conclusione del dibattito sull'ultima crisi, quella dei sessantadue giorni, conclusasi qualche settimana fa. Siamo alla fine della settimana fallimentare legislatura dell'autonomia sarda e, secondo le regole della vostra politica, le regole che hanno sregolato i sani principi informatori (e ne parleremo più avanti) dell'economia, per una società come la nostra, ansiosa di evolversi e di progredire secondo la vostra normativa, questa settimana legislatura volge al termine all'insegna dei fallimenti più scandalosi e più vergognosi della storia sarda.

In tantissime altre occasioni abbiamo inconfutabilmente documentato, alla luce di una non smentibile storia (quella vera, non quella falsa ed elettoralelistica che si insegna e maldestramente si predica oggi), abbiamo documentato, dicevo, come negli ultimi trent'anni la Sardegna stia morendo senza possibilità di rinascere. In tantissime occasioni, sempre con documentazione storica, sfogliando nozioni, dati, concetti e statistiche di geografia economica, abbiamo sonoramente e a volte anche clamorosamente smentito superficiali quanto incolte e

furbesche politiche, nei confronti con altri periodi. Questi trent'anni sono quindi quelli della più squallida situazione sarda. Di questi trent'anni voi siete i responsabili, voi e soltanto voi, con l'ausilio di chi vi sorregge, per interessi diversi da quelli dei sardi; siete i pessimi gestori delle leggi nazionali e sarde, che hanno ridotto l'economia della Sardegna a Cenerentola dell'Europa.

Il nostro reddito (povera gente sarda, poveri emigrati, poveri giovani morfinizzati non solo dalla droga ma anche dalla stolta, ingannevole propaganda elettoralelistica), il nostro reddito si aggira intorno al 9, all'11, al 13 per cento rispetto al fabbisogno collettivo e singolo. Le nostre aziende pubbliche e private quelle industriali, agricole, artigianali, turistiche, di trasporto, quelle alberghiere, sono tutte o quasi in dissesto, con i bilanci quasi tutti dai segni rossi, ovvero in passività. Lo sono anche quelle del decantato (altra ingannevole situazione, di cui dovremmo parlare tra non molto) "polo" di Portovesme, il polo cioè dell'alluminio. Anche i conti economici di quelle industrie presentano spaventosi passivi, per ogni azienda o impianto, di 25-30-35 e più miliardi di lire.

Quando, come e in base a quali piani si prevede il recupero ed una eventuale stabilizzazione di quelle industrie, nessuno lo sa. Quando provvederemo a tanto, quando siamo alla ricerca di nuove dispersioni finanziarie per nuovi avventuristici piani, senza precisi saggi, senza precisi piani di ammortamento? Quando e come riusciremo a pareggiare i danni prodotti e quelli che state producendo? Con preannunciato piano triennale Pandolfi (che poi, come è nelle vostre regole, sarà un piano decennale)? Non passa mese che non si ripetano deludenti e tristi vicende relative a crisi in ogni settore, a crisi di ogni genere. Il che, mi sia consentito, non è più solo sintomo di incapacità, ma anche e soprattutto di mancanza di una specifica volontà politica a ben risolvere le cose della Sardegna.

Una cosa, onorevole Soddu, onorevoli della Giunta, onorevoli dell'arco "anticostituzionale", una cosa sono le parole, gli scritti, la programmazione, i piani più o meno triennali (che poi saltano diventando setten-

nali e novennali) e gli impegni, una cosa è l'ubriacante propaganda; altra cosa, altre cose sono invece i fatti! Guardateli: sono tutti rappresentati nel pessimo quadro della fine di questa settima legislatura. Non serviranno i vostri pronunciamenti e neppure il soccorso dei supporti della stampa e delle fonti di informazione a fermare la scellerata corsa nel piano inclinato del sempre peggio che voi, voi tutti della classe politica dominante, allungate ogni mese, ogni anno di più.

Questa crisi, la crisi della petrolchimica, la crisi delle miniere, del turismo, dell'agricoltura, dell'economicità sarda che sta involontariamente, direi inconsciamente travolgendo il popolo sardo — è inutile nascondere —, è una crisi che si inquadra in quella più vasta e più generale dello Stato italiano; di quello Stato italiano che da 33 anni è governato all'insegna del "no" e delle negatività sociali. Ieri sera l'onorevole Andreotti, in un seppur prefabbricato ed addomesticato dibattito "familiare" televisivo, non solo è stato evasivo e quindi poco corretto nei confronti dei telespettatori, ma ha dato l'esatta sensazione di quanto sia precaria la situazione, tutta la situazione economica, sociale e politica italiana. Come uscirne?, ci si domanda. Non è facile la risposta, onorevoli della Giunta, onorevole Soddu. Non è facile per voi ai quali decine, per non dire centinaia di volte, in ogni sede, abbiamo prospettato le soluzioni alternative, rimaste purtroppo inaccolte. Non è facile da parte nostra, che con amarezza vediamo, con cronologica puntualità, realizzare le nostre previsioni. E' una spiacevole realtà, ma ce ne dovete dare atto.

Ed è ben per questo che dovete emendarvi e farla finita con l'inventare le terze vie per risolvere i problemi, quando ben sapete che la sola alternativa possibile è quella indicata dal Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale: l'ordine, la partecipazione, la socializzazione, la responsabilizzazione di tutti i protagonisti attivi della produzione, secondo la nostra democrazia organica corporativa. Non è facile uscire da questa crisi seguendo la strada del compromesso con le due anime politiche dell'antitesi economica e sociale. Nel 1979 non vi

rimane che ammettere il fallimento di tutti i sistemi, di tutti i tentativi, di tutte le prove adottate per salvare una personalità politica ormai scaduta, vetusta, una personalità politica ormai persa, screditata, senza neppure il valore morale delle sigle politiche che rappresentate.

La crisi di cui si discute discende dalle pessime scelte (questo è il discorso che va fatto a monte) operate con la legge 588 e peggiorate poi con la 268. Rievocare, ridiscutere quelle scelte, onorevoli colleghi, significherebbe offendere la vostra e la nostra sensibilità politica.

Ancora qualche settimana fa, discutendo brevemente sulla legge per il bilancio provvisorio davanti all'onorevole Carrus, davanti allo stesso onorevole Ghinami e ad altri della Giunta, sottolineavo gli errori di quelle scelte. Mi riferivo in quell'occasione ai Comprensori, agli investimenti improduttivi e ad altro, avendo l'assenso dai signori colleghi della Giunta, che non basta più, non basta più! E' necessario correggere, cambiare linea politica, sostanzialmente cambiarla.

Se l'onorevole Offeddu quindi è rattristato dall'insieme della politica autonomistica, io sono profondamente deluso della mia prima esperienza in Consiglio regionale. Mi sento umiliato dalla pochezza dei vostri proponimenti e dall'incapacità che voi palesate nel risolvere i problemi, nemmeno uno di quelli più urgenti e pressanti per le genti della Sardegna, per coloro che stanno nell'Italia, nell'Isola; ed ancor meno per coloro che sono oltre il Mediterraneo e oltre i confini nazionali, ancora in attesa del posto di lavoro promesso loro sin dal primo Piano di rinascita del 1962.

Siamo nel 1979: a quanti dei 12-15-20 mila lavoratori in cassa integrazione guadagni ed agli oltre 100.000 disoccupati potrà toccare la stessa sorte? A quanti volete riservare le stesse illusioni, per far soffrire poi le stessissime delusioni dei nostri 600.000 emigrati? Se così non dovrà essere, bisogna avere il coraggio politico, l'onestà politica di dire "basta" ai provvedimenti-tampone; bisogna smetterla di fare il riferimento patetico agli ordini del giorno del Con-

siglio regionale, onorevole Ghinami, da quello del 7 dicembre del '78 a quello dell'8 febbraio, da quello del 28 luglio del '78 a tutti quelli precedenti ed alla miriade di documenti del genere scritti e strombazzati in tutte le sedi dei Consigli comunali e delle forze sociali dell'Isola. Bisogna smetterla di ingannare ancora i lavoratori prospettando loro lo stucchevole problema occupazionale e della Cassa integrazione guadagni, senza coraggiose, serie, durevoli prospettive di produzione per un'efficiente ed efficace economia in Sardegna.

Bisogna correre il rischio, onorevoli della Giunta, l'onesto rischio della temporanea impopolarità e chiedere definitivamente la fine di questo equivoco dell'industria petrolchimica in Sardegna; chiedere la graduale riconversione industriale, sulle linee fondamentali secondo le quali dovrebbe essere impostato il processo di sviluppo economico e sociale della Sardegna, con riferimento al ruolo delle miniere, dell'agricoltura, della zootecnia, del turismo, dell'artigianato; valutando l'esigenza di una saggia e pertinente programmazione dell'assetto del territorio, degli insediamenti produttivi, degli insediamenti quindi residenziali.

Ma quante volte, noi del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, seguiti poi anche da altri settori, abbiamo ripetuto che dovrebbero essere incoraggiate e finanziate le industrie che hanno la possibilità di sfruttare le risorse già esistenti nell'Isola e quelle che possono essere prodotte e fornite entro breve termine, sempre tenendo presente un giusto impiego di manodopera? Quante volte nelle nostre analitiche relazioni abbiamo detto che il sorgere di attività industriali lontane dalle città, dai posti di residenza, crea gravi problemi per gli operai e quindi genera squilibri sociali e familiari; crea gravi problemi per l'afflusso delle materie prime e per il collocamento dei prodotti finiti?

Ma andiamo ancora più a fondo, rileggendo anche nostre recenti interpellanze in proposito. Quante volte, e lo ha ripetuto anche ieri l'onorevole Ghinami, abbiamo avvertito che, non esistendo la duratura possibilità del collocamento dei prodotti finiti, è inutile persistere

su un'industria destinata — questa è la verità — ad estinguersi in Sardegna? Se non vi saranno spazi commerciali nei prossimi anni, è dannoso — a mio avviso — proporre ampliamenti di impianti nel Villacidrese, ad Ottana, a Portotorres, nella Media valle del Tirso, in quanto tutti sappiamo che queste industrie devono essere alimentate dalla Rumianca, che ha la sua esistenza legata alla grande strategia petrolchimica dei Paesi petroliferi (Libia, Arabia, Iran), dove, giova ripeterlo, sono in fase di ultimazione — anche con grossi apporti di capitali italiani (si parla di 500-600 miliardi di lire da parte dell'ENI, che è presieduto proprio dal Senatore Medici) —, sono in fase di ultimazione, dicevo, modernissimi impianti per la petrolchimica, impianti che dovranno, gioco forza, far spengere quelli della Sardegna e di altri parti d'Italia.

Ad avvertire queste cose, ormai non sono solo gli onesti economisti, ma anche i lavoratori interessati al settore ed ai problemi dell'economia sarda. Ad avvertire queste cose, ecco l'aspetto grave, l'imperdonabile rischio, la cecità politica, la cattiva gestione dell'autonomia amministrativa della Sardegna, ad avvertire queste cose non siamo stati soltanto noi, che da sempre abbiamo sottolineato il "sì" alle miniere di Carbonia e dell'Iglesiente, il "sì" all'agricoltura, il "sì" al turismo, all'artigianato ed alle industrie di trasformazione dei prodotti sardi, richiamando l'attenzione sulle contraddizioni della programmazione, ponendo l'accento sull'importanza di non tradire i ruoli dell'agricoltura e dell'industria proprio sul piano dei contenuti territoriali. A suggerire un avviamento diverso della programmazione, dei piani settoriali, dello sviluppo dell'economia sarda, non vi è stato solo il disegno di legge 1338 del senatore Endrich del 1974, in alternativa alla legge 268, ma anche l'indicazione per la costituzione di solo due zone di sviluppo industriale: quella di Cagliari e dintorni e quella comprendente il territorio fra Sassari e Portotorres. Le altre quattro zone (Macomer, Oristano, Nuoro e Olbia) presentano pure fattori di sviluppo industriale, ma questi sono in gran parte connessi con la trasformazione dell'agricoltura e con lo sviluppo commercia-

VII LEGISLATURA

CCCVIII SEDUTA

11 GENNAIO 1979

le e turistico. Non abbiamo mai dato nessuna indicazione per lo sviluppo industriale del tipo attuale nelle zone interne dell'Isola.

Chi dice queste cose? Chi pone l'accento sulla negatività petrolchimica in Sardegna? Solo Tullio Murru? L'onorevole Offeddu? Gli onorevoli Chessa e Anedda? Il bravissimo dirigente nazionale del settore economico-sociale del MSI-Destra Nazionale, onorevole Valentis? L'onorevole Almirante? No! Vi sono tanti altri, e noi che siamo amanti di certe inconfutabili, e per voi fastidiose, documentazioni, ne abbiamo trovato fra le tante una, prodotta niente poco di meno che dalla Commissione Economica di Studio per il Piano di Rinascita. Nel rapporto conclusivo della succitata Commissione pubblicato nel 1959 (attenzione alle date!) dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, nel volume secondo a pagina 67, il relatore Cucchetti così si esprime: "Riteniamo poco probabile lo sviluppo in Sardegna dell'industria chimica classica (fertilizzanti, coloranti, esplosivi), dell'industria della raffinazione degli idrocarburi e dell'industria petrolchimica; anche se si presentasse l'eventualità di iniziative nuove ed indipendenti, non sarebbe consigliabile rischiare pubblico denaro. L'intervento del finanziamento dello Stato e della Regione in questi settori industriali, fra i più difficili ed impegnativi, dovrebbe aver luogo in larga misura con iniziative protette dai rischi di progettazione, dai pericoli che insidiano l'avviamento della gestione, e ciò perché tali aziende sono tecnologicamente complesse, perché i loro prodotti esigono un assetto distributivo di molto impegno, ma soprattutto esigono investimenti massicci, a fronte dei quali la completa efficienza delle garanzie è pressoché impossibile (sottolineo: impossibile). Altro aspetto negativo di queste industrie è quello di esigere classi di investimento enormi per unità di mano d'opera occupata, per cui, ai fini di una politica intesa all'incremento dell'occupazione (attenzione a questo saggio avvertimento) sono da posporre a tutte le altre classi di industria manifatturiera".

Mi riferisco ora ad una intelligente (anche se molto interessata) domanda rivolta ieri sera

da un giornalista francese dell'onorevole Andreotti, a proposito dello sviluppo industriale nel Mezzogiorno (Mezzogiorno non attrezzato, lo sottolineava, e non economicamente idoneo per questo tipo di industria), evidenziando — ed è umiliante che ciò facciano proprio gli stranieri in casa nostra — evidenziando, dicevo, la dispersione di migliaia di miliardi, così come è avvenuto per Gioia Tauro e per l'Alfa Sud, tanto per citare due dei casi più emblematici. L'onorevole Andreotti ha risposto nella maniera più assurda, senza tener conto delle norme fondamentali per lo sviluppo dell'economia, norme che sono incentrate nella massima dell'ordine: le cose giuste al posto giusto.

Onorevoli colleghi, diciamo queste cose, esprimiamo queste nostre convinzioni non solo per l'onestà politica che contraddistingue la nostra attività, ma anche per ribadire storicamente che la Sardegna può e deve cambiare solo con il coraggio di sciogliere certi nodi, i nodi del compromesso al peggio, i nodi del compromesso ai danni della Sardegna.

Sul metro delle negatività e delle statistiche potremmo continuare per ore. Ho qui in borsa la relazione dell'allora Ministro Bisaglia, che sciolse per ordine del Governo l'Egam, altro nobile capitolo della nobile politica economica italiana; ho nella mia borsa tutte le discussioni, con le relative documentazioni, dei problemi di Ottana, delle miniere, delle crisi derivanti proprio dall'errata politica della petrolchimica in Sardegna. Non intendo riepilogare nulla di quei fatti, che videro in seguito convergere sulle nostre impostazioni e sulle nostre tesi tutto il Consiglio regionale, dall'onorevole Soddu a nome della Giunta, ai comunisti, che rivendicavano nuovamente lo sviluppo ai fini energetici delle miniere di Carbonia, non più definita "bubbone maledetto" dell'autarchia di un certo periodo. Non voglio rievocare niente di questi fatti, che hanno visto e vedono tutt'ora coinvolti i colossi della Montedison, dell'Eni, della Sir, nonché i grossi personaggi che implicitamente, con una bella faccia tosta, hanno riconosciuto i propri fallimenti e le proprie responsabilità collegiali e pur tuttavia continuano a sostenere ancora

i vostri programmi, che altro non sono che provvedimenti tampone, fino alle elezioni regionali. Ne ripareremo nella prossima legislatura!

Per ora, mi limito a citare alcuni dati forniti dall'Eni, allorquando predispone il programma di sviluppo per Ottana e la Sardegna centrale nel 1969-1970.

L'investimento complessivo di allora era previsto attorno ai 230-270 mila miliardi, per un'occupazione di circa 7 mila unità. Nel 1976, nonostante siano stati spesi 350 mila miliardi in luogo dei 270 mila previsti, il costo di un posto di lavoro risulta essere stato superiore ai 100 milioni, invece dei 36 previsti; e infatti, dei 7 mila posti di lavoro preventivati ne sono stati creati soltanto 3.500, compresi quelli della Metallurgica del Tirso e della Tirsotex.

Nel comparto delle fibre, per il quale si prevedevano 4500-5000 posti, ne sono stati realizzati soltanto 2700. Da quella data in poi, come tutti sappiamo, tutti i dati sono saltati in senso sempre peggiorativo. Tutti sappiamo che brilla solo la Cassa integrazione guadagni, di cui, per vostra conoscenza, vi leggo i dati statistici dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (dati che secondo me non sono molto veritieri) aggiornati al 1977. La Sardegna, nel 1976, ha presentato 3.874.770 ore di cassa integrazione guadagni; nel 1977, siamo saltati a 4.279.022 ore, con un preoccupante aumento del quasi 11 per cento rispetto all'anno precedente, in soli dodici mesi.

Pur tuttavia, il nostro non è un discorso negativo. E' certamente pessimistico, e lo è a ragion veduta.

Anche in questa sede, ripetiamo quanto, dopo la nostra documentata critica per la petrolchimica in Sardegna, abbiamo scritto nei nostri documenti. Quanto andiamo a ricordare si riferisce ad Ottana, ma — per quanto ci concerne — pertiene a tutti i settori della petrolchimica, a tutte quelle zone laddove si sono create le illusioni, cioè si sono creati i posti di lavoro. Nei nostri documenti, frutto di studi e di convegni, abbiamo scritto: Ottana esiste e deve essere difesa; deve essere ricondotta, con un preciso e chiaro programma, alla redditività e alla

produttività. Di qui la necessità di riesaminare tutti i programmi relativi alle zone interne, e non per porre termine al processo di industrializzazione, bensì per attuare una gestione produttiva. Ma, onestamente, oggi quali garanzie voi potete offrire per tranquillizzarci e per tranquillizzare i sardi? Oggi non si fa altro che prospettare il problema occupazionale e, pur con molta preoccupazione in questo senso, abbiamo votato l'ordine del giorno citato ieri dall'onorevole Ghinami, cioè quello del 7 dicembre del '78; lo abbiamo votato tenendo particolarmente presenti i punti b e c del secondo capoverso.

Ma cosa potremo dire ancora domani, una volta scaduto il problema dalla produzione attiva a quella passiva, per passare poi a quello semplicistico dell'occupazione, per poi risolversi finalisticamente in quello di una mera assistenza, quindi dispersivo? Cosa potremo dire durando le cose in questo modo, prospettandoci ancora i problemi in tal guisa? Sono scelte di grave responsabilità che non possono che turbarci e quindi tenerci in continua preoccupazione, non solo per le sorti dell'economia sarda, ma anche e particolarmente per le decine di migliaia di lavoratori ai quali va la solidarietà di tutto il mio partito, e la mia in particolare. Io mi sento di loro, tra loro, con loro, perché io ne vivo le ansie e sento quindi la morale della lotta e della disperazione dei lavoratori, più di tanti altri che predicano bene e razzolano male, anche se sono alla guida dei sindacati, alla guida di quei lavoratori.

Tenendo presenti quindi queste considerazioni, onorevoli della Giunta, staremo molto attenti a solidarizzare con le vostre scelte, staremo molto attenti a non essere coinvolti in apprezzamenti tipo quello espresso dall'onorevole Soddu quando, interloquendo con l'onorevole Anedda nel corso dell'ultimo dibattito, a proposito dell'ingiusta, impopolare ed antisociale legge Bucalossi, animatamente interruppe il mio collega affermando che la legge Bucalossi è una legge giusta. Gravissima affermazione per un uomo politico rivolto tutto a sinistra!

La legge Bucalossi, onorevole Soddu (e se lo lasci dire da un lavoratore che non possiede

nè case nè terreni per costruirvi l'appartamento, nè possiede conto in banca), è una delle più ingiuste leggi del dopo-guerra, perché mortifica e sanziona proprio i più poveri. E' dannosa per l'edilizia, è dannosa per l'occupazione, è dannosa soprattutto per i giovani, che aspirano a formarsi un nucleo familiare nelle loro case. Lei sa che quella legge, per effetto del principio economico-finanziario della traslazione, avvantaggia solo i grossi imprenditori edili e gli speculatori, i quali comprano i terreni dai poveri che non possono sostenere gli oneri imposti dalla legge, costruiscono e rivendono a prezzi maggiorati, senza intaccare il margine del loro profitto. Quella legge è ingiusta, infine, anche perché è beffarda nei confronti di tutti i contribuenti italiani, che si vedono costretti a pagare due, tre, quattro volte le tasse, privandosi dei frutti del loro onesto lavoro.

I servizi pubblici, compresi quelli dell'urbanizzazione, onorevole Soddu, devono essere offerti dallo Stato e dai comuni, mediante finanziamenti derivanti dai tributi e dalle imposte ai comuni medesimi. La verità è che, non potendo più i comuni far fronte a questo tipo di urbanizzazione, a questo tipo di servizi pubblici, perché indebitati di oltre centomila miliardi, si è spremuto ancora il povero cittadino nel modo più semplice. E' una legge giusta questa, onorevole Soddu? E' una legge giusta proprio nei confronti dei lavoratori, dei meno abbienti, onorevole Soddu? E' questo il suo principio sociale nei confronti della povera collettività sarda? Se la sua socialità, i principi che formano la sua socialità sono questi, hanno ben ragione di dubitare di certe prediche i lavoratori ed il popolo sardo!

Bene, ho citato questo episodio della Bucalossi proprio perché noi non staremo a certi giochi, caratteristici dei doppiogiochisti della politica italiana, ed in modo particolare di quella sarda!

Che significato ha la costituzione del Consorzio delle banche, deciso a livello di compromesso nelle segreterie della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista? A parte l'irriguardo quanto anticostituzionale comportamento politico di questi partiti, che invocano la Costitu-

zione ed ogni pie' sospinto per ragioni con le quali la Costituzione molte volte non ha nulla a che fare, v'è anche l'offesa nei riguardi del Parlamento e dello stesso Consiglio regionale della Sardegna. Ma quando mai le sorti dell'economia ed il varo di provvedimenti legislativi riguardanti il popolo vanno decisi dai Partiti e non già dagli organi costituzionali, che sono il Parlamento e gli organi riconosciuti proprio della Costituzione? Ma che valore ha, che credibilità può avere la proposta, se nessuna sufficiente garanzia agli effetti produttivi verrà fornita alle stesse banche? Fino a che punto la commercializzazione nelle piazze estere dei prodotti italiani durerà, tenendo conto del sorgere delle industrie nei paesi petroliferi? La ripresa della produttività, il salvataggio di queste industrie, li desideriamo anche noi, pur criticando l'esistenza di questo tipo di industrializzazione; ma finalizziamo gli interventi sotto gli aspetti della produzione, sotto gli aspetti di una valida economia, programmino, coordiniamo con le aziende nazionali, alla luce anche di questo nuova programma, questo piano triennale definito piano Pandolfi.

Ecco perché consigliamo prudenza, ecco perché indichiamo e perché insistiamo su una sana politica di conversione economica industriale dei settori che in Sardegna possono garantire un'effettiva e duratura stabilità produttiva, occupazionale e quindi di pace sociale.

Districarsi nelle sigle, negli accorgimenti della cronistoria di questo pessimo capitolo dell'economia sarda, non ha valore. Avrei potuto dilungarmi nella citazione di una miriade di enti, di una miriade di piccole industrie che si trovano coinvolte (ne abbiamo l'elenco in cartella), ma poi ho rimesso tutto ad un discorso politico, perché questo è il discorso che bisogna fare in questa sede, che potrebbe essere l'ultimo capitolo della fallimentare politica della petrolchimica in Sardegna, onorevole Ghinami, onorevoli della Giunta, onorevoli colleghi che ci state ascoltando.

Noi vorremo discutere su studi e proposte serie, proposte che la classe politica dominante non può fare, se non per reggere il compro-

messo delle proprie colpe. Ma voi oggi avete solo il problema della sopravvivenza, questa è la verità, senza occorgervi che, in cattività, state facendo morire le residue speranze di rinascita che ancora possono esservi nei lavoratori, e particolarmente in quelli che appartengono alle nuove generazioni. Noi abbiamo una visione diversa della società, ed è in questa che chiediamo ai giovani, agli onesti lavoratori, agli imprenditori di esaminare la bontà, e di confrontare quindi la nostra coerenza, la nostra dottrina sociale che è di progresso, di libertà, di autentica partecipazione e responsabilizzazione decisionale, con quella fallimentare di una classe politica che ha fallito in modo assurdo, coinvolgendo chi le ha conferito la fiducia per fini completamente diversi, per ben altre prospettive.

Noi abbiamo il coraggio e l'onestà di proporvi la nostra alternativa, che è l'alternativa di una classe politica portatrice di un'idea giovane, sana, di cui si dovrà purtroppo (lo vogliono o non lo vogliono i politicanti e gli uomini politici di oggi) tenere conto, perché è la sola via dell'autentica rinascita non solo della Sardegna, ma dell'Italia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un anno e più di lotta, in difesa dei livelli occupativi, della capacità produttiva e della necessità di completamento degli impianti chimici nella nostra Isola, ha determinato una seria e positiva concordanza di vedute tra le forze politiche e sindacali in Sardegna ed un responsabile e coerente consenso per gli operai già colpiti dalla crisi o in pericolo di esserne colpiti. La comune coscienza della crisi del settore chimico e delle necessità di intervenire con la massima urgenza è un fatto positivo, che seppure non ci porta ad abbandonarci all'ottimismo, ci porta — nella vigile, prudente attesa della fase risolutiva a breve termine — ad avere motivo di conforto.

Non mi soffermerò ad analizzare le cause della crisi. Sono note a tutti. Faccio memoria

a me stesso dei fatti più macroscopici. In primo luogo, il rincaro del greggio (un fatto non secondario nella crisi della chimica nel nostro paese) ha colpito i paesi non produttori, l'Europa e in particolare l'Italia, che si trovava in quel momento in una fase di grossi investimenti, in una fase di espansione, con un settore non stabilizzato. La mancata razionale programmazione dello sviluppo del settore, il mancato programma nazionale, piano nazionale di sviluppo del settore, ha determinato di fatto, ha permesso la rincorsa spregiudicata al primato da parte dei gruppi pubblici e da parte dei gruppi privati. L'eccessivo costo del denaro, come conseguenza della crisi economica generale, è diventato un fatto estremamente pesante nei riguardi delle aziende in fase di espansione e in fase di investimento.

Le conseguenze della crisi le abbiamo vissute e purtroppo le stiamo vivendo ancora nella nostra Isola, in particolare nell'ampia area del settore industriale che oggi è occupata dal settore chimico. Queste conseguenze sono evidenti a tutti: migliaia di operai in cassa integrazione, sia speciale che ordinaria (sia operai indirettamente interessati al settore, sia operai direttamente interessati); blocco della produzione della Rumianca, che oggi ormai dura quasi da un mese; produzione in atto a Portotorres al 50 per cento e pericolo di fermo dell'impianto (sappiamo che ogni tanto abbiamo la sconcertante notizia che gli impianti corrono il rischio di chiudersi a distanza di cinque o sei giorni e, con interventi alle volte acrobatici, si riesce ancora a far marciare gli impianti); pericolo di perdite sul mercato, che l'industria chimica italiana e sarda si era conquistata (oggi vediamo scendere in campo, a livello internazionale, la chimica tedesca, la chimica francese, addirittura, mentre noi sardi stiamo diventando importatori di prodotti).

Quindi una serie di conseguenze estremamente gravi. Di fronte a queste conseguenze, a questi fatti che oserei dire traumatici, in più occasioni (basterebbe ricordare gli ordini del giorno dell'8 febbraio '78, del 28 luglio '78, del 7 dicembre '78; l'incontro tra la Giunta, i Capigruppo e i Parlamentari del giorno, se non vado errato, 2 gennaio), dicevo, di fronte a que-

sta crisi, le forze politiche, la Giunta e i Sindacati si sono espressi in modo unitario, sollecitando l'intervento urgente del Governo e dando anche comuni indicazioni operative. Io ritengo che sia doveroso, in primo luogo, esprimere un riconoscimento positivo all'azione svolta dai Sindacati confederali a livello sardo e a livello nazionale, per i contatti e le pressioni che hanno esercitato nei riguardi del Governo. Penso che sia ugualmente doveroso riconoscere l'azione continua, svolta da questa Giunta nell'ultimo periodo di crisi, come lo svolse l'altra Giunta in tutto il '78, quando la crisi iniziò e quando si stava aggravando.

Io non credo, onorevole collega Puddu, che gli incontri romani dei Sindacati, gli incontri romani delle forze politiche, gli incontri romani della Giunta, siano "querule cerimonie romane". Noi sappiamo che la soluzione di questo problema trascende il potere e la capacità di intervento della Regione sarda; non è solo un problema sardo, il problema della crisi della chimica: è un problema nazionale, è un problema che deve essere affrontato e deve essere risolto dal Governo nazionale. Quindi i contatti romani dei Sindacati, della Giunta, delle forze politiche non sono "querule cerimonie romane"; sono un necessitato e doveroso impegno di tutti i partiti perché il problema si risolva in termini chiari e brevi. Non possiamo correre il rischio, per amore di battuta o di definizioni, o per reminiscenze classiche ciceroniane, correre il rischio, dicevo, di assumere atteggiamenti qualunquistici dicendo che queste pressioni romane sono "querule cerimonie romane".

L'unità le forze politiche l'hanno espressa in diverse occasioni, e vorrei anche dire che questa volontà unitaria espressa dal Consiglio nel passato '78 non era solo frutto del quadro politico (che allora esisteva) dell'Intesa, perché se così fosse avrebbe avuto un puro significato politico, distaccato dalla realtà che andavamo ad affrontare. Secondo me, invece, era frutto del serio ed obiettivo esame di una gravissima situazione in via di progressivo deterioramento; quell'unità era nata da una realtà che pressava le forze politiche a presentarsi in un confronto col potere centrale in termini di unità, di fronte

unico per difendere gli interessi della Sardegna.

Oggi il quadro politico che ha governato la Sardegna nel '78 è cambiato, è diverso, dopo una crisi politica, che non mi stancherò mai e non ci stancheremo mai di definire inutile, dopo una crisi politica che avevamo definito, prima ancora che avvenisse, dannosa. Oggi, alla luce delle esperienze che stiamo vivendo, penso che questo giudizio venga confermato in termini drammatici. Ma il quadro politico diverso io non credo che possa determinare, in Consiglio, un atteggiamento di divaricazione su questo problema e possa portarci a decidere in modo non unitario. L'analisi della situazione, fatta in un lungo periodo di esame e non solo oggi, ci ha portato a dare giudizi comuni su questa crisi, ci ha portato a indicare prospettive comuni di soluzione. Io ritengo che oggi vi sia la possibilità di giungere ad una decisione che veda questo Consiglio regionale schierato in un fronte unico per dare valore alle nostre decisioni in una battaglia, nei riguardi del potere centrale, che non è ancora terminata. Non vorrei che certe tentazioni, se vi fossero, di pericolosi, strumentali, sottili distinguo di questo problema ci portassero a divaricazioni, mentre abbiamo bisogno di decisioni concordate e corali, perché il problema necessita di intervento urgente e risolutivo, perché è necessario che la pressione nei riguardi del Governo continui e, se occorre, anche la contestazione.

In questi ultimi giorni (il due gennaio, l'incontro dei sindacati con le forze politiche e gli operai della Rumianca; il 5 gennaio, l'incontro delle forze politiche con i sindacati ad Assemini) è stata riconfermata la volontà comune di tutti in ordine alle indicazioni da prospettare al Governo per la soluzione definitiva del problema e per gli investimenti immediati ai fini della ripresa produttiva, nel quadro della soluzione definitiva. Ecco, nonostante questa corale presa di posizione di tutto il mondo politico, sindacale, operaio sardo sono affiorate alcune di quelle tentazioni di cui parlavo prima e che mi auguro non riaffiorino in Aula, per quanto qualcosa sia già riaffiorato quando il collega Puddu ha detto che la responsabilità della degenerazione della situazione economica

in Sardegna è della D.C., è solo della D.C. Può essere un'affermazione che il collega Puddu ha fatto, con la grinta che lo distingue, a seguito di un piccolo vuoto di memoria riguardo ad un passato lungo di collaborazioni con la Democrazia Cristiana, sia a livello sardo, sia a livello romano; per cui, se il giudizio così drastico nei riguardi della Democrazia Cristiana fosse vero, non so, sul piano logico ...

PUDDU PIERO (P.S.I.). Sarà la storia, non la cronaca nostra a dirlo.

TRONCI (D.C.). Lei ha fatto cronache. E sui termini di cronache, se non è storia, rispondo.

Non so se sul piano logico il collega Puddu possa riuscire, con altrettanta grinta, a far dimenticare queste responsabilità del Partito socialista nella guida del Paese in uno scorcio di tempo, mi sembra, superiore ai quindici anni, se non vado errando ...

PUDDU PIERO (P.S.I.). Le nostre responsabilità ce le assumiamo tutte a livello di uomini.

TRONCI (D.C.). Onorevole Puddu, io non l'ho interrotta, nonostante lei avesse tanta animazione; l'ho ascoltata con molta attenzione. Se vuole essere cortese, faccia la stessa cosa.

Dicevo, quindi, che quelle tentazioni alle quali accennavo sono affiorate anche fuori da quest'Aula, in un tentativo di addebitare alla Democrazia Cristiana, alcuni la responsabilità della crisi, altri (in modo più sottile, ma il significato è lo stesso) la responsabilità esclusiva per la scelta petrolchimica, chiamiamola così, per la scelta dell'industrializzazione petrolchimica in Sardegna. Ora, non per fare polemica con nessuno (perché non ritengo che un momento come questo, grave sul piano economico, sul piano dell'occupazione, sul piano delle prospettive del domani, sia il più adatto per fare polemiche), non per polemica, dicevo, ma solo per esprimere un sereno giudizio, per un chiaro e leale confronto che ci aiuti a comprenderci tra di noi, forze politiche; che aiuti a farci comprendere all'esterno, dai sardi che ci hanno dato

delega a rappresentarli, consentitemi, in questo tentativo di aiutarci vicendevolmente a comprenderci, di fare alcune riflessioni.

Sulla scelta petrolchimica cercherò di dare risposta a due domande. Fu un errore, nel contesto temporale in cui venne fatta, la scelta petrolchimica? Fu una scelta esclusiva della Democrazia Cristiana?

Per quanto concerne la prima domanda, per un giudizio obiettivo sulla scelta petrolchimica operata negli anni a cavallo del 1960 per l'avvio di un'industrializzazione della Sardegna, bisogna tener presente due elementi di fatto: uno, intrinseco alla Sardegna ed ai suoi obiettivi di sviluppo economico e sociale; l'altro, estrinseco e afferente a quel complesso di fenomeni di natura tecnico-economica che caratterizzano su scala mondiale i grandi cicli della civiltà industriale. Il piano di rinascita economica e sociale della Sardegna ipotizzava la disponibilità di centomila posti di lavoro per far fronte alla crescita demografica, all'espulsione in atto dall'agricoltura, al rientro degli emigrati. Questa domanda di occupazione non poteva essere posta che all'industria, e all'industria di fatto venne posta. E poiché non era pensabile né alle miniere, in quel contesto storico né alla sola trasformazione dei prodotti agricoli, la risposta non poteva venire che dall'esterno, da un'industrializzazione importata (magari, e sarebbe stato preferibile, delle Partecipazioni statali, come, per esempio, il quarto centro siderurgico).

Se queste premesse sono vere, se il ragionamento ha una sua logica, ci siamo trovati allora di fronte ad un dilemma ed a un'esigenza di selezione. Il dilemma era questo: avviare il processo industriale partendo dalle industrie manifatturiere e attendere la fisiologica espansione di processi sul tipo di quelli delle filande lombarde, che portarono alla concentrazione meccanico-siderurgica; ovvero, al contrario, partire dalle industrie di base e confidare su un processo di discesa a valle di integrazione e di completamento? Fu data, ovviamente — non poteva essere data — questa risposta — fu data la preferenza a questa seconda ipotesi, anche perché sapevamo benissimo che nel tessuto econo-

mico della Sardegna non vi era una disponibilità, una preparazione di capacità imprenditoriale per iniziare l'altro tipo di processo (partire dalle industrie manifatturiere per arrivare alle concentrazioni). Quindi fu data preferenza a questa seconda ipotesi, perché la sola che consentisse tempi più brevi, immediatezza di assorbimento di masse rilevanti di manodopera.

La selezione doveva a questo punto rispondere alla domanda: quale industria di base? E in quel contesto temporale o storico, quale industria negli anni sessanta si presentava in espansione, lanciata verso l'avvenire con tassi di accrescimento rapido? Senza dubbio alcuno, anche nel giudizio di oggi, non solo nel giudizio di ieri; senza dubbio alcuno la chimica, e per la precisione la chimica da petrolio. Se andiamo a riguardare, con l'esperienza di oltre quindici anni che abbiamo fatto, quali sono stati gli altri processi di crescita sul piano industriale, mi sembra che anche oggi arriviamo alla stessa conclusione.

Criticare quindi oggi questa scelta, che in realtà non aveva termini di raffronto nella realtà italiana, equivale a criticare l'Inghilterra, che nel diciottesimo secolo aveva puntato sull'industria tessile; la Germania, che nel diciannovesimo secolo aveva puntato sul ferro e l'acciaio. Ovvero (è una scala più prossima alla nostra) la Liguria per aver scelto la siderurgia e il Vicentino per l'industria laniera. Quale altra industria di base con prospettive di sviluppo, di occupazione era disponibile d'altronde a venire in Sardegna? Ricordiamo la battaglia per il quarto centro siderurgico: chi è in grado, colleghi del Consiglio, di enumerare le occasioni alternative che alla Sardegna si sono offerte, che concretamente siano state respinte dal potere politico per dare preferenza cieca all'industria chimica?

Ecco, onorevoli colleghi, alla luce di queste, mi sembra, forse mi illudo, logiche riflessioni, fu veramente un errore, in quel contesto temporale o storico di più di quindici anni fa, la scelta petrolchimica? Mi sembra proprio che un giudizio negativo, inquadrato nel contesto in cui si è verificata, un giudizio negativo di errore non si possa dare. E forse, se quelle cause di

cui ho parlato prima ...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). E' stato ammesso! L'onorevole Soddu lo ha ammesso due mesi fa.

TRONCI (D.C.). Noi abbiamo un'estrema ...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). C'è stato un errore storico! Lo avete ammesso, che è stato un errore.

TRONCI (D.C.). Onorevole Murru, noi abbiamo un'estrema libertà di pensiero ...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Lo avete ammesso! Il doppiogioco continua! Lo avete ammesso! Il doppio gioco continua!

TRONCI (D.C.). Quindi, secondo me, un giudizio storico su questa vicenda non può portare a dire che ci sia stato un errore. Forse, se le cause della crisi che ho a *flash* enunciato in precedenza, almeno alcune di quelle (tipo il fenomeno della crescita del prezzo del greggio), non si fossero verificate, forse oggi molti accusatori di errori diventerebbero padrini, forse, ripeto, di uno sviluppo già più concreto di quello che si è verificato e, forse, di una realizzazione di sviluppo a valle che avrebbe concorso in modo determinante a risolvere i problemi occupazionali in Sardegna.

L'altra domanda è: fu una scelta della sola D.C.?

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Questo sì va bene!

TRONCI (D.C.). Ma chi lo può affermare? Io penso che in termini oggettivi nessuno lo possa affermare. Nessuna forza politica e sindacale, in quel momento, pose serie alternative che potessero dare gli stessi affidamenti occupativi con la discesa a valle. Nessuna forza sindacale, nessuna forza politica! Non i sindacati, che sedevano nel Comitato di consultazione sindacale, che collaborava alla redazione dei piani di attuazione della 588; non le forze politiche

dal Partito Sardo d'Azione al Partito Socialista, che hanno espresso Assessori all'industria dal '58 al '72 e che hanno tenuto a battesimo i programmi di insediamento e di espansione da Assemmini a Portotorres, da Villacidro ad Ottana, dell'industria chimica e dell'industria delle fibre ...

PUDDU PIERO (P.S.I.). Certo, per il Partito Sardo d'Azione. Noi abbiamo ereditato una situazione. E' il Partito Sardo d'Azione!

TRONCI (D.C.). Onorevole Puddu e onorevole Erdas, lo so bene, perché queste pagine di esperienza non le ho scritte io ma le ha scritte il tempo, e io non faccio che prenderne atto, non per polemica ma per amore di verità.

PUDDU PIERO (P.S.I.). E allora bisogna distinguere.

TRONCI (D.C.). Quindi non sono, onorevole Puddu, trent'anni di governo spregiudicato della Democrazia Cristiana, perché se spregiudicato fosse stato, voi eravate insieme con noi.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Questo è vero.

TRONCI (D.C.). Quindi io penso che sia opportuno, penso che sia opportuno ...

PUDDU PIERO (P.S.I.). 30 anni di Governo!

TRONCI (D.C.). Tu hai fatto tante accuse stamani ed io non ho perso per nulla la calma, non ti ho interrotto.

Onorevole Presidente, inviti l'onorevole Puddu ad avere pazienza e lo esorti alla virtù di ascoltare, che ho avuto io quando lui parlava.

Continuando in queste brevi riflessioni, mi sia consentito ricordare, doverosamente, anche con citazione storica, l'atteggiamento del maggiore Partito di opposizione in quest'aula, il Partito comunista. Neppure il Partito comunista pose serie alternative, e mi limito a citarne una sola fonte, un passo del discorso di un illustre parlamentare che ha preceduto molti di noi in quest'aula, l'onorevole Cardia, discorso che risulta agli atti dei Convegni provinciali sul Piano di rinascita del 1959.

Diceva l'onorevole Cardia: "Secondo noi occorre modificare radicalmente in sede di stesura definitiva il rapporto industria-agricoltura e portare gli investimenti industriali da dieci miliardi annui, previsti dal rapporto conclusivo della Commissione, ad almeno venti-trenta miliardi annui di investimenti aggiuntivi nell'industria; il che, del resto, è necessario per raggiungere l'obiettivo dei sessantamila posti di lavoro stabiliti nel settore". Quindi, poiché ...

MACIS (P.C.I.). Quello è per l'industria petrolchimica? Siamo per lo sviluppo industriale della Sardegna, lo siamo sempre stati.

TRONCI (D.C.). Scusami, Macis, io ho citato una frase, te la spiego nel contesto storico in cui è stata detta. Come vedi, Macis, non ho espresso giudizi; non ho espresso giudizi miei personali. Ho citato una frase che è stata pronunciata in occasione della preparazione al Programma quinquennale nel 1959, il processo di industrializzazione in atto in quel momento era ormai il processo di industrializzazione chimica. Quindi, non mi sembra che questa frase possa essere staccata dal contesto di una visione dello sviluppo in Sardegna che preferiva l'industria come capace di dare occasione di lavoro ad altri tipi di settore, di attività. D'altra parte, supponendo che non vi sia stato l'innamoramento a prima vista, collega Macis (e questa è una riflessione mia e non cito), se non vi è stato l'innamoramento a prima vista con i problemi dell'industria chimica in Sardegna, vi è stato nel tempo non solo un finanziamento, ma un matrimonio sul piano delle possibilità di sviluppo di quest'industria e dei suoi riflessi nei riguardi dell'occupazione.

Quindi, colleghi del Consiglio, signor Presidente, se fu un errore la scelta chimica, e in quel contesto temporale mi sembra che non lo fu, noi D.C. in primo luogo, ma con altri Partiti, abbiamo fatto un peccato in opere, come si dice in teologia morale. Altri hanno, minimo, fatto un peccato in omissione sul piano morale e, consentitemi, anche sul piano politico. La differenza è tale per cui si possa pronunciare condanna nei riguardi dei primi e assoluzione nei

riguardi dei secondi? Non mi sembra, onorevoli colleghi. Mi sembra, invece, che la verità storica e l'interesse della Sardegna vogliano un esame critico ed attento su questa vicenda, anche perché il popolo sardo, che ci ha dato mandato, non sia portato a giudizi negativi e sbagliati, che possono turbare la pace sociale ed essere di ostacolo a quella coerente posizione unitaria di cui la Sardegna oggi ha bisogno per affrontare i suoi gravi problemi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse sono stato più lungo del previsto, comunque cercherò di esprimere brevemente e, se ci riesco, con chiarezza il nostro punto di vista sul come affrontare il problema della crisi della chimica, della crisi SIR-Rumianca per giungere ad una soluzione definitiva. Occorre fare una premessa indispensabile: oggi, rispetto alla situazione esistente al momento dell'ultima discussione in quest'aula, avvenuta il 7 dicembre del '78, seppure si sono ancor più deteriorate le conseguenze della crisi del settore, dobbiamo prendere atto di alcuni validi punti di riferimento che mi sembrano certi. Primo: il Comitato interministeriale del Credito e Risparmio ha emanato le direttive per la costituzione del Consorzio bancario, che (seppure con la previsione delle direttive in deroga) conferma l'applicabilità della 787 dal complesso SIR - Rumianca, e noi sappiamo quale è stato il tentativo di certe forze economiche di negare questa applicabilità, magari per dirottare tutte le disponibilità esistenti nel settore meccanico, penalizzando in modo terribile il Meridione d'Italia ed in particolare la Sardegna. Quindi è un punto di riferimento e di certezza, anche se necessita ancora di uno sviluppo, che è quello delle direttive in deroga ai fini dei Consorzi bancari.

Un altro aspetto mi sembra certo: le forze politiche sarde hanno raggiunto accordo e intesa, visione comune in quest'arco del '78. Oggi anche le forze politiche nazionali ed il Governo hanno matura coscienza della gravità del problema e della necessità di intervenire in modo risolutivo in tempi brevi. Ne è testimonianza, del resto, l'impegno del Governo per il 20 gennaio, ne è testimonianza l'iniziativa presa dai diversi Partiti: dalla Democrazia Cristiana, dal

Partito comunista, anche dal Partito socialista, non certo con querule cerimonie romane.

Un altro punto (e qui, onorevoli colleghi, prima che finisca il discorso, non vorrei che vi fossero cattive interpretazioni), un altro punto, dicevo, di riferimento preciso è la costituzione dell'Holding SIR finanziaria. Che giudizio dobbiamo dare su questo tipo di costituzione? In primo luogo, ritengo che in base alla 787 fosse un fatto necessitato sul piano tecnico, perché potesse intervenire il Consorzio delle banche. Mi sembra di aver sentito illustri deputati del Parlamento italiano, giustamente, riconoscersi il merito di aver determinato con degli emendamenti questo tipo di possibilità, perché il problema della chimica in Sardegna potesse entrare nel contesto della legge finanziaria. Si può dare anche un altro giudizio: un tentativo (pur essendo questo un fatto tecnico), un tentativo — come lo definisce Barca — di Rovelli per reinserirsi nel gioco. Può darsi che il giudizio di Barca sia esatto, ma sempre, ovviamente, stiamo scrutando o scavando nelle intenzioni altrui. Il fatto certo è che era un fatto tecnico necessitato, perché il discorso susseguente potesse in termini concreti diventare operativo.

In questo quadro, cosa propone la Democrazia Cristiana? Prima delle proposte concrete, ci proponiamo gli obiettivi che vogliamo raggiungere. Qual'è l'obiettivo che la Democrazia Cristiana sarda e nazionale vuol raggiungere? L'obiettivo che ci proponiamo è quello di conservare l'integrità produttiva del gruppo chimico, respingendo ogni ipotesi di smembramento dell'azienda, ogni ipotesi di fare a pezzi, onorevole Visentini, l'industria chimica in Sardegna, che significherebbe, come ha detto giustamente Donat Cattin, un'evidente penalizzazione del Mezzogiorno. L'obiettivo ancora che ci poniamo è quello di rivendicare i completamenti previsti dal piano IMI, pur colle opportune e necessarie integrazioni, in modo particolare per quanto riguarda Portotorres, per raggiungere una valida dimensione economica dell'azienda e per creare le premesse di un polo chimico integrato in Sardegna.

Questo è l'obiettivo. Quali gli strumenti

operativi? Mi sembra, alla luce delle conoscenze che al momento abbiamo e che danno una prospettiva di raggiungere quell'obiettivo, che gli strumenti non possano che essere individuati in due ipotesi operative. La prima è quella del Consorzio bancario (fatta dall'IMI), rapportando le responsabilità di gestione alla quota di apporto finanziario per la ricapitalizzazione. Penso che questo concetto sia estremamente chiaro: significa che i soldi pubblici non devono essere dati con una certa disinvoltura in assenza di un piano chimico e di controllo, come si è fatto in un passato non lontano. Devono essere invece dati con la garanzia della destinazione finalizzata e nella gestione ognuno deve rispondere in proporzione al suo apporto di capitale. Perché questa ipotesi si realizzi (ha ragione l'onorevole Ghinami, condivido questo punto di vista) è necessario che il Governo proceda alle direttive in deroga, perché senza di esse, è chiaro che la costituzione del Consorzio bancario non si può realizzare, per i motivi che tutti sappiamo e che tutte le forze politiche hanno avuto occasione più volte di esprimere.

La seconda ipotesi è quella dell'amministrazione speciale controllata, enunciata da diverse sedi. Non è la stessa cosa della liquidazione coatta amministrativa, perché se lo fosse la respingeremmo con decisione, per le conseguenze che porta sul piano dello sfascio dell'azienda e della penalizzazione dell'Italia meridionale e della Sardegna in particolare. Quest'ipotesi dell'amministrazione speciale controllata impone una ripulitura dai debiti non afferenti agli impianti in produzione, per avviare una sana gestione economica che garantisca l'integrità produttiva del gruppo e non escluda il reinserimento del Consorzio bancario per il definitivo assestamento finanziario, anche per il completamento degli impianti iniziati e previsti dal piano IMI, pur coi correttivi di cui il piano IMI necessita (in particolare per Portotorres).

Queste mi sembrano le due possibili direttive di marcia, per un fatto risolutivo. Ma è chiaro che, anche se il Governo decidesse domani una di queste soluzioni, l'indomani stesso non è che tutto sia finito. Vi saranno dei tempi operativi necessari perché l'una o l'altra procedu-

ra abbia riflessi sul piano della produzione e della continuità del lavoro in azienda. Quindi mi sembra che noi dobbiamo insistere e continuare a chiedere al Governo l'immediato intervento finanziario, quasi come anticipazione dell'atto finale per la ripresa produttiva della Rumianca e perché non si fermino gli impianti di Portotorres.

Su questo piano io ritengo che noi dobbiamo continuare a batterci insieme con i sindacati, insieme con gli operai, insieme con le comunità locali non per un intervento tampone, ma proprio per l'anticipazione del quadro finale, perché se gli impianti restassero ancora fermi alla Rumianca, è chiaro che la discesa nel mercato dei francesi e dei tedeschi continuerà, creando, domani, enormi difficoltà per un reinserimento di un'industria che, nel ripartire, sarà debole in Sardegna. E' chiaro che, se si ferma Portotorres, quali costi avrà la ripresa? E quindi dobbiamo chiedere con decisione (insistere, perché già è stato chiesto) l'intervento immediato perché queste conseguenze non si abbattano sulla Sardegna, aggravando ancora di più una situazione già insostenibile.

Se l'una o l'altra ipotesi andassero avanti io ritengo che, come Consiglio regionale, dovremmo porre al Governo un altro problema: l'esigenza di ricapitalizzazione del fondo di rotazione del C.I.S., perché non rientrando al C.I.S., le rate di pagamento, di quali fondi il C.I.S. stesso potrebbe disporre per evitare che si fermi lo sviluppo e si consolidi il processo in atto nella piccola e media industria? E' una delle altre richieste, secondo me, che noi dovremmo avanzare nei riguardi del Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la battaglia — anche dalle notizie apparse oggi sul giornale — non è finita. La battaglia continua! Guai se la classe politica sarda smobilitasse, guai se la classe politica sarda si dividesse su questo problema! L'azione della Giunta — ho preso atto della sua azione e le do merito per quello che ha fatto — non basta. Bisogna, come giustamente mi sembra che abbia detto l'Assessore, che vi sia il consenso delle forze politiche, bisogna che vi sia il consenso delle forze sindacali, bisogna che vi sia il consenso delle Comu-

nità locali, degli operai interessati; e non consenso alla Giunta, ma consenso alla soluzione del problema, che spero in quest'aula riconfermeremo in termini precisi; consenso, in sostanza, del popolo sardo per metterci in condizione di affrontare quella che, purtroppo, non è solo una battaglia, ma è una guerra che dobbiamo vincere, in un confronto serrato col Governo nell'interesse dello sviluppo economico e sociale del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, chi ha seguito le dichiarazioni pronunciate a nome della Giunta regionale dall'Assessore Ghinami — e io sono tra quelli — certamente si è posto qualche interrogativo sui motivi che hanno indotto il Presidente della Giunta regionale a chiedere la convocazione straordinaria del Consiglio. Nella più benevola delle ipotesi, è difficile allontanare l'impressione che si sia trattato, e che si tratti, di un'iniziativa affrettata dell'esecutivo. Un'iniziativa affrettata e un'occasione mancata, perché certamente un intervento del Consiglio regionale poteva apparire opportuno al momento della richiesta e potrebbe esserlo, se però vi fosse un riferimento concreto e reale alla drammaticità della situazione delle aree industriali dell'Isola, se vi fosse un riferimento e, vorrei dire, un momento di inserimento di questo dibattito, di questa discussione e delle conclusioni alle quali perverremo nell'attuale fase di dibattito a livello nazionale, per cercare di definire le diverse ipotesi di soluzione nel settore della chimica.

Ora noi attendevamo dalla Giunta regionale, dopo la richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio, perché da questo punto dobbiamo partire, di conoscere con precisione e con esattezza quali passi fossero stati compiuti in attuazione dell'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale il 7 dicembre scorso e quali proposte, quali indicazioni la Giunta oggi intendeva avanzare al Consiglio regionale per le ulteriori iniziative nel particolare contesto del dibattito per la chimica in Sardegna. Ora a me

consentirà l'onorevole Ghinami di dire che nella sua relazione nemmeno il tono burocratico, al quale io credo si sia attenuto per cercare in qualche modo di nascondere la povertà dell'operato della Giunta e l'assoluta mancanza di qualsiasi proposta al Consiglio, neppure, dicevo, il tono burocratico (diceva un mio compagno, che è più malizioso, che mattinale) è riuscito ad attenuare l'impressione di un'insufficienza delle iniziative della Giunta, dell'inconcludenza delle giornate romane del Presidente, da quelle del dicembre scorso a quelle di questi giorni, di questa stessa giornata, sulla quale ancora ci tratteremo.

Rileviamo la mancanza, quindi, della capacità di collegarsi con tutte le altre iniziative che vi sono ai diversi livelli e la preoccupazione — questo si mi pare emerga in tutte le iniziative della Giunta, e questo è il solo dato che le accumuna — preoccupazione di ordine propagandistico (in certi casi potremmo dire nemmeno propagandistico, ma soltanto pubblicitario). Ma, onorevole Ghinami, non ci preoccupa solo l'insufficienza dell'operato della Giunta, l'assoluta mancanza di proposte; vi è qualcosa di molto più grave, perché dalle dichiarazioni, dalle iniziative dei componenti la Giunta, ma soprattutto del Presidente della Giunta regionale, emerge una concezione sostanzialmente rinunciataria, che esclude la Regione da qualsiasi ruolo positivo in questo momento cruciale per la vita della nostra Isola.

Cosa significano affermazioni come questa, ripetutamente rilasciate in quest'ultimo periodo dal Presidente della Giunta: che la crisi potrà essere superata solo se le forze politiche e sindacali, d'intesa con gli istituti rappresentativi, sapranno sviluppare il massimo di iniziativa presso le Segreterie nazionali? Che cosa significa questo? Certo, noi sappiamo quale è il peso decisivo dei partiti, dei sindacati e non intendiamo noi minimizzarlo, un peso — consentitemi qui una breve parentesi — che ciascun partito esercita in modi diversi. Non sto qui certamente (sarebbe di cattivo gusto in questa sede) ad esaltare l'intervento del mio partito, però credo che almeno su un punto io possa sottolineare la differenza di questo intervento, del

modo con il quale noi comunisti ci siamo mossi, sforzandoci — e questo è il punto, questa è la differenza, mi sia consentito, rispetto ai colleghi degli altri partiti e soprattutto della Democrazia Cristiana —, sforzandoci di sfruttare lo stesso linguaggio a Cagliari e a Roma, a Ottana e a Porto Marghera. Non è un metodo semplice, non è un metodo indolore, comporta un confronto e un dibattito reali.

Per poter andare avanti tutti assieme, come noi cerchiamo di fare, sono necessari incontri dove si discuta davvero, non solo occasioni, cagliaritane o romane, create soltanto per rilasciare dichiarazioni agli organi di informazione. Un metodo difficile, quindi, che non offre i vantaggi consentiti a chi può parlare con linguaggi diversi a seconda delle istituzioni e dei luoghi, a chi può ignorare di appartenere al partito che esprime il Governo, i Ministri, i Sottosegretari, gli uomini ai quali spettano le decisioni dalle quali dipende l'avvenire della Sardegna. Un metodo che a noi comunisti non ha mai permesso, e non ci può permettere, di cavalcare la tigre dell'agitazione pseudo-meridionalistica, alla quale attività si dedicano soprattutto molti notabili della Democrazia Cristiana del Mezzogiorno e delle Isole. Però crediamo che questo metodo che noi seguiamo, questo sforzo di unità che noi cerchiamo di fare all'interno del nostro partito, all'interno del sindacato, all'interno della classe operaia per creare un'unità reale, non solo di facciata, fra il Nord e il Sud per riuscire ad ottenere una solidarietà effettiva dei lavoratori del Nord verso gli operai del Sud, crediamo che questo metodo alla fine paghi, chè soltanto in questo modo si possono creare le condizioni perché la rivendicazione della nostra Isola non sia un fatto regionale, non sia un fatto locale, ma perché i problemi della Sardegna divengano in questo momento un problema nazionale.

Io credo che se nella piattaforma presentata dalla federazione sindacale il 19 ottobre 1978 al Governo sono stati posti i problemi del Mezzogiorno, e tra questi quelli della Sardegna; se nell'incontro di domani tra il Governo e i sindacati verranno posti, io credo con molta forza e molta decisione, i problemi dell'industria chimi-

ca e delle fibre in Sardegna; se vi è un'attenzione da parte delle Segreterie e delle Direzioni nazionali dei Partiti alle questioni dell'Isola, questo sia dovuto a questa scelta, alla scelta di un metodo di chi cerca di tessere con pazienza, con tenacia, con serietà e responsabilità, non a fini propagandistici e pubblicitari, le fila di un'unità e solidarietà nazionali estremamente difficili da raggiungere, ma senza le quali non si possono risolvere i problemi della nostra Isola.

Noi, credo, possiamo in questa sede dire con orgoglio che ci siamo sempre orientati e intendiamo orientarci a questo principio. Sappiamo anche di non essere soli, che vi sono in altri partiti uomini politici, forze, gruppi che si muovono seguendo lo stesso criterio, quindi non intendiamo rivendicare nessuna esclusiva, ma credo che si debba porre fine a uno pseudo-meridionalismo impotente, querulo e straccione, che finirebbe per prendere la mano ad una iniziativa che deve invece avere i caratteri dell'unità e della serietà. E' l'unico modo per essere sentiti! Non si possono immaginare ed inventare nemici nordisti e linee politiche nordiste senza individuarle con serietà e vedere quindi che, certo, vi è il pericolo che il Mezzogiorno venga ancora sacrificato; certo, vi è oggi il pericolo che la Sardegna venga marginalizzata rispetto alle stesse altre Regioni del Mezzogiorno; questi pericoli sono reali, ma bisogna anche affermare con parole estremamente precise chi sono questi nemici.

Io credo che si debba essere chiari sulle questioni che oggi interessano la Sardegna, sui problemi della chimica, principalmente della chimica, che rappresenta la monocultura che certamente non è stata scelta dai comunisti. Nemmeno l'abilità dialettica del collega Tronci è riuscita a dimostrarlo! Potrei soltanto a memoria citare dibattiti memorabili in questo Consiglio regionale contro la scelta petrolchimica, contro l'abbandono delle risorse minerarie, contro la mancata utilizzazione del carbone Sulcis, contro l'abbandono delle campagne e delle zone interne. Ma questa realtà oggi vi è nella nostra Isola e non può essere abbandonata — io su questo tornerò —, chè rappresenta un patrimonio dei sardi non tanto per gli im-

pianti che vi sono, ma per le capacità di carattere professionale, di carattere tecnico, per la nuova classe operaia che si è creata in Sardegna e che rappresenta la vera ricchezza della nostra Isola. Ecco: sulla chimica oggi vi è un atteggiamento genericamente nordista e antimeridionalista oppure non si possono individuare i centri di interesse? E quali sono questi centri di interesse, contro i quali noi ci dobbiamo battere non da soli, ma chiedendo l'unità delle forze progressive del Paese innanzitutto e della classe operaia?

Il primo centro di interesse mi pare quello che ruota attorno alla Confindustria, alle cui posizioni è estremamente sensibile il Ministro dell'industria Prodi di questo monocolorismo democristiano. Vi è un chiaro disegno della Confindustria: basta leggere tutti i giorni il Sole 24 Ore, basta ricordare soltanto in che modo venne riportata la notizia dell'approvazione delle direttive del Comitato di credito e risparmio per rendersi conto di come vi è, da parte di questo che è il principale centro di raccolta degli interessi padronali in Italia, il tentativo di ridimensionare drasticamente l'industria chimica per orientare gli investimenti in altri settori. Vi è una scelta precisa, e quando si cita il Ministro Visentini (che oltretutto credo che sia repubblicano e quindi fa parte anch'egli di un partito che siede in questa Giunta), il senatore o il parlamentare del Partito repubblicano Visentini, bisogna aggiungere che quest'uomo (certamente non mondo da interessi ma strettamente collegato al più grande gruppo elettronico operante in Italia) sostiene esattamente la tesi dell'insegna di una riduzione degli impegni italiani nel settore della chimica e di uno spostamento di risorse nel settore dell'elettronica (e la sostiene anche con delle motivazioni che vanno discusse, dibattute e respinte), ritenendo che quello sia un settore in sviluppo, un settore d'avanguardia, un settore dove sia più utile orientare gli investimenti.

Quindi, anche questo noi diciamo con estremo senso di responsabilità, perché queste questioni vanno trattate, esaminate con serietà e si possono respingere queste posizioni soltanto se ci rendiamo conto del fatto che bisogna op-

porre argomenti ad argomenti. Questo è il primo centro di interessi, che ha una sua linea estremamente chiara, estremamente precisa (centro di interessi della Confindustria in collegamento con il Ministro Prodi): quella della liquidazione coatta del gruppo Sir - Rumianca. Cosa significa liquidazione coatta? Significa smembramento delle diverse unità produttive, cessione delle unità produttive, il che comporterebbe, naturalmente, che la polpa, in questo lavoro di disossamento, verrebbe attribuita ai gruppi privati nazionali o esteri più forti e che le ossa, inevitabilmente, rimarrebbero a qualche gruppo pubblico nazionale o regionale.

Io credo che vi sia anche del vero quando il Ministro Prodi, quando i giornali della Confindustria parlano della volontà di mantenere i livelli occupativi. Ma a qual prezzo? Rompendo l'unità produttiva del gruppo Sir-Rumianca, impedendo quella che invece noi crediamo debba essere l'unica linea che può valorizzare questa ricchezza, cioè quella di andare ad un'area chimica integrata, quindi una diversificazione delle produzioni e ad una loro verticalizzazione, che alle medesime permetta di essere produttive e competitive sul piano economico. Questo è il disegno della Confindustria: ridimensionamento della chimica, spostamento degli investimenti in altri settori, liquidazione del gruppo Sir-Rumianca attraverso questa procedura amministrativa.

Il secondo gruppo di interessi è quello che si muove attorno all'attuale gruppo imprenditoriale, gruppo di interessi che impedisce, che è di ostacolo alla soluzione. E' quello che, con molta semplicità, per dire il nome del capitano d'industria che è alla testa di quest'impero ormai traballante, fa capo a Rovelli. Questo è l'altro impedimento: un gruppo di interessi che ci collega direttamente alle vicende politiche degli anni '60, dei primi anni '70, a tutta l'attività che questo gruppo ha svolto non soltanto sul piano economico in Sardegna, ma anche in altri settori, come più volte è stato detto in questa aula, con l'inquinamento non soltanto di carattere ecologico, ma anche di carattere politico e morale, che è stato purtroppo realizzato in Sardegna. Quindi, noi rifuggiamo da una visione

meridionalistica meramente protestataria, da una accusa verso una linea nordista che non arriva poi ad individuare e identificare quali sono i centri di interesse e cerchiamo, quindi, come partito nazionale, di muoverci per arrivare ai nodi del problema e per risolverli.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

(Segue MACIS). Ma, ecco, voglio tornare al punto iniziale: il fatto che i partiti, che le centrali sindacali debbano svolgere un loro ruolo deve porci il problema del ruolo che deve svolgere la Regione. Che cosa fa la Regione? Com'è che si fa sentire, quali sono le sue linee? Non ha niente da dire o deve limitarsi soltanto a delegare alle Segreterie nazionali la soluzione dei problemi della nostra Isola? Noi crediamo che debba essere respinta questa linea rinunciataria che emerge dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta e dell'Esecutivo nel suo complesso, questa linea assenteista, questa linea inconcludente. La Regione, come nei momenti migliori della nostra esperienza autonomistica, deve e può diventare il centro di riferimento del movimento di lotta che già vi è nella nostra Isola; questo movimento di lotta, proprio per l'importanza della posta in gioco, deve avere un respiro e contenuti profondamente autonomistici. Ma perché questo avvenga, occorre che vi sia una linea, un'iniziativa politica, e che ciascuno faccia la sua parte per quello che è e non pensando di essere qualche cosa di diverso, quello che è in base all'attuale situazione politica, dalla quale non possiamo prescindere.

Perché i consensi che questa Giunta può ottenere sono quelli che le derivano dall'azione che riesce a costruire. Bisogna avere questa coscienza dei limiti, non soltanto numerici, ma anche dei limiti politici di questa Giunta tripartita. Diversamente la debolezza politica, il velleitarismo di questo esecutivo diventano dannosi, ma non soltanto per sé, bensì anche per la soluzione dei problemi dell'Isola.

Certo, la Giunta regionale è il governo della Regione, è il centro del potere autonomistico. Il suo Presidente istituzionalmente rappresenta

la Regione. Ma, detto questo, se non costruisce un'azione adeguata, un'iniziativa sufficiente per risolvere i problemi aperti oggi nell'Isola, sul piano politico questa Giunta non rappresenta altro che la maggioranza arretrata e limitata che tutti quanti noi sappiamo. Quindi il Presidente della Giunta non è il Presidente dei sardi, non è al servizio della Sardegna: è il Presidente di quei partiti e di quei sardi che si riscontrano nella linea dei partiti. E io credo anche che i sardi che oggi si riconoscono, onorevole Ghinami, nella linea, negli atteggiamenti del Presidente della Giunta, in questa Giunta, siano molto meno di quanti hanno votato e ancora voteranno per la Democrazia Cristiana e per gli altri partiti. Molto meno! Perché è una linea del tutto inconcludente, perché è una linea completamente insufficiente. Credo anche che l'atteggiamento, come quello di cui oggi si può avere notizia dai giornali, di chi ritiene opportuno rimanere a Roma per abbreviare i tempi, rimanendoci da solo, appunto, sia un atteggiamento che, nella più benevola delle ipotesi (con il rispetto per la persona, per l'incarico, per i ruoli istituzionali del Presidente della Giunta), non può non definirsi donchisciottesco.

Ma davvero si ritiene di poter rappresentare la Sardegna, i sardi, gli operai, il movimento dei lavoratori, ma davvero si ritiene di poter svolgere un ruolo di collegamento con gli altri momenti sul piano sindacale, sul piano politico, senza costruire questa unità reale?

Io credo, quindi, che il primo giudizio che noi dobbiamo esprimere sia un giudizio estremamente negativo sull'operato della Giunta, per quanto si riferisce all'attuazione dell'ordine del giorno del 7 dicembre del '78. E' stato fatto molto poco, non si è svolta un'azione politica, non si sono compiute tutte le iniziative che erano necessarie per dare attuazione a quel deliberato del Consiglio regionale. Lo diciamo con rammarico, lo diciamo con estrema pacatezza, però questa è la realtà. A nostro parere, le indicazioni di quel documento mantengono una loro validità, ma vanno certamente adeguate, vanno specificate sulla base dello sviluppo che vi è stato, anche nazionalmente, nel dibattito

sulle questioni oggi aperte. Io credo (anche questo lo dico con pacatezza e, ripeto, con rammarico) che francamente non si possa pensare di integrare le direttive di quell'ordine del giorno sulla base delle proposte contenute nella relazione dell'Assessore Ghinami. Sono due le proposte: quella di sollecitare ancora le direttive in deroga da parte del Comitato del Credito e Risparmio, e quella di ottenere la formulazione delle proposte governative entro il 20 di gennaio. E allora, è stata chiesta la convocazione straordinaria del Consiglio per sentire queste proposte? Non ha valutato la Giunta che, in questa situazione, altro non può fare il Consiglio se non prendere atto dell'insufficienza del suo operato, della mancanza di proposte sulle quali discutere? Vi è quindi, anche in questo atteggiamento, l'eco delle posizioni rinunciatricie, della volontà minoritaria, subordinata, che aleggia attorno all'operato della Giunta. A me pare che il dibattito di questa mattina già abbia offerto alcune indicazioni (altre ne possono ancora scaturire) e che si possa anche cercare di vedere se il Consiglio regionale può esprimere, su questa questione abbastanza complessa, una volontà unitaria.

E qui vi è un altro punto della relazione dell'onorevole Ghinami: sul quale noi non concordiamo laddove egli ha rappresentato le posizioni della Democrazia Cristiana e del Partito comunista quasi come sostanzialmente coincidenti. Io credo vi sia notevole distanza e basterebbe la lettura dei giornali di oggi per darci la misura del contrasto che vi è fra i partiti. Noi, quindi, quando ci auguriamo e auspichiamo la possibilità anche della definizione di una volontà unitaria del Consiglio, lo facciamo con la speranza che gli atteggiamenti della Democrazia Cristiana sarda siano ben diversi dagli atteggiamenti che emergono nella Democrazia Cristiana in sede nazionale.

Quali sono le proposte che noi formuliamo sulle questioni della chimica e delle fibre in Sardegna? Per quanto si riferisce al Gruppo Sir-Rumianca, a nostro parere, è necessario che innanzitutto venga respinta l'ipotesi di liquidazione coatta, qualsiasi ipotesi di fallimento dell'azienda, che è invece ancora sostenuta dai gruppi padronali, dalla Confindustria,

dalla Confindustria, che è sostenuta ancora oggi dal Ministro dell'industria Prodi, che è ancora sostenuta dal gruppo dei parlamentari ed economisti democristiani che fanno capo all'Are. Quindi, una linea che ha un suo aggancio, che ha una sua forza, e che bisogna respingere. Bisogna vedere se siamo d'accordo per respingerla!

Bisogna creare il Consorzio delle banche: questo Consorzio delle banche deve avere la totalità del controllo del gruppo! Non si può fingere ancora che il privato abbia una qualsiasi possibilità e un qualsiasi potere, perché viene meno il potere finanziario. E io su questo vorrei anche dire, con molta chiarezza, che non vi è da parte nostra la volontà di fare nessuna battaglia di religione, nessuna guerra di religione, come scriveva sull'organo del nostro Partito il Senatore Colaïanni, attorno al pubblico e al privato. Bisogna che però il privato sia veramente tale, e faccia l'imprenditore privato. Se dovessimo rifarci a deliberati del Congresso, io potrei citare non il 14°, ma il 13° Congresso del nostro partito, che già nel 1972 arrivava alle conclusioni che l'area pubblica nell'economia italiana era più che sufficiente, e non bisognava andare ad un'espansione in quella direzione. Ma vogliamo da qui, da queste affermazioni di principio dire che il gruppo privato presente nella Sir ha una sua funzione? E' portatore di capitali? Ha una sua capacità finanziaria? Se l'avesse, la dovrebbe esercitare. Se non l'ha (come ha dimostrato a sufficienza di non averla), deve immediatamente uscire dalla scena dell'economia italiana, uscire dando il controllo delle azioni al Consorzio bancario, uscire immediatamente dalla gestione della impresa.

Ma sappiamo che il Consorzio delle banche, a queste condizioni (che sono, a nostro avviso, le uniche praticabili), è difficilmente attuabile; diciamo che è attuabile con difficoltà anche per le disposizioni della legge 787 sul risanamento e sul rifinanziamento delle imprese private, anche perché, dopo l'operazione di concentrazione della Sir finanziaria che è stata portata a termine, nel tentativo di rilancio del gruppo, anche dopo questa operazione, dicevo, è emer-

so che non vi può essere da parte dell'imprenditore privato una capacità di intervento, ne vi può essere quella proporzione, che è richiesta dalla legge di risanamento finanziario, tra capitale del gruppo e impegno del Consorzio degli istituti di credito. Quindi dobbiamo dire che vi sono difficoltà di ordine gestionale, di ordine imprenditoriale e di ordine giuridico all'attuazione del Consorzio delle banche. Questo deve indurre, in tempi brevissimi, nel giro di giorni, una volta accertate queste difficoltà, ad andare all'ipotesi dell'amministrazione controllata. Ma io qui voglio ripetere ancora una volta quanto dicevo prima: che l'amministrazione controllata non può essere intesa (come farebbe credere oggi una dichiarazione rilasciata alla stampa dal Ministro Prodi) come liquidazione dell'impresa, ma deve essere fatta per garantire l'unitarietà produttiva, l'unitarietà della gestione del gruppo Sir-Rumianca; deve essere fatta in funzione dello sviluppo dell'area chimica sarda, per arrivare all'estromissione immediata dell'attuale gruppo imprenditoriale.

Ecco, queste sono le finalità che noi diamo a questa proposta. Naturalmente, si tratta di lavorare in tempi più lunghi, per predisporre l'assetto societario, l'assetto imprenditoriale definitivo. Quale sarà? Anche qui vi è una disputa su pubblico e privato, ma certamente non da parte nostra; se vi sono dei privati, italiani o stranieri, che hanno la possibilità e la volontà di entrare nel gruppo Sir-Rumianca (a queste condizioni: non smembramento, ma unitarietà, non per cercare di prendere le parti sane, le parti attive, ma per cercare di portare a termine tutte le attività che vanno nel senso dell'integrazione e della verticalizzazione produttiva), se vi sono gruppi privati italiani o stranieri che intendano operare in questo senso, bene. Se non vi sono, e io credo che possiamo facilmente esprimere il pronostico (per le cognizioni e le conoscenze che abbiamo) che difficilmente vi saranno, dei gruppi privati disposti ad accettare queste condizioni, io credo che bisogna andare a prevedere la partecipazione di un ente pubblico, dell'Eni e dell'Anic innanzitutto. Anche l'operazione dell'amministrazione controllata spe-

ziale deve essere fatta in questa previsione, in quest'ottica, e l'amministratore non può essere scelto se non nell'ambito delle Partecipazioni statali.

Questo io credo siano le linee sulle quali ci possiamo muovere per quanto si riferisce al gruppo Sir-Rumianca, ma non possiamo ignorare (questo a me pare molto importante, in questo momento) che i problemi non si riferiscono soltanto a questo gruppo, non si riferiscono soltanto alle aree di Portotorres e di Macchiareddu, ma si estendono innanzitutto ad Ottana, si estendono alle manovre che continuano tra l'Anic e la Montedison, si estendono a Villacidro, a tutte le zone industriali dell'Isola dove operano i gruppi petrolchimici. Il Consiglio regionale deve quindi formulare delle proposte non soltanto per quanto si riferisce al gruppo Sir-Rumianca, ma contemporaneamente per la soluzione dei problemi dell'Anic e della Montedison di Ottana, nonché per la soluzione dei problemi della Snia e della Filati industriali di Villacidro.

Questa io credo sia la dimensione e la linea che noi dobbiamo seguire. Dico subito che una Giunta autorevole, efficiente, forte del consenso e della partecipazione delle forze autonomistiche, avrebbe certamente avuto la possibilità di intervenire positivamente per affrontare questi problemi. Questo non è stato e questo non può essere da parte di questa Giunta, che non può ritenere di poter risolvere tutto con atteggiamenti meramente propagandistici o, peggio ancora, donchisotteschi. Noi, da parte nostra, non ci esimiamo dallo sforzo che possiamo compiere per costruire un'unità sostanziale su questi problemi, perché questo è richiesto dalla gravità e dalla profondità, dall'acutezza dei problemi e delle questioni aperte nella nostra Isola; questo è richiesto dal livello di unità al quale si è giunti nel movimento dei lavoratori. Io credo che noi dobbiamo renderci conto che la vertenza Sardegna oggi significa anzitutto difesa dell'apparato produttivo, il quale non è stato minacciato mai come in queste ore. E voglio aggiungere che non si tratta di una battaglia di retroguardia per conservare l'esistente, ma della premessa necessaria per il risanamento dell'apparato industriale, per avviare uno

sviluppo diverso, nuovo, secondo gli indirizzi della 268, secondo le linee della politica di programmazione regionale.

La complessità delle questioni aperte, lo scontro che vi è fra i grandi gruppi monopolistici italiani e stranieri, impongono questa mobilitazione unitaria delle masse popolari. Non è soltanto in gioco il posto di lavoro degli operai delle aree industriali, ma la stessa prospettiva di crescita dell'economia sarda, la possibilità quindi di occupazione per decine di migliaia di disoccupati, per i giovani, per le donne senza lavoro. Si tratta di una battaglia che non può essere portata avanti con una visione settoriale, come è stato fatto sinora dalla Giunta, ma con una grande tensione autonomistica, con un grande sforzo di partecipazione unitaria, ed anche con la coscienza di andare a proporre problemi che non sono di livello regionale, ma di importanza nazionale, non soltanto perché le questioni del Mezzogiorno e delle Isole rappresentano il più importante nodo della politica e delle prospettive di sviluppo del nostro Paese, ma soprattutto perché le questioni che oggi sono aperte nella Sardegna interessano tutta l'Italia. La sorte dei complessi petrolchimici che operano nell'Isola, infatti, riguarda non tanto e non solo l'occupazione di decine di migliaia di lavoratori, che pure ci sta a cuore, ma riguarda l'avvenire della chimica in Italia. Attraverso la sorte degli stabilimenti petrolchimici sardi, si decidano le sorti della chimica italiana!

Allo stesso modo, e dobbiamo sempre ricordarlo, l'utilizzazione delle risorse minerarie dell'isola può permettere la creazione in Italia di una base per la trasformazione dei metalli non ferrosi e lo sfruttamento a fini energetici del carbone Sulcis.

Questa quindi è l'ampiezza, la dimensione che devono assumere i problemi. La difesa dell'occupazione, l'allargamento della base produttiva, richiedono una politica di generale rinnovamento nel paese e nella regione. Per questo noi giudichiamo gravi le responsabilità della Democrazia Cristiana e dei partiti alleati di questa Giunta regionale, che alle enunciazioni di carattere generali in ordine alla validità della prospettiva di una strategia unita-

ria sul piano della rivendicazione autonomistica, non hanno fatto seguire, non fanno seguire una coerente linea di azione politica, e hanno cercato (e questo è il comportamento di ieri durante la crisi, ma anche di oggi, comportamento della Democrazia Cristiana e di questa Giunta), hanno cercato, dicevo, di distorcerla a fini di potere, per difendere privilegi di gruppi, a fini elettoralistici. Questa prospettiva unitaria, quindi, dobbiamo costruire con molta pazienza, eliminando queste seconde finalità che vi sono nella Democrazia Cristiana, eliminando ambiguità ed equivoci del partito di maggioranza, ambiguità ed equivoci che operano a tutti i livelli, e innanzitutto sono presenti nel monocolor che è espresso dal solo partito della Democrazia Cristiana.

Battere posizioni, quindi, che — dalle formulazioni di carattere generale a quelle di carattere particolare — mantengono questa carica ambigua, questa carica di confusione, per costruire invece la possibilità di movimento, nella Sardegna e in tutte le Assemblee elettive, che si basi sulla chiarezza, sulla prospettiva che deve essere estremamente precisa e che, innanzitutto, oggi deve partire dalle soluzioni dei problemi della chimica e delle fibre.

Il nostro impegno unitario, signor Presidente, colleghi del Consiglio, si muove in questo ambito, in questa prospettiva di unità autonomistica e di chiarezza, dalla quale non intendiamo arretrare, nell'interesse della classe operaia e della Sardegna.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario :

Ordine del giorno Macis - Marras - Sechi - Berlinguer - Orrù - Sini - Corrias sui problemi dell'industria chimica e delle fibre in Sardegna:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

CONFERMATE le indicazioni contenute nell'ordine del giorno approvato il 7 dicembre 1978,

PREOCCUPATO per la gravissima situazione economica della Sardegna caratterizzata dal pericolo di paralisi dell'attività produttiva nelle principali industrie petrolchimiche e dai gravissimi ritardi nell'avvio dei processi di risanamento e di sviluppo soprattutto nel comparto minerario-metallurgico ed energetico;

CONSIDERATI i gravissimi riflessi sul piano dell'occupazione per la conseguente drastica riduzione dei posti di lavoro e per l'aumento delle ore di cassa integrazione;

ESAMINATO lo stato del dibattito e le proposte da più parti formulate per la definizione dei problemi all'industria della chimica e delle fibre in Sardegna;

impegna la Giunta regionale

a svolgere una efficace e chiara azione politica per garantire la continuità produttiva del gruppo SIR-RUMIANCA e degli stabilimenti di Ottana e Villacidro — in funzione della creazione dell'area chimica integrata — richiedendo a tal fine al Governo di assumere le decisioni politiche e di emanare i provvedimenti legislativi ed amministrativi diretti a:

1) respingere ogni ipotesi di liquidazione coatta o di procedura concorsuale;

2) dare vita all'amministrazione controllata speciale nel caso non venga immediatamente costituito il Consorzio bancario al quale attribuire la totalità del controllo del gruppo;

3) escludere da ogni responsabilità gestionale l'attuale gruppo imprenditoriale;

4) garantire l'unitarietà produttiva e gestionale del gruppo SIR-RUMIANCA;

5) predisporre le linee per il definitivo assetto imprenditoriale e proprietario del gruppo SIR che preveda la partecipazione diretta dell'ANIC e dell'ENI — in assenza di eventuali gruppi privati — operanti fin d'ora per l'individuazione dell'amministrazione nell'ambito delle Partecipazioni statali;

impegna altresì la Giunta regionale

a richiedere al Governo l'immediato intervento per porre fine alle manovre e alle minacce che si fanno pesare sui lavoratori di Ottana e di Villacidro sollecitando immediate misure per:

a) lo sviluppo e la diversificazione produttiva che assicuri il ruolo centrale di Ottana nel piano nazionale delle fibre;

b) definire i rapporti ANIC e MONTEDISON garantendo la gestione unitaria della Chimica e Fibra del Tirso;

c) assicurare la continuità produttiva degli impianti SNIA e FILATI industriali di Villacidro completando il programma in fase di attuazione". (1)

Ordine del giorno Tronci - Biggio - Fadda - Saba - Floris Severino - Melis Antonio - Mura - Loretto - Asara - Marraccini - Tedesco sulla crisi del settore petrolchimico e sulle conseguenti iniziative politiche:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

SENTITA la relazione della Giunta regionale sull'evoluzione della crisi del settore chimico e delle fibre e in particolare del gruppo Sir-Rumianca e sulle iniziative assunte dalla Giunta in coerenza con l'ordine del giorno del 7 dicembre 1978 e d'intesa con le forze politiche e sindacali e con i Parlamentari sardi;

VALUTATA con estrema preoccupazione la fermata della Rumianca e l'incertezza che tuttora grava sul futuro della stessa impresa e su quello della SIR, e i connessi danni tecnici e commerciali più volte sottolineati;

CONSIDERATE le posizioni assunte dalle Organizzazioni sindacali e dalle segreterie nazionali dei partiti concordi nell'escludere la possibilità che si addivenga a forme di liquidazione coatta che non garantirebbero l'integrità funzionale degli impianti e potrebbero indurre chiusure che penalizzerebbero soprattutto il Sud;

RITENUTA più funzionale al perseguimento degli obiettivi espressi dalle forze politiche e sindacali regionali e sancite negli ordini del giorno già approvati dal Consiglio (e che si richiamano), l'ipotesi dei consorzi bancari pur non escludendo a priori altre forme d'interven-

to che salvaguardino la unità tecnica funzionale dei gruppi produttivi e ne consentano una pronta riattivazione nel quadro di organici definitivi programmi di ristrutturazione e sviluppo;
SOTTOLINEATA la necessità che nel quadro del programma di risanamento e sviluppo vengano risolti tutti i problemi tuttora aperti compreso quello dell'assetto societario e ritenuto che lo stesso vada definito in rigorosa correlazione dalla partecipazione dei vari soggetti economici (istituti di credito, partecipazioni statali, privati) alla ricapitalizzazione del gruppo;

impegna la Giunta regionale

a rivendicare con urgenza l'adozione di provvedimenti d'emergenza coerenti con i predetti indirizzi fondamentali di ristrutturazione e risanamento che consentano la immediata ripresa produttiva della Rumianca e la continuità delle attività della SIR sotto il controllo responsabile degli istituti finanziatori al fine di garantire il rigoroso utilizzo dei fondi in funzione agli obiettivi citati;

a ottenere dal Governo, nel rigoroso rispetto della scadenza del 20 gennaio, (indicata dallo stesso Governo alle organizzazioni sindacali e alle rappresentanze sarde) la definizione di un programma di ristrutturazione e sviluppo che, mentre garantisca con assoluto rigore la tutela dei livelli produttivi diretti e indotti, indichi accanto agli interventi di ristrutturazione e risanamento, le prospettive di sviluppo specie in funzione del sistema degli impianti che occorre completare e ai quali sono legate in maniera rilevante le opportunità di riequilibrio economico del gruppo;

a chiedere al Governo in funzione della più rapida attuazione degli orientamenti citati la immediata convocazione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio al fine di varare le direttive in deroga a quelle già assunte che, implicitamente previste sulle prime, definiscono le condizioni di applicabilità della legge n. 675 ai gruppi chimici nel quadro di organici programmi di risanamento e sviluppo coerente con il piano chimico nazio-

nale;

a sollecitare al Governo la soluzione del problema dell'assetto societario di Ottana eliminando le ripetute tensioni tra i soci e garantendo politiche gestionali più lineari e dinamiche;
a chiedere al Governo l'urgente ricapitalizzazione del fondo del Credito industriale sardo (C.I.S.) onde garantire all'Istituto le disponibilità finanziarie gravemente indebolite dal mancato rientro delle rate dei mutui alle aziende in crisi, e venire quindi incontro sollecitamente alle esigenze delle piccole e medie imprese industriali;

IL CONSIGLIO REGIONALE

valutato l'operato della Giunta per il superamento della crisi del settore chimico e in particolare del gruppo Sir-Rumianca, giudicandolo coerente con i propri ordini del giorno e con gli orientamenti delle organizzazioni politiche, sindacali e regionali, lo approva e rivolge appello alle forze politiche, sindacali e sociali della Regione affinché con la loro mobilitazione e vigilanza sostengano e rafforzino l'azione della Giunta, del Consiglio regionale, dei Parlamentari sardi, delle Organizzazioni sindacali per il superamento della grave crisi del settore chimico e delle fibre e lo sviluppo dei livelli occupativi e produttivi". (2)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore all'industria*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che, per dare un po' una risposta adeguata ad un chiarimento alle cose che sono state dette oggi in quest'Aula, e tenuto conto del gran numero di appunti che io ho preso, la soluzione più idonea sia quella di cercare di chiarire l'atteggiamento e la posizione della Giunta a seconda dei singoli oratori che sono intervenuti.

L'onorevole Medda e l'onorevole Puddu, ed anche l'onorevole Macis, hanno parlato della posizione della Giunta in ordine al problema

della proprietà. Noi abbiamo ripetutamente sostenuto — e lo ribadisco stamane — che il problema della proprietà non ci tocca, nel senso che siamo unicamente preoccupati della salvaguardia degli impianti e dell'occupazione. Da questo punto di vista, ci siamo comportati (contrariamente a quello che qualcuno ha affermato) in perfetta coerenza con quanto il Consiglio aveva scritto e dettato proprio nell'ordine del giorno più volte citato, quello del 7 dicembre 1978. Al punto e) del documento si diceva: "Impegna la Giunta ad intervenire presso il Governo per la definizione dell'assetto proprietario in base al concorso finanziario delle parti costituenti". Questo era il mandato che il Consiglio ha dato alla Giunta, per cui non è lecito accusare oggi la Giunta di aver assunto un atteggiamento, tutto sommato, favorevole a certe posizioni, quando invece c'era un mandato preciso del Consiglio.

Noi diciamo che la liquidazione coatta ci preoccupa non perché vogliamo salvare Rovelli, ma perché con la liquidazione coatta, come hanno detto anche i colleghi comunisti, si rischia praticamente di non riuscire a mantenere l'occupazione, a mantenere la continuità produttiva e l'integrità dell'impresa. Solamente questo. Non vogliamo salvare nessuno e tendiamo a riconfermare che abbiamo rispettato pienamente quelle che erano le indicazioni che ci venivano dal Consiglio.

Ampio, articolato e, secondo me, pieno di riferimenti di carattere storico - sociale, ed economico, è stato — pur nella sua brevità — l'intervento del collega Puddu. Ad un certo punto chiedeva alla Giunta (lo ha chiesto anche l'onorevole Macis): quali sono esattamente le linee precise secondo le quali la Giunta intende muoversi e quali sono i fatti concreti che vuole vengano attuati? Io debbo qui ripetere che il problema della crisi petrolchimica, e quindi della principale industria, del principale comparto della Sardegna, è un problema che non è assolutamente di "tavolo" regionale. Si vuole che la Giunta regionale prenda posizione, ma dire che noi siamo in grado di poter determinare quale sarà lo sviluppo futuro della chimica nel nostro Paese, quello sì che sarebbe donchisciottismo,

e non di quello nobile (perché c'è anche un donchisciottismo nobile), ma deteriore.

Credo che questo sia veramente un discorso inammissibile, perché è un problema non da risolvere al tavolo regionale, ma da risolvere al tavolo nazionale, quando non implica addirittura la presenza di un tavolo internazionale, in cui questi problemi hanno un impatto notevole e abbastanza profondo. Mi esime dall'approfondire questo discorso l'intervento del collega Tronci, che mi trova perfettamente consenziente, il quale ha chiaramente illustrato come si è arrivati ai fenomeni di crisi nel campo petrolifero, quale è stato l'impatto coll'aumento del greggio, perché si dimentica sempre (io non sono certo un grande ammiratore di Rovelli) che il prezzo della materia prima che serve alla base dell'industria petrolchimica è aumentato in tre anni di otto volte rispetto a quello che era in partenza, mettendo praticamente fuori mercato qualunque produzione e qualunque disegno di carattere industriale che potesse essere attuato. Si dimentica, ancora, la crisi di eccesso di produzione verificatasi non solo in tutta l'Europa ma soprattutto in Italia, da noi aggravata dal problema dell'esplosione dei pareri di conformità che il CIPE ha dato. Si dimentica che tutti questi problemi (per esempio, l'accordo multilaterale per quanto attiene alle importazioni che consentono ai Paesi terzi di mandare in Italia una quantità di prodotti tessili) incidono notevolmente sulla situazione di crisi nel settore chimico e nel settore delle fibre, che sono, ripeto, i comparti più importanti della Sardegna.

Non si può dimenticare, se si vuol capire esattamente la situazione e non semplicemente attaccare la Giunta per partito preso, che questi problemi non sono solo da tavolo nazionale, ma da tavolo internazionale. E quindi la Giunta bene fa, e le forze politiche bene fanno a cercare di coinvolgere in questo discorso il Governo, le grandi forze politiche nazionali, le grandi forze, le grandi organizzazioni sindacali nazionali, senza di che questo problema non si risolve. Oltretutto, non si possono salvare o modificare le cose della SIR in Sardegna senza tener conto che si tratta di un grosso complesso, che ha implicazioni in notevoli altre

parti del Paese.

Data questa prima risposta, vorrei continuare a dire che il discorso portato avanti dal collega Puddu, il suo *excursus* storico ed economico sull'arretratezza del Mezzogiorno, rendendo colpevole di tutto (scusate, non mi viene altro termine) la Democrazia Cristiana, è, tutto sommato — non che io voglia fare il difensore d'ufficio alla Democrazia Cristiana —, storicamente sbagliato. Come si è giunti; praticamente, all'arretratezza e al dualismo economico e sociale che ha formato, ad un certo punto, queste due Italie? Bisogna avere il coraggio di dire che, molto prima che si parlasse in Italia della Democrazia Cristiana, nel 1919, erano avvenute determinate cose. Vi era una diversità notevole di punti di partenza: qualcuno ha valutato, tra il Nord (amministrato da austriaci e da piemontesi) ed il Sud del Paese, addirittura una differenza economica e storica di trecento anni. Fra i borbonici ed il resto del Paese vi erano differenze fisiche (il famoso sfasciume naturale di cui ha parlato Giustino Fortunato), politiche ed economiche notevolissime, che impedivano la possibilità di una partenza unita.

Non è vero che le due Italie partisero, quando c'è stata l'unificazione, in posizioni unitarie. E vogliamo continuare su questo piano? Aggiungiamo allora che l'unità tra i due tronconi del Paese ha aumentato notevolmente il divario tra le due parti, perché c'è stata una politica di accumulazione capitalistica fatta a spese del Mezzogiorno e dell'agricoltura. Al di là dei miti che sono stati inventati sul Risorgimento tradito o sulla mancata rivoluzione agraria nel nostro Paese, si è verificato in Italia quello che è avvenuto dovunque, in Europa e nel mondo. Come Stalin, con i Culacchi, ha fatto l'accumulazione sull'agricoltura, così in Italia si è fatta l'accumulazione sulle industrie, per fare partire il Nord attraverso la compressione dell'agricoltura e attraverso la compressione del Mezzogiorno. E basterebbe vedere qual è stata la politica doganale seguita con i famosi stati del 1887, che hanno creato la famosa guerra agricola ed economica per la Francia, che ha finito per rovinare completamente il Mezzogiorno.

Quale era la giustificazione politica ed eco-

nomica di quest'impostazione che si dava nel nostro Paese allo sviluppo del Paese stesso? Che il Nord, una volta diventato una zona ad alto sviluppo industriale, avrebbe aiutato il Sud a ridiventare a sua volta un Paese, una zona ad alto sviluppo industriale. Ecco, questo era il disegno storico ed economico che presiedeva a questo discorso. Si sosteneva che una zona meridionale non poteva svilupparsi se prima non si sviluppava nel Paese una zona a livello europeo. Però, oggi, non sta avvenendo più così, e questa è una responsabilità — diciamocelo chiaro — che passa attraverso tutti i Partiti; anche, collega Macis, attraverso le responsabilità di molti amministratori del Partito comunista, perché quando si dice che si vuole correggere il corso del Po, come fa la Regione Emilia Romagna che non è governata, certamente, dai partiti che reggono questa Giunta, e che quindi si vuole praticamente ottenere tutto quello ...

MACIS (P.C.I.). Ma quando lo ha detto? Questa è una sua invenzione.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. L'Emilia Romagna ha sostenuto questa tesi della correzione del corso del Po. Come lei sa, la Lombardia sostiene la necessità del traforo dello Stelvio e il Piemonte sostiene la necessità della riconversione di tutto il sistema dei trasporti nella Regione Piemonte. Cose, queste, che se venissero attuate eliminerebbero completamente tutti i quattrini del piano Stammati. Voglio dire che tutto il Nord è in una posizione, oggi, di contestazione del meridionalismo; non è un mistero per nessuno che vi sia stanchezza verso i problemi del Mezzogiorno. Non solo il Sud è stanco del Nord, ma troviamo ed assistiamo al fenomeno di stanchezza del Nord nei confronti del Sud. Perché? Perché si vuole continuare a sostenere che il Sud deve essere lasciato alla sua vocazione agricola e turistica, senza che possa avere sviluppi e problemi industriali. Perché dico questo? Perché quello che noi dobbiamo rivendicare con forza è il rispetto dell'impegno sorto al momento in cui si formava il grande cen-

tro industriale sviluppato e moderno del Nord; noi chiediamo il rispetto dell'impegno, del debito storico che è stato assunto verso il Mezzogiorno.

Quindi, onorevole Puddu, non facciamo "querimonie romane" quando sosteniamo con decisione quella che è la volontà del Mezzogiorno di vedere, finalmente, recuperato e ristorato questo debito storico che il Paese ha scientemente fatto, sacrificando lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'agricoltura a favore dello sviluppo del Nord del Paese. Questo deve essere fatto attraverso una rigorosa programmazione nazionale che tolga là dove si è dato in più a suo tempo e restituisca, giustamente, al Mezzogiorno, che è stato praticamente trascurato. Io vorrei chiedere (e qui mi riallaccio ai discorsi che hanno fatto Murru ed altri colleghi): chi è stato, chi ha voluto la scelta dello sviluppo distorto? Non è vero che sono state le forze politiche sarde? E' vero che qualcuno, con maggiore sensibilità, si era opposto a questo discorso e parlava di risorse naturali che dovevano essere incrementate, anziché incrementare un tipo di industria che, tutto sommato, veniva invece ad essere estraneo allo sviluppo del nostro Paese. Ma chi ha voluto lo sviluppo distorto? Chi ha voluto che ci fossero nel Mezzogiorno le industrie di base e nel Nord del Paese continuasse ad andare avanti l'industria manifatturiera, creando un eccesso di emigrazione nel Sud e creando, invece, nel Nord un eccesso di industrie manifatturiere, che hanno fatto scoppiare il Paese, che hanno fatto scoppiare molte città, che hanno creato delle conturbazioni che oggi nessuno è più in grado, quasi, di dominare? Le ha volute forse la Giunta regionale sarda, quella di cui io non facevo parte, le forze politiche che erano presenti in Sardegna? Ma non andiamo a caricarci di colpe che assolutamente non abbiamo! L'unica ...

ORRU' (P.C.I.). Quelle Giunte le hanno accettate, quelle scelte.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. Non con rassegnazione. Hanno accettato questo tipo di sviluppo perché, al momento,

come si sosteneva, non avevano presenti altre soluzioni. Io ero fra quelli, personalmente (io ed altri che potrei nominare per nome), che hanno preso posizioni contrarie a questa questione. Però bisogna riconoscere che, ad eccezione dello S.V.I.M.E.Z., l'Istituto per lo Sviluppo del Mezzogiorno, che ha sempre sostenuto la necessità di portare le industrie di base nel Mezzogiorno (perché diceva che, senza la creazione delle industrie di base, si sarebbe creata un'industrializzazione superficiale nel Mezzogiorno), per quanto attiene alla scelta localistica, è stato fatto un discorso di carattere centralistico, un discorso a livello centrale del Paese, alla stregua del quale si è voluto portare nel Mezzogiorno questa situazione.

E diciamocelo chiaramente: le industrie venivano qui non perché ci fosse la volontà di migliorare il Mezzogiorno, ma venivano qui perché c'era una certa opportunità di scelta, una certa quantità di opportunità, non ultimi gli incentivi che venivano dati larghissimamente, voluti dal Governo centrale, non ultime le soluzioni volute a bella posta per consentire alla SIR di venire nel Mezzogiorno, quando si era messo un limite di sei miliardi per procedere agli investimenti degli impianti e si concesse che la SIR facesse non un impianto, ma ne facesse sessanta, per poter lucrare su tutti questi investimenti. Ebbene, ci furono uomini politici che hanno protestato. Siamo arrivati al Consiglio di Stato, che ha riconosciuto giusto e legittimo il comportamento della SIR nel Mezzogiorno; comportamento che essa stessa deve oggi correggere creando la SIR finanziaria, perché diversamente non c'è un bilancio consolidato da poter presentare per il risanamento, bilancio che deve essere portato se il piano dell'IMI va avanti.

Questo è il discorso, non carichiamolo ...

MACIS (P.C.I.). Ma quale forza politica dirigeva gli istituti finanziari e di credito? Altrimenti arriviamo alla conclusione che siano stati i marziani a fare quelle scelte.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore all'industria*. Io sto dicendo semplicemente questo: che

il Mezzogiorno ha da presentare conti, ha da presentare debiti storici che debbono essere ristorati. Non ha da cospargersi i capelli, le proprie chiome di cenere per andare a dire che ha sbagliato: è stato portato a sbagliare! All'interno di questi problemi, qualcuno praticamente è stato più realista del re e ha portato avanti certe cose, ma il discorso storico è questo, il discorso politico di fondo che deve essere fatto è questo, se non vogliamo veramente rendere ancora più debole la nostra azione e colpevolizzare ulteriormente il nostro punto di vista. Detto questo, io vorrei che non si portasse avanti il nostro discorso che si può solidarizzare con la Giunta e con l'esecutivo finché si sta nella maggioranza e che poi, quando non si è più nella maggioranza, non è più possibile solidarizzare. La solidarietà autonomistica era un'eredità ed una tradizione che le forze politiche sarde avevano sempre portato avanti, in qualunque momento, anche quando ci furono momenti di scontri durissimi. Non dimentichiamoci che questo discorso ...

PUDDU PIERO (P.S.I.). Ma per obiettivi precisi e chiari.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. Obiettivi precisi e chiari — ho risposto prima — che non possono essere tracciati da noi. Noi possiamo indicarli, possiamo batterci per loro, ma non è che possiamo imporli noi, che non ne abbiamo la forza. Sarebbe veramente velleitario portare avanti questo discorso. Io dico che probabilmente sbagliamo tutti quando accettiamo questo discorso che ci può essere solidarietà autonomistica solamente quando si è nell'esecutivo. Io vorrei ricordare a tutti che la Costituzione italiana si è fatta per uno sforzo di solidarietà nazionale, nel momento in cui comunisti e socialisti venivano rimandati all'opposizione, in termini piuttosto brutali, data la guerra fredda che vi era allora, da De Gasperi. E si fece la Costituzione perché prevalse lo spirito di solidarietà nazionale.

Io dico: perché, in un momento in cui sono addirittura minacciate le risorse di fondo della Regione sarda, in cui il principale comparto della Regione — quello petrolchimico — viene minac-

ciato, questa solidarietà non deve essere ricostituita? Io sono convinto ...

BERLINGUER (P.C.I.). Ma su quali basi deve essere impostata, questa solidarietà?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. Arriverò, sto rispondendo, non ho finito. Quando avrò finito potrà dire, collega ... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite che continui l'onorevole Ghinami.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. A me pare che il collega Puddu ... (*Interruzioni*).

MACIS (P.C.I.). Ho l'impressione che lei abbia qualche lacuna dal punto di vista storico.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. Bah, non è che lei sia la persona più adatta per giudicarmi dal punto di vista storico. Dal punto di vista giuridico accetto qualunque lezione, dal punto di vista storico non le riconosco questa autorità, collega Macis. Lei naturalmente segue la linea gramsciana della rivoluzione mancata, della rivoluzione agraria mancata, io seguo la linea Lippi Romeo se preferisce, comunque ... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Adesso ... onorevole Tedesco.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. Correzioni di carattere giuridico io le accetto, di carattere storico, onorevole Macis, non le riconosco questa veste. Posso anche sbagliare ma non credo. Dicevo, quindi, che mi pare che il collega Puddu si è fatto un po' trascinare da quella che è stata la sua foga oratoria, ben conosciuta, e che io, come giustamente l'onorevole Macis non manca di ricordarmi continuamente, non ho perché sono un tipo che parla burocraticamente e senza grandi slanci. Questo è anche vero, però, ognuno ha la sua personalità e a quella non può far forza senza venirne meno. Dicevo, e anche il collega

Puddu mi pare anche un pochino contraddittorio quando ha indicato che cosa il Gruppo del P.S.I. vuole, ha esattamente indicato quelle che sono le linee che tutto il Consiglio ha portato avanti e che la Giunta, in coerenza con l'impegno che ha assunto in Consiglio, a sua volta sta portando avanti. Cioè, quelle stesse linee che insieme fino a qualche settimana fa abbiamo portato avanti, non è che ci sia niente di grave e di scandaloso.

Del resto su queste linee noi ci siamo trovati d'accordo tutti, compreso il Segretario regionale del Partito Socialista Italiano, quando abbiamo parlato alla Rumianca e quando tutti abbiamo accettato quell'ordine del giorno che, appunto in quell'occasione, è stato presentato.

Il collegato Frau ha parlato del problema della legge numero 501. Perché non si creino situazioni allarmistiche debbo precisare che non è vero affatto che l'onorevole Scotti si sia rifiutato di firmare la richiesta di proroga della 501. Ha addirittura detto: "sono pronto a firmarla anche dietro richiesta di un telegramma che me la richieda; non è certamente questo, un motivo di perplessità". Se mai ci sono delle resistenze — debbo dire — e delle perplessità da parte delle aziende locali e da parte dei sindacati che chiedono determinate garanzie; ma non certo a livello di Governo, il quale si dimostra pronto alla proroga e senza sentire nemmeno le parti sociali, cosa che invece la Regione ha fatto.

Le opere che debbono essere completate dalla Sir-Rumianca? Beh, io devo dire il completamento è contenuto nel piano IMI. Se questo piano IMI è una cosa seria, occorre farvi affidamento, poiché vi sono enunciate le opere che vanno completate: quattrocento miliardi circa per opere della SIR-Rumianca; duecento miliardi di opere a Portotorres più altre opere altrove. Opere che pertanto non comportano la spendita di tanti danari; anzi, il punto centrale del discorso dell'IMI è che bastano centosettantacinque miliardi per attivare il processo di compimento di opere per oltre novecento miliardi. Ecco in che cosa consiste quello che il Corriere della Sera ha chiamato il jolly in mano all'IMI: con un modesto investimento si possono portare a compimento impianti che darebbero modo alla SIR di raddoppiare il proprio fattura-

to; più che raddoppiarlo, in maniera da ottenere la possibilità e la condizione del salvataggio. Voglio dire che l'IMI stessa sostiene che senza il completamento degli impianti, il suo piano non ha possibilità di attuarsi. D'altra parte questo stesso piano deve essere approvato dal CIPE che indicherà esattamente ciò che di questo piano deve essere recepito.

Un'altra preoccupazione che aveva il collega Frau (non lo vedo in Aula) era questa: essendo in piedi il parere di conformità, il Governo ha il dovere di continuare a finanziare tutti i progetti per i quali ha rilasciato i relativi pareri di conformità alla Rumianca. Niente di meno vero, perché i pareri di conformità sono tutti decaduti per effetto della legge 183 e quindi questa preoccupazione non ha motivo di sussistere.

Il collega Murru ha chiesto la fine della esperienza petrolchimica. Io credo che nessuno deve sentirsi dire queste cose; non dobbiamo farci sentire. E' questo un tipo di sviluppo, come ho cercato di dimostrare, che noi non abbiamo voluto, ma poiché esso oggi c'è, deve essere difeso. Ci sono oggi ventimila lavoratori legati all'industria petrolchimica in Sardegna, direttamente o indirettamente, e noi non possiamo dire a questi: "C'è stato un errore da parte del Governo; abbiamo sbagliato noi ad accettarlo, come qualcuno dice; dovete, praticamente, tornarvene a casa". Certo, è giusto che bisogna marciare verso l'area chimica integrata, verso la chimica secondaria e comunque a più alto valore aggiunto, anche perché la chimica di base in prosieguo, nei prossimi cinque-dieci anni, diventerà praticamente quasi tutta amministrata e condotta dai Paesi produttivi. Io però non credo — lo dico chiaramente — alla fine dell'industria chimica: non è possibile pensare che l'industria chimica diventerà un'industria ormai completamente superata, laddove essa continua a restare uno dei pilastri dell'industrializzazione moderna.

Non dobbiamo dimenticarci che ogni venticinque anni la popolazione del mondo si raddoppia, anche se assistiamo a qualche rallentamento oggi, e questa nuova enorme quantità di cittadini va rivestita: quindi vanno fabbricate delle fibre; va alimentata: e quindi bisogna preoccuparsi dei fertilizzanti e degli altri elementi che

servono a nutrire tutta questa enorme quantità di esseri che tra venticinque anni (e ogni anno in più) si presenteranno sulla faccia del mondo. Non solo, ma vi è anche la necessità di portare il terzo mondo a livelli di vita accettabili, i quali impongono proprio uno sforzo in direzione della chimica.

Io sono convinto che la crisi della chimica è una crisi di carattere temporale, limitata nel tempo, anche se noi dobbiamo preoccuparci — come ho detto prima — di trasformare la nostra industria chimica da industria di base (che sarà fatta soprattutto dai paesi produttori) in una industria che si muova verso la chimica secondaria, o comunque verso la chimica a più alto valore aggiunto.

Certo, il collega Murru parlava delle industrie alternative. Ma quali sono le industrie alternative che sono state sottoposte alla nostra attenzione? Noi siamo convinti che non si può portare avanti il discorso chimico così come era stato immaginato da Rovelli, e che certe zone, come Isili, la Sardegna centrale, vanno logicamente fermate. Non è più possibile in un momento di crisi come questo pensare a questo disegno: per quelle zone, sì, vanno previste delle industrie alternative, perché non si può non rispondere, in qualche maniera, a quelle attese che erano state alimentate con così grandi motivi di speranza. Su questo punto ci deve essere una presa di posizione molto dura da parte della Regione, ci deve essere un chiarimento che deve essere veramente completo da parte delle forze politiche.

Io credo che adesso non mi resti, tenuto conto che col collega Tronci ho già detto che mi trovo perfettamente in consonanza, che rispondere alla affermazioni che ha fatto stamane il collega Macis. Alcune accettabili, altre — a mio avviso — meritevoli di una sottolineatura, di un chiarimento, e, se mi consente, di una correzione, dal nostro punto di vista. Intanto il discorso dell'iniziativa affrettata della Giunta, al quale, poco dopo, aggiunge questa affermazione: "attendevamo di conoscere i passi fatti dalla Giunta stessa; quali iniziative sono state prese?", e ci accusa di assoluta mancanza di proposte. Questo significa che, contrariamen-

te a quello che l'onorevole Macis ha detto, non ha sentito la mia disadorna esposizione, ma, o perlomeno l'ha sentita con molta distrazione.

A mia volta chiedo al collega Macis in quale punto la Giunta si è allontanata dalle linee di azione e di proposta che avevamo stabilito a Villa Devoto il 2 gennaio, allor quando abbiamo fissato i punti su cui ci si doveva muovere; quali linee abbiamo modificato rispetto a quelli che sono stati gli accordi assunti con il sindacato. Quando l'onorevole Macis afferma che la Giunta ha chiesto che venissero portati avanti solo due punti: l'impegno del Governo per il 20 gennaio, perché in quella data il Governo si è impegnato a dire con chiarezza quali sono le decisioni definitive che esso porterà avanti, e inoltre la richiesta che venga riconvocato immediatamente, non aspettando il 20 gennaio, la convocazione del Comitato per il Risparmio, al fine di consentire quelle deroghe, pur previste nelle direttive che sono contenute nella legge 787, e che tuttavia non potranno essere assunte, se non ci sono le indicazioni del Comitato, non dice una cosa esatta. Io devo precisare che, oltre queste cose, chiedevo che si parlasse della immediatezza dell'intervento, circa il quale l'incontro fra Prodi e Cappon era stato largamente deludente.

Io intendo ribadire tre punti che potevano apparire secondari, ma che non dovevano sfuggire all'attenzione del Consiglio — e l'ordine del giorno può contenere tutte le cose che la Giunta ha dichiarato di essere pronta a sostenere —. Io, nell'incontro del 4 di gennaio, parlando a nome della Giunta, ho detto che l'azione nei confronti del Governo doveva muoversi in questo senso: mantenimento dell'occupazione; salvaguardia dell'interesse produttiva; opposizione a forme di liquidazione del gruppo, che equivarrebbe a smembramento degli impianti. Ho parlato della necessità della ripresa dei flussi finanziari sotto rigido controllo pubblico e comunque indirizzati agli obiettivi della ristrutturazione globale.

Ho ancora detto, in un altro passo delle dichiarazioni che ho letto ieri, che la Giunta era concorde con le posizioni assunte con i partiti che erano intervenuti in quella riunione.

ne e anche con le linee che erano emerse dagli incontri con i sindacati. E ho indicate le posizioni della Giunta, consone a queste linee, su questi punti: salvare il massimo possibile del disegno strutturale della produzione chimica, che è ormai da considerarsi come un patrimonio locale; indirizzare i nuovi investimenti a realizzazioni alternative al vecchio modello di sviluppo basato sulla chimica di base; completare gli impianti di Macchiareddu e di Porto Torres, condizione perché il Piano IMI si possa attuare; ripresa immediata della produzione secondo le linee prospettiche di una soluzione definitiva orientata agli indirizzi programmatici pubblici; dare infine al gruppo un assetto societario capace di risanarlo finanziariamente, caratterizzato secondo la effettiva partecipazione alla ricapitalizzazione, che era poi l'indirizzo dato dal Consiglio regionale.

Io vorrei chiedere all'onorevole Macis dove i comunisti hanno detto qualcosa di diverso, di nuovo rispetto a queste cose che la Giunta ha detto di volere assolutamente porre a linea e a guida della propria azione politica, chiedendo che su questa linea e su quest'azione il Consiglio si pronunci. Non c'è niente di nuovo rispetto a quello che abbiamo detto noi (ad eccezione di una cosa sola), tanto è vero che noi siamo perfettamente d'accordo anche sulle conclusioni a cui pervengono i colleghi comunisti, su questo punto, nel loro ordine del giorno. Non abbiamo niente da eccepire, se non alcune cose.

Prima di tutte la richiesta che, se si arriva al Consorzio delle banche, la estromissione di Rovelli deve essere totale. Il che, a nostro avviso, non è possibile. Del resto i colleghi socialisti, (non quelli sardi) a Roma in un documento alla cui stesura hanno partecipato anche diversi colleghi sardi hanno ritenuto questo come uno dei punti deboli (che hanno sottolineato) dell'atteggiamento del Partito Comunista nel loro comunicato.

Se si fa il Consorzio di banche, non si può estromettere Rovelli se questo intende partecipare. A meno che egli non si autoescluda volontariamente il che è assai difficile, non gli si può impedire di partecipare alla ricapitalizzazione,

naturalmente con parte dei fondi che esso può avere, o dei cespiti che esso può vantare. Questo è il punto. Noi non possiamo dire, come ha detto il collega Macciotta in una sua intervista romana, che si deve estromettere Rovelli da qualunque soluzione. Riteniamo che sia giuridicamente impossibile, in una situazione di Consorzio delle banche. E ripeto: non solamente noi, ma molto chiaramente l'hanno sottolineato i rappresentanti del Partito Socialista Italiano. Questa è l'unica differenza fra noi e i colleghi comunisti. Inoltre ...

MACIS (P.C.I.). E' importante questa differenza. Non giuridicamente, ma politicamente. Lei allora non ha letto il nostro documento ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. Io ho letto il vostro documento, ma se puntiamo, come prima soluzione, alla soluzione del Consorzio delle banche, non possiamo porre questa clausola: ciò significherebbe che non si potrebbe soddisfare una condizione per realizzare la prima soluzione e dovremmo passare direttamente alla seconda: quella dell'amministrazione controllata di cui si parla come seconda ipotesi.

MACIS (P.C.I.). Di quale Consorzio delle banche? Consorzio delle banche che abbia il totale controllo delle aziende. Non è giuridicamente impossibile, politicamente è impossibile.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. Io posso anche ammettere che sia una cosa auspicabile. Noi, però, ripeto, abbiamo avuto due indirizzi in questa nostra azione: da un lato, la preoccupazione che non si creasse un impedimento alla costituzione del Consorzio bancario, quale potrebbe essere questa vostra richiesta; dall'altro l'indicazione contenuta nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio il 7 dicembre 1978 che recitava: "L'assetto proprietario deve essere attuato in base al concorso finanziario delle parti costituenti", senza cioè parlare di alcuna estromissione.

L'altra differenza è che il Partito Comu-

nista, in carenza dei gruppi privati che vogliono subentrare assieme alle banche, già da adesso comincia a delineare la partecipazione dell'ANIC e dell'ENI.

Ecco, tolti questi due punti — significativi, non v'è dubbio, e politicamente importanti —, non vi sono differenze sostanziali di linea, in nessuna maniera, rispetto al tenore delle dichiarazioni che io, a nome della Giunta, ho reso.

E non mi si può muovere il rilievo di aver chiesto invano che questi due aspetti venissero inseriti nell'ordine del giorno. Io intendevo dire che, fra gli altri, dovevano essere tenuti presenti aspetti — che possono apparire secondari — come quello della riunione del Comitato del credito e del risparmio e come quello — ripeto — dell'intervento per l'azione immediata, che ritenevo, invece, dovessero essere presenti. Ma ciò non significa che non ritenessi giuste e valide tutte le prese di posizioni precedentemente assunte dalla Giunta — riconfermate da me nell'intervento di ieri — e concordare con le forze politiche, tra cui lo stesso Partito Comunista (probabilmente era il Gruppo più autorevolmente rappresentato) e con gli stessi organismi sindacali. Non credo che ci si possa accusare di essere venuti meno a quelli che erano gli impegni che abbiamo assunti.

Inoltre la Giunta è convinta ...

MACIS (P.S.I.). Avete chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio e state concludendo che è stato tutto inutile.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. Ho cercato di spiegare, ieri, le ragioni che ci avevano indotto a fare questa valutazione: la Giunta, nel particolare momento in cui ha deciso di chiedere la convocazione dell'Assemblea, il 4 gennaio 1979, ha ritenuto mentre si assisteva ad una mobilitazione generale delle forze politiche in Sardegna, delle forze sociali, degli stessi poteri locali, fosse necessario che da quest'azione di mobilitazione, non potesse mancare la guida del Consiglio, ma non tanto, unicamente al fine di avere il Consiglio convocato, ma perché non si desse vita, da parte delle diverse forze che si mobilitavano, ad una diversità di posizioni che invece solamente il Con-

siglio poteva — in un certo senso — amalgamare. Se cioè queste forze politiche e sociali difficilmente possono accordare il consenso alla Giunta, certamente il Consiglio potrà richiedere il consenso di queste forze politiche, affinché ci si muova tutti su una linea politica ed un programma di azione concordato fra tutti.

Questo era il nostro scopo, la nostra ambizione. Anche perché, essendo venuto meno, per qualche aspetto, (non da parte della Giunta, che si è sempre dichiarata favorevole al tentativo di continuare, per quanto possibile, il discorso dell'Intesa) quell'accordo preliminare coi partiti, fosse possibile — in sede di Consiglio — garantirsi il consenso a questa linea politica e a questo programma di azione che poteva essere concesso dalle altre forze politiche, di fronte ad un ordine del giorno del Consiglio in cui si indicano le linee entro le quali tutti quanti dovevano muoversi.

La Giunta è convinta che su queste linee bisogna rendere coerente la mobilitazione in atto. Diversamente, se ognuno si reca a Roma: i sindaci dei paesi grandi e piccoli, le organizzazioni sindacali di tutti i tipi, i Consigli di fabbrica e i lavoratori preoccupati dai loro problemi; se non vi è una forza politica di grande prestigio — come appunto il Consiglio — che rappresenti il popolo sardo nella sua interezza, e finalizzi questa mobilitazione a determinate linee di azione politica e di azione pratica, io credo che sarà difficile muoversi su una linea di coerenza.

Chi è che deve dare il "la"? Chi deve costituire il punto centrale attorno al quale tutti si devono muovere? Chi deve definire la linea in cui tutti si devono riconoscere? E' il Consiglio regionale. E la linea regionale — come abbiamo detto prima — deve essere razionale, tener presenti, non solo gli interessi della Sardegna, ma gli interessi del Paese e particolarmente gli interessi del Mezzogiorno; deve essere una linea che non veda fughe in avanti — ha detto giustamente anche il collega Macis — e attorno a cui occorre acquisire il consenso e l'appoggio delle forze politiche nazionali e delle grandi forze organizzative sindacali nazionali. Senza questa linea coerente, razionale, seria, senza questo

concorso e consenso delle grandi forze politiche nazionali, dei grandi partiti nazionali e delle organizzazioni nazionali, è impossibile che la nostra battaglia possa risultare vincente.

Quale organo — ci siamo chiesti — può legittimamente interpretare e far sua questa linea, se non il Consiglio regionale? Con le correzioni che si vorrà apportare, inserendo tutto ciò che si vorrà aggiungere, si dovrà uscire con un ordine del giorno imputabile a tutto il Consiglio regionale, che rappresenta unitariamente la voce, le attese e la volontà del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' pervenuto l'ordine del giorno numero 3 a firma Farigu, Piero Puddu, Dessanay, Erdas, Rais sui problemi dell'industria chimica e sulla situazione occupativa. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

in presenza di una gravissima crisi economica della Sardegna che paralizza tutte le attività produttive ed elimina ogni possibilità di recupero di una programmazione che consenta in termini reali di creare momenti di riequilibrio socio-economico del Mezzogiorno e delle isole;

CONSIDERATA la situazione occupativa che vede circa 12.000 lavoratori in cassa integrazione;

DENUNCIATA l'evasività, la mancanza di impegni concreti da cui sono caratterizzate ancora una volta le proposte del Governo Andreotti per il gruppo SIR-RUMIANCA;

RIAFFERMATA l'esigenza prioritaria di garantire i livelli occupativi, la continuità della produzione, il pagamento delle retribuzioni, ma anche la necessità, che tutto ciò avvenga non all'interno di occasionali misure tampone, ma nella prospettiva di un riassetto produttivo e del superamento dell'attuale assetto proprietario, all'interno di un piano di settore che non si limiti ad operazioni di risanamento finanziario;

impegna la Giunta regionale

1) a predisporre un effettivo, completo risanamento della situazione finanziaria della SIR-RUMIANCA affinché la futura gestione non sia gravata e condizionata da oneri derivanti dalle gestioni passate, che non paiono più sostenibili;

2) a far sì che le procedure di risanamento non comportino interruzione alcuna delle attività produttive ma consentano il riavvio di quelle fermate;

3) a fare in modo che i nuovi apporti di risorse pubbliche laddove occorranzo, direttamente o indirettamente, debbano essere chiaramente evidenziati e gestiti da soggetti pubblici responsabili;

4) a far sì che l'operazione sia finalizzata all'affidamento delle attività a soggetti dotati della necessaria capacità imprenditiva e finanziaria e quindi alla ricostruzione di efficienti e dinamiche imprese chimiche;

impegna inoltre la Giunta regionale

viste le implicazioni che potrebbero avere, per ciò che riguarda il ruolo e i compiti del sistema bancario, l'avvio di consorzi nelle attuali situazioni finanziarie e patrimoniali di queste imprese a fare in modo che la Banca d'Italia si esprima chiaramente sulla effettiva validità di una siffatta operazione e circa la sua coerenza rispetto all'ordinamento e agli indirizzi che presidono il sistema sottoposto alla sua vigilanza;

chiede inoltre

che la Giunta elabori e presenti al Consiglio il già discusso programma di riconversione delle aziende di appalto operanti in Sardegna al fine di garantire ai lavoratori, posti in cassa integrazione con la legge 501 a causa della crisi della petrolchimica, sbocchi occupativi certi in settori nuovi e in ogni caso non più strettamente dipendenti dall'industria petrolchimica". (3)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saba per illustrare il suo ordine del giorno.

SABA (D.C.). Per la richiesta di una sospensione, possibilmente breve, per verificare la possibilità di concordare un ordine del giorno unitario fra i gruppi che hanno presentato gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, io ho ascoltato attentamente la replica dell'Assessore e, poiché da parte di tutti si sta cercando (o si dice di cercare) di fare uno sforzo per arrivare ad un documento unitario (anche l'Assessore, citando le assemblee e i lavoratori, ci chiede che ogni forza politica si assuma la propria responsabilità, dicendo le cose chiaramente), noi non rifiutiamo anche una sospensione per concordare eventualmente un ordine del giorno. Ma già ci pare impossibile che si possa — almeno da parte nostra — rinunciare a quei due punti che sono i più qualificanti e che dovremmo sottolineare.

L'Assessore dice: "la proprietà non ci riguarda, come Giunta" dimenticando che — se non ci fossero altri elementi — è una unanime richiesta di tutte le maestranze che operano dentro quell'azienda. Credo che tutti i presenti alle assemblee tenutesi nell'ultimo periodo lo abbiano potuto verificare.

Cioè questa proprietà ha dimostrato che non è in grado di portare avanti una impresa industriale di quel genere, ma che è stata una speculazione finanziaria; pertanto deve essere messa fuori. E noi non guardiamo (questo è un fatto politico che riteniamo di dover verificare ...

PRESIDENTE. Onorevole Marras, lei sta illustrando l'ordine del giorno?

MARRAS (P.C.I.). Va bene, io concludo dicendo che, se la sospensione serve alle forze politiche per una riflessione su questi due punti, che per noi sono irrinunciabili non abbiamo nulla in contrario, altrimenti consideriamo inutile sederci attorno ad un tavolo a concordare un ordine del giorno, nel quale pregiudizialmente, la Giunta ritiene di non dover di accettare que-

sti punti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Io mi associo alla richiesta fatta dal collega Saba. Il problema è di tale rilevanza, come abbiamo sottolineato nei nostri interventi, che un tentativo va compiuto. Vediamo dove si riesce ad approdare.

PRESIDENTE. Sospendiamo la seduta per quindici minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 14 e 15, viene ripresa alle ore 15).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sechi per illustrare il suo ordine del giorno.

SECHI (P.C.I.). Signor Presidente, noi riteniamo che possa rappresentare un fatto negativo gravissimo, non concludere con un ordine del giorno unitario, in cui si riconoscano le forze politiche democratiche del Consiglio il dibattito sulla crisi economica, in particolare sulla crisi del settore industriale.

Sappiamo che attorno a questa situazione di crisi drammatica c'è una mobilitazione, una intensa iniziativa dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali, delle assemblee elettive; che ci sono diverse iniziative e che si è creata attorno al dibattito nel Consiglio regionale una attesa per una conclusione che possa rappresentare un punto di riferimento unitario per i lavoratori colpiti dalla crisi, per le organizzazioni democratiche impegnate nella difesa dell'occupazione e della Regione. Noi riteniamo che una conclusione del Consiglio regionale, non unitaria, possa disattendere queste attese che ci sono tra le masse popolari. Avvertiamo, come Gruppo comunista, l'esigenza di proseguire il confronto ed il dibattito sui problemi che sono stati oggetto della discussione in questi due giorni.

Noi riteniamo alcune questioni, alcuni punti essenziali: quelli illustrati dal compagno Macis nel suo intervento e dai quali consegue,

in modo chiaro ed esplicito, un "no" alla eventuale liquidazione coatta del gruppo Sir-Rumianca; quelli che affermano l'esigenza di una soluzione immediata, attraverso il Consorzio o attraverso l'amministrazione controllata speciale, facendo salva, comunque, assolutamente, l'unitarietà produttiva del gruppo. La nostra posizione è ugualmente precisa attorno al problema di escludere da ogni responsabilità gestionale l'attuale gruppo imprenditoriale. Su questi punti deve assolutamente proseguire il confronto, la discussione nel Consiglio regionale per arrivare ad un accordo su questi aspetti.

Ci è sembrato che il dibattito — per quanto impegnato — non abbia consentito di cogliere pienamente il senso e il carattere delle nostre proposte, e che una conclusione — non unitaria — del dibattito nel Consiglio possa apparire, agli occhi dell'opinione pubblica, dei lavoratori, una conclusione frettolosa, sbrigativa e che il dibattito non abbia rappresentato, con la necessaria drammaticità, impegno, la situazione ...

PRESIDENTE. Onorevole Sechi, lei sta illustrando l'ordine del giorno?

SECHI (P.C.I.). Sì, per arrivare a una proposta.

PRESIDENTE. Va bene, prosegua .

SECHI (P.C.I.). La situazione di crisi drammatica del settore industriale.

Noi riteniamo quindi, signor Presidente che sia opportuno, direi anzi necessario, un ulteriore confronto, una discussione tra le forze politiche del Consiglio regionale. Del resto, ci è sembrato che il dibattito abbia registrato l'assenza di alcune forze politiche la cui partecipazione sarebbe stata invece opportuna attorno ad un problema di così primaria importanza. In particolare l'assenza nel dibattito del Partito socialdemocratico, del Partito repubblicano.

E riteniamo che possa suscitare qualche perplessità nell'opinione pubblica chiudere un

dibattito in questo modo, senza aver avuto la possibilità di ascoltare, nel Consiglio regionale, l'opinione del Presidente della Giunta regionale.

Sappiamo che il Presidente della Giunta regionale è a Roma — così si legge sui giornali — per seguire gli sviluppi della situazione; se ci sono delle novità, dei fatti di cui, comunque, il Consiglio regionale deve essere informato per una più attenta valutazione sugli aspetti complessi di questa problematica, a noi sembra opportuno conoscere assolutamente l'opinione del Presidente della Giunta regionale su un problema di così grande importanza.

Chiediamo, quindi, come Gruppo comunista, al fine di un'ulteriore approfondita discussione tra le forze politiche, per arrivare ad una posizione precisa, netta, chiara, non ambigua, su alcuni punti essenziali del problema, che si vada ad un aggiornamento del dibattito. Per noi, può proseguire stasera, può proseguire domani mattina, in modo tale che il Consiglio possa discutere su queste questioni, dopo aver sentito il Presidente della Giunta regionale e, che nello stesso tempo, ci possa essere un approfondimento e un più attento esame dei problemi e degli aspetti che sono stati oggetto di discussione in questi due giorni. Questa, signor Presidente, è la nostra proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saba per illustrare l'ordine del giorno.

SABA (D.C.). Brevemente, signor Presidente e onorevoli colleghi, data l'ora tarda e data la richiesta di un rinvio e non certamente l'esaurimento del dibattito stesso, dal momento che sono emersi nella discussione precedente sulle comunicazioni della Giunta e sugli ordini del giorno presentati — soprattutto nell'incontro che si è avuto — due punti di non convergenza, non sappiamo ancora se sostanziale oppure di formulazione.

Noi continuiamo a credere che anche su questi due punti si possa fare chiarezza, perché nessuna forza politica vuole affrontare questo problema in termini demagogici, di modo che all'esterno si colga una semplificazione delle

posizioni: tra chi vuole che rimanga Rovelli e chi vuole che Rovelli se ne vada; ridurre, semmai fosse possibile, un dibattito ad una tale semplificazione sarebbe certamente al di là delle intenzioni di tutte le forze politiche, nessuna esclusa. Perché, a leggere gli ordini del giorno, ci si trova sostanzialmente sulle stesse posizioni per quanto concerne tutti gli altri punti: l'urgenza dei provvedimenti che deve assumere il Governo; l'urgenza che il Governo deve dare alla riunione del Comitato del credito; la soluzione di un Consorzio bancario che assuma il controllo; la soluzione subordinata, ove il Consorzio non fosse possibile immediatamente, di una amministrazione controllata speciale, con tutte le garanzie che tale provvedimento avrebbe (quest'ultima misura passerebbe attraverso un provvedimento legislativo o, comunque, concordato a livello di maggioranza governativa); e ancora l'esigenza di respingere la liquidazione coatta e ogni procedura concorsuale che possa portare allo smembramento dell'azienda, facendole perdere la sua funzionalità produttiva; l'esigenza di garantire la ripresa attraverso il risanamento finanziario, prospettando già fin d'ora, per quanto possibile, assetti societari che garantiscano un controllo pubblico proporzionato all'intervento pubblico.

Su questi punti si è sostanzialmente tutti d'accordo. Su due punti si differenzia la posizione dei Gruppi. In particolare, nel nostro ordine del giorno non ci rifacciamo a quanto il Consiglio regionale ha approvato il 7 di dicembre. Io ho qui il testo dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio il 7 dicembre; vi si richiama chiaramente: "L'impegno della Giunta ad intervenire presso il Governo per la definizione dell'assetto proprietario in base al concorso finanziario delle parti costituenti".

Ora, nell'ordine del giorno nostro viene confermato questo ordine del giorno del 7 dicembre. Lo stesso ordine del giorno comunista inizia con queste parole: "Confermate le indicazioni contenute nell'ordine del giorno approvato il 7 dicembre del 1978"; così come il Gruppo socialista non intende ritornare indietro da quelle indicazioni formulate in Consiglio regionale il 7 di dicembre. Se questo è vero, allora

il confronto sul punto 3 e sul punto 5 dell'ordine del giorno comunista, rispetto al nostro ordine del giorno, va verificato prima di arrivare a decisioni affrettate da parte nostra, o da parte dei comunisti nei confronti del nostro ordine del giorno.

Se noi confermiamo quelle indicazioni del 7 dicembre, si è già detto chiaramente che l'assetto proprietario, a cui consegue l'assetto gestionale (che l'uno non può prescindere dall'altro, sono due cose connesse), va visto in relazione al concorso finanziario delle parti costituenti; quindi, se questo è vero, non possiamo escludere a priori l'attuale gruppo dirigente dalla gestione, perché non sappiamo ancora come questo concorrerà al nuovo assetto proprietario, sia a quello transitorio, sia a quello definitivo, soprattutto nell'ipotesi del Consorzio bancario che lo stesso ordine del giorno comunista ritiene ancora possibile, anche se non lo sollecita in termini di immediatezza.

Pertanto non si può dire che deve subentrare una gestione di partecipazione statale; si dice: ove manchino, eventualmente, i privati. Ebbene, in quella ipotesi non si può, al terzo punto, dire — staccando l'affermazione da questa ipotesi subordinata — che comunque deve essere esclusa la gestione dell'attuale gruppo dirigente. E' evidente che ci troviamo davanti a difficoltà di interpretazione che, a nostro avviso, nascono dalla ristrettezza del tempo, da un dialogo che è appena avviato, ma sottolineiamo che in questa materia la volontà della Democrazia Cristiana è, come sempre, di ricercare il massimo possibile di convergenze dei Partiti democratici e autonomistici, trattandosi di una crisi che investe l'apparato produttivo dell'Isola in maniera fondamentale; pertanto non possiamo affrettatamente andare a prendere atto in termini quasi notarili di apparenti divergenze.

Noi speriamo che in un incontro successivo, anche alla luce di eventuali comunicazioni del Presidente della Giunta — che dovrebbe rientrare da Roma questa sera — i partiti autonomistici si possono ritrovare per dare forza all'azione della Regione nei confronti del Governo tesa a trovare le soluzioni idonee.

Siamo pertanto consenzienti, signor Presidente, al rinvio richiesto, se lei ritiene, e ad un ulteriore proseguimento della illustrazione e del dibattito sugli ordini del giorno, anche questa sera, nell'avanzato pomeriggio, verso le 19, o all'ora che lei nella sua responsabilità direzionale del Consiglio riterrà opportuna, sempre che il Consiglio intenda riprendere i lavori.

PRESIDENTE. Illustrati gli ordini del giorno, dovremmo ora sentire il parere della Giunta, per poi procedere alle votazioni.

Pertanto, è stata avanzata la richiesta ad un rinvio dei lavori del Consiglio, cioè della votazione degli ordini del giorno. Ricordo che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi decise che questa discussione si sarebbe dovuta concludere nella mattinata. Di fronte a questa richiesta di rinvio desidero sapere se vi sono obiezioni da parte del Consiglio.

Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, senza entrare nel merito degli ordini del giorno, perché vi sarebbero alcune cose da dire in ordine a questa, peraltro auspicabile, volontà congiunta dei Gruppi di presentare un ordine del giorno unitario, ma soltanto in riferimento alla richiesta di sospensione.

Noi non siamo assolutamente d'accordo ad un rinvio della discussione a stasera e neanche a domani mattina, poiché riteniamo assolutamente inutile che si rinvi la discussione finalizzandola ad un accordo sugli ordini del giorno; potremmo ritenere utile il rinvio della discussione finalizzandola — se questo non suona a dispiacere dell'Assessore che ha rappresentato la Giunta — alla presenza e alle comunicazioni del Presidente della Giunta; presenza e comunicazioni che dicano qualcosa di nuovo. Francamente, con tutta la buona volontà non credo che il Presidente della Giunta possa, nè questo pomeriggio nè domani mattina, aggiungere qualcosa di nuovo e di diverso a quello che è stato detto nei giorni scorsi, a quello che è stato scritto nei giorni scorsi, a quello che autorevolmente ieri è stato detto da autorevoli rappresentanti della Democrazia

Cristiana e ancor più autorevoli rappresentanti del Governo.

Quindi se ad una sospensione della discussione si deve arrivare, essa deve essere finalizzata alla presenza del Presidente della Giunta perché renda delle dichiarazioni; al possibile verificarsi di nuovi avvenimenti a livello di Governo, se ve ne saranno. Il che significa che dovremmo andare alla prossima settimana.

Questa è l'opinione del nostro Gruppo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Farigu. Ne ha facoltà.

FARIGU (P.S.I.). Signor Presidente, la richiesta di rinvio a questa sera o a domani mattina, dovrebbe scaturire da attuali, reali esigenze?

A questo punto si sono illustrati gli ordini del giorno proceduralmente illustrabili; manca il parere della Giunta sugli stessi. Dovremmo aggiornare i nostri lavori perché la Giunta non è in grado, in questo momento, di esprimere il parere sugli ordini del giorno, che dovrebbe essere messi successivamente in votazione.

Io non credo che il discorso sul Presidente della Giunta che dovrebbe arrivare e portarci le ultime notizie sia un discorso sostenibile in questa fase del dibattito. Quindi gradiremmo veramente conoscere i motivi reali per cui si dovrebbe aggiornare e non si deve invece procedere alla votazione degli ordini del giorno.

Le forze politiche che hanno presentato gli ordini del giorno si sono già incontrate per la ricerca di una unità intorno ad un ordine del giorno sul quale si presumeva evidentemente il raggiungimento di un'intesa. Ora questa intesa non è stata trovata; gli ordini del giorno si sono voluti illustrare; dal che, dobbiamo desumere che ognuno intende mantenere le posizioni contenute nei rispettivi ordini del giorno, formalmente presentati ed illustrati.

Allora è la Giunta, a questo punto, che ci deve dire, essa, se ha bisogno o no, di un rinvio dei lavori, perché deve maturare il proprio parere in ordine agli ordini. Senza di ciò io credo, signor Presidente, che non sia ragionevolmente sostenibile il rinvio per l'aggiorna-

VII LEGISLATURA

CCCVIII SEDUTA

11 GENNAIO 1979

mento dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sechi. Ne ha facoltà.

SECHI (P.C.I.). Signor Presidente, poiché si sono registrati dei malintesi e delle obiezioni sul carattere e sul senso della nostra proposta, a questo punto ritiro la proposta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Alla luce di queste ulteriori dichiarazioni, ritiro l'assenso che noi avevamo dato in termini di disponibilità al rinvio.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. La Giunta accetta l'ordine del giorno Tronci - Biggio - Fadda - Saba - Floris - Melis e più, e non può accettare gli ordini del giorno Farigu - Puddu Piero - Dessanay e più e l'ordine del giorno Macis - Marras - Sechi - Berlinguer.

E' chiaro che questa situazione a noi naturalmente non fa piacere: tutt'altro! Perché su questo argomento speravamo che la volontà del Consiglio fosse unitaria per poter dare più forza alle posizioni e alle richieste che la Giunta porta avanti a nome dell'Assemblea regionale. Anche perché, lo riconfermo qua, la posizione della Giunta, da me sostenuta oggi e l'ordine del giorno Tronci, non si discostano in niente dagli accordi che con tutte le forze politiche avevamo assunto a Villa Devoto il 2 di gennaio; non c'è nessun cambiamento in questa direzione.

Non solo, ma non si scostano in niente dalle indicazioni che sono scaturite dall'assemblea della Rumianca, unitariamente, in cui forze politiche, forze sindacali e forze sociali avevano assunto una posizione univoca.

Voglio dire che il punto di dissenso, (per il resto l'ordine del giorno Macis e più ci trova

consenzienti) è il punto tre della proposta, laddove si chiede la totale estromissione dalla gestione dell'attuale proprietario.

MACIS (P.C.I.). E' la posizione della Giunta.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. E posizione della Giunta, e debbo dire: posizione delle forze politiche, così come esse si sono espresse il 2 gennaio e il 3 gennaio.

In altri termini io ricordo che l'ordine del giorno approvato al termine dell'assemblea di Macchiareddu recava questo al riguardo: aspetto societario sulla base della partecipazione al risanamento e alla ricapitalizzazione.

Dico di più: l'ordine del giorno del 7 dicembre '78 firmato da tutte quante le forze del Consiglio recitava — lo ripeto ancora —: “la Giunta deve intervenire presso il Governo per la definizione dell'assetto proprietario, in base al concorso finanziario delle parti costituenti. Queste erano le posizioni alle quali noi ci siamo mantenuti rigorosamente. Certo è possibile che le posizioni possano anche cambiare, però noi nutriamo una grossa preoccupazione, che abbiamo esternato, ed è quella che rischiamo di assumere posizioni contraddittorie. Secondo la nostra valutazione, il modo per escludere Rovelli al cento per cento come un autorevole esponente del Partito Comunista si è espresso in una sua dichiarazione alla “Repubblica” e come qui oggi i colleghi del Gruppo Comunista hanno chiaramente ribadito) dalla gestione, è collegato al discorso della proprietà, di parte della proprietà — certo può andare in minoranza —. La estromissione totale si può ottenere solo attraverso queste vie: o una rinuncia volontaria di Rovelli, il che sembra assai difficile oppure tornare, per questa via, al fallimento oppure alla liquidazione coatta amministrativa, che invece tutti diciamo concordemente di non volere.

Assumere una posizione di questo tipo è contraddittorio, come è contraddittorio affermare, nella impostazione dell'ordine del giorno Macis e più, che si richiami integralmente a quanto detto nell'ordine del giorno del 7 dicembre '78, laddove invece lo si contraddice in più punti.

Questo e solo questo aspetto, ci convince che non è possibile accedere alla tesi dell'estromissione totale perché rischiamo, proprio involontariamente — lo dico con estrema chiarezza — di portare acqua al mulino di coloro che vogliono arrivare alla liquidazione coatta, cioè a quella linea che praticamente è quella emersa in seno alla Confindustria. Non possiamo, come si è fatto, attaccare Visentini dicendo che è il rappresentante della Olivetti e quindi della grossa industria del Nord e che perciò vuole il ridimensionamento del settore petrolchimico e dell'industria del Mezzogiorno, e poi praticamente rischiare di portarci nella stessa posizione sua.

Inoltre vi è un altro fatto: affermare questo significa già in partenza dire che non si vuole il Consorzio. Infatti, volere estromettere totalmente una della parti equivale a non volere il Consorzio; passare direttamente all'altra ipotesi, che è quella di una procedura concorsuale, quale essa sia per estromettere completamente e totalmente dalla gestione e quindi dalla proprietà uno dei soggetti che oggi, in un modo o nell'altro è presente. E a questo proposito ribadisco la linea della Giunta: abbiamo detto che non ci importa del problema della proprietà, qualunque sia la fine riservata a Rovelli ed il ridimensionamento notevole a cui dovrà necessariamente essere sottoposto. Giacché, nel momento in cui entra in maniera così netta la finanza pubblica e il denaro pubblico, non può restare certamente lui alla guida dell'azienda. Ma estrometterlo dal Consiglio di amministrazione, dalla gestione, significa conseguire un risultato che si può ottenere solo attraverso una procedura concorsuale, cioè attraverso il fallimento o attraverso un'altra soluzione di questo genere.

Analoghe considerazioni ci hanno guidato a dire, anche qui, "no" all'ordine del giorno presentato dai colleghi socialisti Farigu e più, perché anche qui si dice: "predispone un effettivo completo risanamento della situazione finanziaria Sir-Rumianca affinché la futura gestione non sia gravata e condizionata da oneri derivanti da gestioni passate che non paiono più sostenibili".

Che ci possa essere un carico di tutti i

dati negativi sulle azioni di Rovelli, come si è fatto, distinguendo tra azioni A e azioni B, importando quasi tutto sulle azioni che dovevano poi sparire, questo è un discorso; ma il risanamento della parte passiva si può ottenere, anche qui, solo attraverso una procedura concorsuale. Può darsi che io sbagli, che la Giunta sbaglia in questa valutazione, ma anche in questa ipotesi non possiamo evitare una procedura concorsuale, chiedendo la pulizia completa di tutto il passivo di un'azienda. A meno che io non sbagli e che la mia preparazione giuridica, così scarsa, faccia assumere alla Giunta posizioni poco chiare, questa è la realtà.

Il punto centrale del discorso è che un fallimento, o qualunque altra ipotesi di liquidazione ci vede contrari solamente perché con questo non si garantisce la continuità aziendale, non si garantisce l'occupazione, non si garantiscono i posti di lavoro, non si garantisce la continuità dell'impresa. Da queste considerazioni muove la mia esortazione a riflettere sul rischio di finire per sposare, involontariamente, certe tesi che non sono facilmente rapportabili alla linea che la Giunta ha portato avanti.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione, affinché la Presidenza disponga di tutti gli elementi che necessitano all'espletamento della votazione, vorrei pregare i colleghi presentatori dell'ordine del giorno numero 3, di voler chiarire il significato esatto del punto 1 del dispositivo, laddove è detto: "impegna la Giunta regionale a predisporre un effettivo completo risanamento della situazione finanziaria della Sir-Rumianca, affinché la futura gestione non sia aggravata e condizionata da oneri derivanti da gestioni passate che non paiono più sostenibili".

PUDDU PIERO (P.S.I.) E' riferito al Governo.

PRESIDENTE. Si intende rivolto al Governo e non alla Giunta.

Dopo questo chiarimento, metto in votazione innanzitutto l'ordine del giorno numero 1.

Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, noi ci asterremo dalla votazione degli ordini del giorno che saranno posti in votazione. In questo momento, in teoria, non sappiamo se tutti e tre saranno o meno votati.

Ci asteniamo per alcune brevissime considerazioni. Primo: perché vogliamo rimanere fuori dalla lite in famiglia che riguarda Rovelli: noi non apparteniamo ai figli che vogliono togliere al padre la patria potestà. E' un problema ...

MACIS (P.C.I.). I soldi dei petrolieri li avete presi anche voi!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Non è vero!

MACIS (P.C.I.). Li avete presi! Li avete presi!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Non è vero! Non è vero!

MACIS (P.C.I.). Mentite!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Noi siamo gli unici! Voi li avete presi! Voi! Voi! Noi siamo fuori da tutti gli intrallazzi!

MACIS (P.C.I.). Assassini!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Adesso riprendiamo con calma.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Non si risolvono i problemi con gli strilli. Se avessimo ragione (l'ho detto già) chi strilla più forte, in Italia comanderebbe Celentano.

Torniamo al discorso. Noi siamo estranei a questa lite in famiglia, non ci riguarda molto, non ci riguardano molto i figli che vogliono togliere al padre la patria potestà.

La seconda ragione è un'altra. E' che in tutti questi ordini del giorno che derivano da validissimi supporti: il Governo, l'apparato economico di studio della Democrazia Cristiana, l'apparato economico di studio del Partito Comunista, manca — credo — per la Sardegna

l'indicazione principale: come recuperare i livelli produttivi. La debolezza della Giunta, e la debolezza della Sardegna, che ne risente le conseguenze, non deriva dalla gracilità di una maggioranza attuale; il problema Sir-Rumianca non è problema dell'11 gennaio 1979. E' vecchio problema, con vecchie richieste esaudite, con antichi ordini approvati da tutti. Quindi la debolezza non è di oggi, ma è molto antica, o, per rimanere in tempi recenti è almeno di due anni fa, quando alle prime esterne avvisaglie della crisi, chiedemmo, senza ottenere risposta, al Presidente della Giunta (che era lo stesso di oggi) — e ci impegnammo tutti — la difesa della produttività, la riconquista della produttività.

Ma come? Con la stessa petrolchimica di oggi? Con la stessa produzione di oggi? E con quali alternative? Ecco qual è la debolezza della Giunta: non essere stata in condizioni di portare al Governo un programma alternativo che indicasse in che modo l'apparato industriale petrolchimico sardo (che abbiamo voluto e che oggi sta per crollare) può essere riconvertito. Questa strada potrebbe nell'immediato comportare dei sacrifici che tutti siamo disposti a sostenere, ma certamente non si può pretendere che ad occhi chiusi si facciano delle richieste che in coscienza tutti sappiamo temporanee ed inutili.

Perché la gravità di ciò che è stato detto molto velatamente è che le decisioni del Governo del 20 gennaio saranno temporanee, per arrivare al 18 di giugno e consentire a tutti i responsabili di salvare quel po' di faccia che nel petrolio gli è rimasta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo contro questo ordine del giorno e tento di spiegarne i motivi.

Avevamo chiesto la sospensione della seduta del Consiglio per tentare un accordo sull'ordine del giorno, sapendo il valore di un accordo tra le forze autonomistiche in questo momento, su questo problema, e sapendo quali sono in-

vece le conseguenze di una divisione delle forze politiche in Sardegna, che avrebbe riflessi anche sul piano della collaborazione stretta, instaurata quest'anno, con le forze sindacali. E' facile prevedere questo. Eravamo coscienti di questo, tanto che le motivazioni portate dal collega Sechi erano state già espresse precedentemente da noi, e l'abbiamo riconfermato con atto esplicito: chiedendo la sospensione dei lavori.

Oggi si è creato un clima un po' strano, Signor Presidente, colleghi consiglieri; la volontà di raggiungere un accordo unitario di tutte le forze autonomistiche, come Capogruppo della Democrazia Cristiana l'ho espressa agli altri Capigruppo delle forze autonomistiche, sin da stamattina allor quando ho proposto un incontro per stendere insieme un ordine del giorno. Ebbene ho registrato, non un diniego, ma il consenso ad incontrarci. Così pure il collega Saba, da me incaricato, ha preso contatti con il Capogruppo Socialista Puddu. Entrambi attendevano di incontrarsi con i rappresentanti del Gruppo Comunista per questo accordo, ma invano. A un certo punto, visto che l'ora passava, mi è sorto un dubbio per fugare il quale mi son rivolto alla Presidenza; chiedo. L'ordine del giorno del Partito Comunista era già stato presentato!

Ecco, direi che quel famoso tipo di comportamento diverso che l'esperienza dell'Intesa aveva creato, oggi ha subito una grossa battuta di arresto sul piano dei rapporti tra le forze politiche.

Io mi auguro che questo rimanga un episodio, che non abbia a ripetersi, perché non credo che serva ad affrontare insieme, ognuno nei propri ruoli, i gravi problemi della Sardegna, anche in questo scorcio di legislatura.

Io capisco tutte le buone intenzioni del Gruppo Comunista nello stendere questo ordine del giorno, ma molte volte si corre il rischio, con le parole, di tradire le intenzioni, così come molte volte con le parole si esplicitano le intenzioni non dichiarate. Io non so quale sia il caso.

Al punto 2 dell'ordine del giorno si chiede

la totalità del controllo del gruppo chimico da parte delle banche. Tenendo presente che le banche oggi, in base alle direttive, possono partecipare per un terzo del capitale (può darsi che mi sbagli come percentuale), occorre un adeguamento in deroga delle direttive per allargare questa possibilità: per costituire il Consorzio, noi dovremmo allargarle al punto da permettere che tutto il gruppo passi completamente come proprietà al capitale bancario; il che significa che non vi è più spazio, nè per Rovelli privato, nè per altri privati, nè per l'ENI o per l'ANIC, come si chiede al V punto. Se la logica ha un significato ...

MARRAS (P.C.I.). Dovrebbe però il collega Tronci leggerlo tutto.

TRONCI (D.C.). Lo leggiamo tutto, collega Marras. Se la logica ha un significato, questo è la conseguenza di una espressione usata: "totalità del controllo".

MARRAS (P.C.I.). Per che cosa, però? Legga prima.

TRONCI (D.C.). Non dice niente al punto numero 2 ... "alla quale attribuire la totalità del controllo del gruppo ..."

MARRAS (P.C.I.). "Dare vita all'amministrazione controllata speciale ..."

TRONCI (D.C.). Nel caso non venga immediatamente costituito il Consorzio. Sono due concetti diversi; ma quando si parla di Consorzio si parla di totalità, quindi il pacchetto azionario è totalmente delle banche.

E' questo che volete chiedere? E' questo l'obiettivo che vi ponete? Se è questo come quadra con i discorsi fatti in Aula?

Al punto 2): "Escludere da ogni responsabilità gestionale l'attuale gruppo imprenditoriale".

Noi sappiamo che la SIR oggi è proprietaria, anche se lo ha depositato in garanzia all'IMI, del pacchetto azionario. I casi sono due: o la Sir si dimette volontariamente, o bisogna segui-

re delle procedure, perché la Sir venga esclusa dalla proprietà e dalla gestione. Ma se noi colleghiamo il secondo punto al primo, vediamo che prima di togliere la gestione, è necessario sottrarle anche la proprietà. Ciò significa che per poter arrivare a questo tipo di conclusione indicata dal Gruppo comunista, rimangono due strade; o il fallimento, con tutte le conseguenze comporta (la SELPA *docet*, non c'è bisogno di spendere manco una parola), oppure la liquidazione coatta amministrativa, che è l'altro mostro contro cui tutte le forze politiche regionali, sindacali e nazionali si sono scagliate.

Per cui è lecito chiedersi: che cosa è che si vuole in questo ordine del giorno? E' un ordine del giorno che vuole veramente salvaguardare l'integrità degli impianti, i livelli occupativi, difendere il meridione, o è un ordine del giorno che purtroppo, nell'interpretazione esterna, contro la vostra volontà, può essere interpretato come un ordine del giorno nordista a difesa degli interessi delle aziende che oggi difendono il settore meccanico contro la petrolchimica del sud?

Potrei continuare con il quinto punto, ma penso che sia sufficiente aver detto che il collegamento tra il secondo il terzo e il quinto non lascia spazio per le ipotesi formulate.

Noi sappiamo che esiste un accordo di governo, di non estendere l'area pubblica nel nostro paese, un accordo assunto nell'ambito dell'attuale maggioranza. Ebbene, se le ipotesi formulate fino ad oggi a livello dei partiti non andassero avanti, e non vi fossero soluzioni diverse perché si conservi l'integrità dell'azienda, si conservino i livelli occupativi, perché riprenda la produzione, perché si arrivi al completamento degli impianti in una previsione di polo integrato, noi democristiani sardi siamo disponibili, come *ultima ratio*, anche a cancellare quell'accordo a livello nazionale. Ma il discorso deve essere fatto come *ultima ratio*, inserito in una logica sorretta da un sistema di argomentazioni, non deve essere un fatto contraddittorio, come è già in questo caso.

Io vorrei ricordare che il tempo passa veloce, ma anche le opinioni passano veloci. Siamo stati insieme, collega Macis, il giorno 3 alla

Rumianca. Voglio ricordare le parole del suo illustre compagno di partito ed esimio parlamentare Macciotta. Macciotta, alla Rumianca, di fronte agli operai — perché qui si faceva cenno alle spinte della classe operaia a cui bisogna dare una risposta soddisfacente —, presente l'Assessore Ghinami, presente Farigu (della Democrazia Cristiana ero solo io; di tutti gli altri partiti ce n'erano in gran copia), disse: "Non è un problema di Sir o non Sir: se Rovelli trova lo zio d'America o lo zio d'Arabia, e mette i soldi, può benissimo svolgere il suo ruolo". Noi stasera abbiamo sostenuto che la partecipazione alla gestione doveva essere rapportata all'apporto di capitale, di finanziamento per la ricapitalizzazione del complesso. Quindi in una coerenza di discorsi avutisi qui in Consiglio, prima; tenuti in fabbrica dopo, ripetuti oggi in Consiglio, per questi motivi, votiamo contro questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marras per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, per dire che noi votiamo a favore di questo ordine del giorno che tanto attentamente è stato "spulciato", sia da parte dell'Assessore, sia da parte dei colleghi degli altri gruppi, e in modo particolare dei democristiani (e se ha attirato tanta attenzione vuol che di contenuti ne ha), parola per parola. Per poi farne derivare — e questa la conclusione dell'Assessore, e del Capogruppo democristiano — che ad altro non servirebbe, se non a favorire Rovelli, a favorire quelli del nord, capeggiati da Visentini. A tale conclusione sono pervenuti con argomentazioni ben curiose, direi.

Io, è evidente, non sono in grado di dare significato ad ognuna di queste parole. Ma le parole questa volta sono dette con tutta la loro chiarezza e brutalità interrompendo evidentemente quella consuetudine che ci veda sempre concordare ordini del giorno privi di contenuti, e non riflettenti posizioni chiare. Forse questo ha impedito più di tutto l'altro che emergesse una posizione chiara del Consiglio, così come

sarebbe dovuto accadere sempre; essa non è venuta fuori neppure questa volta, benché la Giunta avrebbe dovuto riflettere sulla circostanza, la convocazione del Consiglio non può essere concepita, come una Assemblea di fabbrica, per esprimere anche noi solidarietà, alla battaglia che stiamo conducendo.

Dalla riunione del Consiglio regionale, io penso che tutti debbano aspettare delle indicazioni precise, e cioè il Consiglio regionale deve recepire le indicazioni che provengono, sia dai posti di lavoro e sia dall'opinione pubblica. E quali sono queste indicazioni? Dobbiamo fare i giuristi noi, come qui qualcuno si è esercitato a fare, o i filologi, studiando le parole? Oppure dobbiamo tener presenti le conseguenze che derivano da simili esercitazioni.

Perché le questioni sono andate avanti. A che cosa ci richiamiamo, anche all'ordine del giorno 2 di dicembre? E' passato più di un mese. E cosa è avvenuto da un mese a questa parte? Quali sono le manovre che si stanno conducendo? Si sta continuamente perdendo tempo, gli incontri al ministero del tesoro, al ministero della industria, sono sempre interlocutori e si conclude sempre col dire: "Ne riparlamo la settimana entrante". Intanto Rovelli si è potuto in qualche modo riprendere, costituendo questa società finanziaria che non aveva pensato prima di costituire. In questo modo sta ritornando a galla, certamente non per caso, ma perché forti sono le componenti politiche che in questa direzione gli stanno dando una mano.

Rovelli, che ha portato a questa situazione disastrosa, non è nato solo per scelte esterne alla Regione; se andiamo a vedere i precedenti, dobbiamo concludere (qualche altra volta lo abbiamo detto) che la petrolchimica in Sardegna non è nata solo per il volere di Roma. Perché ci sono delibere della Giunta regionale (vedo che i colleghi Assessori democristiani consentono) che stanziavano fondi. E' nata anche perché ... *(Interruzioni)*.

Mi permetta, è nata anche perché si sono adottate delibere di Giunta per uno stanziamento di 180 miliardi in contributi. Questi sono fatti! Le chiacchiere di chi l'ha voluta sono altra cosa. E chi c'era in Giunta regionale allora?

Certo non i comunisti. Contributi per 180 miliardi, anche se sono stati erogati in misura ridotta, a valere sugli stanziamenti del quinto programma esecutivo. Il fenomeno Rovelli è andato alimentandosi attraverso quel concorso di volontà che ne hanno favorito la crescita; ed ha portato la situazione allo stadio attuale in cui si trova.

Tutti lo riconoscono, ma quando si tratta di toccarlo! Allora si comincia a discutere se giuridicamente questo è possibile! E a chiedersi se questo favorirebbe il nord! Mentre si tratta di dirgli che se ne deve andare perché è una persona che non ha saputo (e mi sforzo di usare le parole più eufemistiche, cercandole, per non indirizzargli parolacce) condurre questa intrapresa; perché — come ha detto il Corriere della Sera (mi pare domenica) — è un avventuriero che proviene da una piccola fabbrica di lucidi da scarpe. Se fosse stato un imprenditore serio, venuto dal nulla, tutti ci saremmo tolti il cappello, ma sappiamo che attraverso le connivenze politiche ha potuto fare tutto quello che ha fatto, e le connivenze politiche non erano soltanto fuori da questa Isola, contrariamente a quanto oggi si tenta di argomentare, allorché si prendono posizioni precise, come quella assunta da noi, che diciamo: "Rovelli se ne deve andare!"

Ma no! Come si fa! E il Consorzio chi lo fa? (Quale Consorzio, intanto?) E la liquidazione controllata chi la fa, senza Rovelli? C'è bisogno di Rovelli! Se non ha più un soldo, Rovelli, in questa intrapresa! Se è pieno di debiti nell'ordine di migliaia e migliaia di miliardi!

Ma in che modo voi andate argomentando (in questo modo confondendo le questioni) con il sostenere che noi comunisti, in effetti, stiamo dando una mano a liquidare i lavoratori, a far saltare le imprese? Vediamo brevemente quali sono le posizioni che sono state portate avanti in questi giorni.

Collegli democristiani, la vostra direzione, a differenza della nostra, ha deciso con Andreotti e con Prodi, cioè con tutti i ministri democristiani, dicendo alcune cose. Prodi è democristiano o non è democristiano? E stamattina continua a dire che occorre ridimensionare le aziende chimiche della Sardegna, si

troveranno occupazione sostitutiva per i lavoratori che verranno messi fuori. E allora l'impegno assunto in sede di direzione equivale a procedere ad una liquidazione coatta per le imprese chimiche della Sardegna. Questo riportano i giornali di oggi; io non me lo sono inventato! E questo dopo che ieri si è tenuta la riunione della direzione della Democrazia Cristiana.

Le soluzioni vengono differite di settimana in settimana, come dicevo poc'anzi. Sono trascorse 4 settimane e Rovelli sta prendendo osigeno un po' da tutte le parti, tanto che rischiamo di trovarcelo (allora sì) in condizioni tali che, veramente, non potrà più essere messo da parte.

Credo che questo dibattito si caratterizzi per la improvvisazione che la Giunta ha voluto dare a questa convocazione; quantunque si discuta di una cosa fondamentale per la nostra Isola, tuttavia il dibattito si è volto in modo affrettato, e ciò condiziona — io credo — anche la soluzione che scaturirà da questo dibattito. Noi siamo, certo, preoccupati della divisione che sta avvenendo fra le forze politiche; è una cosa che ci preoccupa ed è una cosa che avrà ripercussioni. Ma, in ordine alle responsabilità, io debbo dire che la Giunta ha voluto — o l'ha voluta la Democrazia Cristiana — proprio una soluzione di parte, una soluzione di maggioranza. Se così è, noi non ne siamo soddisfatti, ma certamente potremo e dovremo spiegare ai lavoratori perché questo è avvenuto.

L'altro punto, che tanto scandalo ha creato è quello in cui si dice di garantire la integrità produttiva gestionale. Io leggo tutto il periodo, a differenza del collega Tronci: "l'assetto imprenditoriale e proprietario della Sir, per definirlo, che preveda la partecipazione diretta dell'Anic e dell'Eni, in assenza di eventuali gruppi privati". Io non sono un grande intenditore, nè di problemi chimici nè di problemi di procedure, ma alcune cose elementari credo che le dobbiamo sapere tutti, se di queste cose ci occupiamo.

Ammesso che si costituisca il Consorzio, esso rappresenta una fase transitoria nell'assetto di questa società in crisi. Il Consorzio si deve interessare a costituire una società definiti-

va, che dia un assetto industriale, di sviluppo all'impresa, come abbiamo detto in tanti ordini del giorno; che costruisca una industria produttiva, e che dunque individui degli imprenditori. Ebbene, noi diciamo: prima di tutto, se ci sono, che si facciano avanti gli imprenditori privati. Se questi imprenditori privati non si trovano, perché mai è proibito dire che devono essere le Partecipazioni Statali, attraverso l'Anic e l'Eni?

Voi avete detto che è proibito. Io ne deduco che per voi è proibito tutto quello (lasciatemelo dire, perché voi avete detto tutto quello che avete voluto) tutto ciò che può precludere un'eventuale prospettiva di ritorno a cavallo di Rovelli. Non va neanche ipotizzato, questo oggi! Perché tanta opposizione a questi due punti, non si spiega diversamente. Questi sono i punti che ci stanno dividendo. Avete voglia voi di fare discorsi giuridici; di sostenere che il Partito Comunista sta favorendo il Nord. Questi discorsi non li so fare; io so fare discorsi di sostanza e ho voluto che questo ordine del giorno fosse chiaro, per il contributo che ho potuto dare ai compagni con i quali si è lavorato; che fosse chiaro, perché i lavoratori vogliono parole chiare. Si deve dire che Rovelli deve andarsene, in modo chiaro e tale da non creare nessuno equivoco.

Noi questo abbiamo voluto: che si dica che non c'è più Rovelli, nè altri imprenditori; che siano le Partecipazioni statali ad assumersi la gestione di questa cosa (la chiamo "cosa" perché è una parola più breve di altre), affinché non si sia posti nella necessità, fra due anni, di affrontare nuovamente tutti i problemi che oggi abbiamo di fronte, magari aggravati da qualche migliaio di miliardi di debito.

Ecco le ragioni, signor Presidente per cui noi votiamo il nostro ordine del giorno, e dunque non perché ci siamo voluti impuntare, ma perché mi pare che in esso siano individuati i nodi fondamentali della situazione, e non siano sfumati e dispersi, come nell'ordine del giorno presentato dalla Democrazia Cristiana, nel quale, avendolo letto, mi è stato difficile scoprire elementi comuni al nostro, tanto grandi erano le distanze e tanto scarsa la chiarezza espressa. Nè sono riusciti a trovare una formulazione

VII LEGISLATURA

CCCVIII SEDUTA

11 GENNAIO 1979

comune che si adattasse a contenere le nostre proposte.

Nessuno di noi ha preteso e nè pretende che il nostro ordine del giorno sia approvato così come noi lo abbiamo proposto, ma quando le distanze sono così ampie, l'impresa certamente non è facile. La Giunta avrebbe potuto portare elementi nuovi, ma non ce ne sono stati all'inizio e non ce ne sono stati dopo. Questo ci ha in qualche modo impedito di conciliare le posizioni e di formulare un ordine del giorno unitario.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

FADDA (P.R.I.). Signor Presidente, questa mi pare la prima occasione di scontro reale e aperto fra i gruppi politici che sostengono la Giunta e quelli che stanno all'opposizione.

Era nell'aria, e devo dare atto alla Giunta di non essersi sottratta a questo scontro, promuovendolo anzi, con le sue dichiarazioni. C'era da attenderselo, così come c'era d'attendere qualche modifica di atteggiamento nell'arco di tempo compreso fra i primi del mese ed una settimana dopo, stando almeno a quanto riportano i giornali. (Io non ho partecipato alle riunioni poiché ero fuori sede).

Quando noi demmo l'adesione alla formazione della Giunta, dichiarammo che la stessa doveva costituire il filo di congiungimento ideale fra il passato recente (e non esclusivamente quello recente) e un domani, che poteva andare al di là di questa legislatura, e che noi auspicavamo rinnovasse le proficue intese che si erano già realizzate e dimostrate valide nel passato tra le forze politiche autonomistiche.

Bene, noi sostenevamo questo, soprattutto perché — lo avevamo sempre detto anche nel corso della crisi — ritenevamo assurdo concepire una battaglia autonomistica, reale, produttiva di effetti positivi, senza il concorso unitario delle forze politiche operanti in Sardegna e delle componenti sociali.

Alla prima occasione si sfalda tutto: questa unitarietà non si ritrova. E' questo un moti-

vo che (a parte i contenuti delle prese di posizione politica) mi porta ad assumere una posizione di schieramento, non voluta, e quindi a dire no all'ordine del giorno numero 1. Perché un tentativo di unificazione c'è stato e si è tenuto anche di mediarlo, ma è stato respinto.

L'onorevole Marras, poco fa, nell'incontro con le altre rappresentanze ha detto, con molta lealtà, che il Gruppo comunista non era disponibile a rivedere assolutamente la posizione evidenziata nel punto 2 e nel punto 5 dell'ordine del giorno. E lo ha ribadito poc'anzi. Pertanto ognuno deve assumere le proprie responsabilità e operare in relazione alla propria collocazione nel quadro politico, e anche in relazione ai convincimenti. Quindi io non dichiaro che sono contro, solo per la mia collocazione politica, che peraltro mi porta anche ad assumere questa posizione, ma anche per i contenuti.

E' chiaro che vi è una sostanziale differenziazione politica nelle impostazioni. Nell'ordine del giorno comunista, secondo me, si privilegia un aspetto prevalentemente politico, di parte, che non ha a mio avviso riscontro giuridico, anche se questo dà fastidio all'onorevole Marras. Legittima sotto l'aspetto politico ma non suffragata da situazioni di ordini giuridico che la confortino, questa volontà politica, secondo me, contraddice l'obiettivo di fondo, che è comune a tutti, che è dichiaratamente anche vostro, — non c'è dubbio che è sincero — di salvaguardare la continuità produttiva e occupazionale.

Secondo me, la presa di posizione così drastica, riflessa soprattutto nel punto 3 (nessuno può sospettarmi di connivenze vicine o lontane, manco ideali con la gestione della Sir, che ignoro anche come sia fatta), risulta chiaramente aggirare la situazione, e con grande favore di quei gruppi nordisti che tentano salvataggi *in extremis*, addirittura di industrie fatiscenti (ebbi occasione di dimostrarlo con dati alla mano in occasione del dibattito di dicembre). E' chiaro che se crolla tutto in Sardegna non c'è più bisogno di confronto fra regioni.

Il problema è risolto, e con grande soddisfazione sia degli ambienti governativi che di quelli di opposizione che puntano sempre a

mantenere l'interesse laddove c'è e far correre l'acqua sempre a mare. State tranquilli che stiamo togliendo le castagne dal fuoco per conto loro anche con questa presa di posizione, che chiamiamo politica, ma che a me pare di marca schiettamente punitiva.

Stando al tenore dell'ordine del giorno, si rileva una contraddizione in termini; perché nel momento in cui, al punto cinque, si inserisce quell'inciso (che ha tutta l'aria di essere aggiunto molto dopo): "in assenza di eventuali gruppi privati", si ammette che i gruppi privati ci possono essere. Ditemi come, da un punto di vista giuridico, potete proibire ai privati che concorrono al riassetto di determinare la gestione come essi vogliono. Se questo è vero, come si fa a imporre, in un ordine del giorno di un organo serio come il Consiglio regionale che tizio se ne deve andare, nel momento in cui proponesse la sua partecipazione finanziaria (e non spetta a noi stabilire che si accetti o meno la sua partecipazione finanziaria, perché la beffana potrebbe venirgli in qualunque momento e noi non lo possiamo prevedere ... *(Interruzioni)*).

BERLINGUER (P.C.I.). Ma scusa, lo devi dire chiaramente: vuoi che rimanga o no?

FADDA (P.R.I.). Ma cosa vuol dire chiedere se voglio che rimanga o no? Ma questo non serve a nulla; perché se qualcuno mi raccoglie l'appello, gli effetti di questo saranno la disoccupazione, il blocco degli impianti. Io dico che non mi sta bene. Io posso essere in disaccordo con Visentini, perché io appartengo ad un Partito libero ...

RAIS ((P.S.I.). Sei d'accordo o non sei d'accordo con Visentini?

FADDA (P.R.I.). Questo non spetta a me dirtelo adesso a te. Cosa sono ... Io non so manco cosa ha detto Visentini! Guarda un po'. Cosa ha detto Visentini? Chi è Visentini?

RAIS (P.S.I.). Guarda che è del tuo Partito; è repubblicano.

FADDA (P.R.I.). Visentini della Sardegna se ne occupa molto poco, e, per quanto mi riguarda, anche da repubblicano — come sono io ed è lui — può pensare alle cose di casa sua come io penso alle cose di casa mia.

Non dimentichiamo che io qui sono repubblicano, ma con un'anima prettamente sardista che non smentisco; vorrei che tutti fossero su questo terreno, tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Fadda, prego.

FADDA (P.R.I.). Signor Presidente, chiedo scusa. Io non ho partecipato al dibattito precedente solo per ragioni di salute. Sto male, come si sente dalla voce.

Peraltro, nel tentativo di unificazione che abbiamo esperito un'ora fa, è emersa la richiesta (l'ho formulata proprio io) che il punto cinque potesse permanere pur in assenza del punto tre. Proprio perché ove si ammetta che ci sono i gruppi privati, non si può prevedere l'obbligo da parte nostra di disattendere una gestione da parte di uno dei gruppi privati. (Nella fattispecie potrebbe essere Rovelli o chicchessia), ma si è detto anche che in assenza di gruppi privati (ed è già una chiara indicazione) intervengano le Partecipazioni Statali: è evidente che in questo caso la gestione deve essere pubblica e Rovelli escluso automaticamente. A me pareva che attraverso questa strada la conciliazione ci fosse: liberando l'ordine del giorno da quell'aspetto che appare esclusivamente punitivo, a parte il fatto che per me tale implicazione è velleitaria perché non realizzabile nella sostanza giuridica.

Per questi motivi, proprio perché non mi appare sufficientemente chiaro nelle sue definizioni, io pur condividendo gran parte dell'ordine del giorno e dando atto al Gruppo comunista della lucidità dell'obiettività con la quale ha tradotto questo problema, io non posso concordare e quindi non posso votare a favore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Macis per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente vi sono

state alcune questioni in ordine al nostro ordine del giorno che io voglio, molto brevemente ed entro i limiti regolamentari, cercare di chiarire. Noi siamo molto preoccupati di dover registrare questa divisione nel Consiglio, che è la divisione non soltanto tra le forze politiche, ma è la scissione del Consiglio e della Giunta da forze politiche nazionali e, soprattutto, dal movimento sindacale che sul problema della gestione, come tutti i consiglieri regionali della Sardegna debbono sapere, ha una posizione estremamente chiara e decisa ed è: fuori Rovelli.

Nel momento in cui si assume un'altra posizione, il Consiglio regionale della Sardegna, la Giunta regionale si assume la responsabilità di questa divisione che non è soltanto tra di noi, ma che ci divide dal contesto di un rapporto con forze politiche e sindacali la cui unità può invece risolvere questi problemi che ci stanno a cuore.

Noi abbiamo questa preoccupazione e quindi vogliamo esperire un ultimo tentativo per vedere se qui si vuole difendere Rovelli o se, invece, si vogliono chiarire i termini di un discorso che è estremamente semplice, che può essere formulato in maniera semplice, che può essere formulato in maniera oscura ma che può essere riformulato in tutte le maniere possibili. Però, sulle scelte politiche che sono alla base ci deve essere chiarezza, vi devono essere scelte che possono dividerci; dobbiamo sapere però che ci dividiamo non per questioni di carattere giuridico, non per questioni di carattere formale ma per questioni di sostanza.

Ora si è detto che nell'ordine del giorno presentato dal nostro Gruppo vi è una contraddizione tra il primo punto, nel quale noi respingiamo ogni ipotesi di liquidazione coatta, e il terzo punto, quello relativo alla esclusione dalla responsabilità gestionale dell'attuale gruppo, la quale non potrebbe avvenire altrimenti se non con la liquidazione coatta amministrativa. Questo è il motivo che è stato adottato per giustificare l'opposizione a questo punto. Pertanto noi vogliamo chiarire il senso della nostra proposta.

Sappiamo tutti che il problema fondamentale, immediato, oggi, del gruppo SIR - Rumian-

ca è quello di assicurare la continuità produttiva, che l'attuale gestione evidentemente non assicura. Questo mi pare sia un dato di fatto, non è un dato discutibile. L'attuale gestione, l'attuale gruppo proprietario è in stato di insolvenza; soltanto per ragioni evidenti di carattere sociale, di carattere politico non si è proceduti a quando si sarebbe fatto se ci fossimo trovati di fronte ad un altro imprenditore qualsiasi.

Allora, come può continuare l'attività produttiva del gruppo? Le ipotesi sono due: o ricorrendo all'amministrazione controllata, ad una procedura concorsuale, ed abbiamo detto che è quello che non vogliamo, oppure — seconda ipotesi (ed è quella sulla quale si vuole lavorare) —, costituendo un consorzio tra le banche in attuazione della legge 5 dicembre '78, n. 787. Questa legge, che è entrata in vigore il 15 di dicembre dello scorso anno, non ha avuto applicazione; e non ha avuto applicazione per complessi motivi di carattere politico, di carattere giuridico che qui non possiamo, per ragioni di brevità, esaminare.

Io, e questa è la posizione del nostro Gruppo, del nostro Partito, a Cagliari e nazionalmente, sono dell'avviso che difficilmente questa legge potrà essere attuata; che difficilmente si potrà procedere alla costituzione di un Consorzio bancario. Ecco perché nel nostro ordine del giorno non abbiamo scritto "a dare vita al Consorzio bancario", ma abbiamo semplicemente, per richiamo di questa possibilità che però oggi, all'11 di gennaio ci pare estremamente remota, abbiamo parlato di dare vita all'amministrazione controllata speciale. Questa è la scelta che noi facciamo. Ma, francamente, mi pare che stiamo sperando l'ultimo tentativo. Questo punto si può evidenziare — ripeto — in maniera più precisa, in modo più organico. E' chiaro che il punto tre, in ordine all'esclusione, si iscrive in questo contesto logico che noi abbiamo progettato e che io ho creduto di sviluppare nel mio intervento in maniera estremamente chiara: non addivenendosi al Consorzio bancario — per tutte le difficoltà che vi sono — e dovendo sollecitare, se vogliamo assicurare la continuità produttiva, l'amministrazione speciale (amministra-

zione speciale — ecco l'altro punto di dissenso e che noi intendiamo chiarire — che è cosa completamente diversa dalla liquidazione coatta della quale parla il Ministro Prodi), ci riferiamo ad una ipotesi che dovrà essere studiata ed approvata con un provvedimento legislativo speciale.

In questa logica e in questo ragionamento noi riteniamo che, essendo queste le possibilità giuridiche, concrete di salvare nella sua integrità il gruppo, se non vogliamo veramente che vadano avanti le ipotesi liquidatorie di questo grande patrimonio rappresentato dalla SIR-Rumianca, in questo caso, non si possa non escludere l'attuale gruppo imprenditoriale, che è la causa del dissesto, che non assicura la continuità produttiva, che sarebbe un ulteriore elemento di inquinamento.

Crediamo che tutto questo, che io qui ho voluto richiamare molto brevemente, risulti dal nostro ordine del giorno in maniera estremamente chiara. Credo quindi che il voto che noi diamo su tutti i punti si situa in questo ordine di idee, che non hanno niente a che vedere con l'altra argomentazione, circa una presunta contraddizione tra l'estromissione dell'attuale gruppo imprenditoriale e il punto cinque che riguarda l'assetto proprietario definitivo del gruppo. Son due cose completamente diverse che confermano la posizione che noi abbiamo assunto nell'assemblea di Macchiareddu, che abbiamo confermato ancora oggi nel dibattito in Consiglio. Noi, prevedendo l'assetto definitivo imprenditoriale proprietario del gruppo SIR, auspichiamo l'intervento delle Partecipazioni Statali — dell'Anic e dell'Eni in particolare —, in assenza di eventuali gruppi privati.

Se tra questi gruppi privati c'è l'ingegner Nino Rovelli — perché ha raggiunto accordi con arabi, con americani, con tedeschi — noi abbiamo detto e confermiamo che, evidentemente, apportando egli capitali suoi, può stare in questo gruppo; ma questo riguarda l'assetto proprietario definitivo, che è cosa diversa. Non possiamo pensare di proporre un assetto proprietario definitivo, oggi, nel momento in cui, invece, ci interessa assicurare la continuità produttiva, nel momento in cui ci interessa assicurare la possi-

bilità di lavoro di ventimila operai sardi.

Se questi sono i punti, e la divisione non è dunque di carattere formale; il discorso è di carattere sostanziale. Riguarda la possibilità di far rimanere dentro l'attuale gruppo imprenditoriale, senza che questo gruppo abbia capacità finanziarie, senza che abbia capitale liquido. Noi a questa ipotesi siamo contrari.

TRONCI (D.C.). Questo è in contrasto con le dichiarazioni fatte in Aula. Lo abbiamo subordinato all'apparato di capitale.

MACIS (P.C.I.). Lo abbiamo scritto nel nostro ordine del giorno ed è questo il punto reale il punto vero dello scontro. Tutte le altre questioni possono essere superate con estrema facilità, ma il punto reale è questo e la nostra posizione su questo punto è di estrema intransigenza.

Noi siamo per un'amministrazione controllata, per estromettere immediatamente l'attuale gruppo imprenditoriale. Questo è il punto del dissenso, su questo noi abbiamo registrato il parere contrario dell'attuale maggioranza, dell'attuale Giunta. E' un fatto gravissimo, un fatto che ci rammarica, perché divide questa Giunta e parte del Consiglio dal movimento dei lavoratori che si sta battendo per ottenere questa soluzione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevissimamente. Il Gruppo comunista ha voluto, attraverso l'onorevole Marras e l'onorevole Macis, riprendere due volte il discorso, quasi a sottolineare che certe nostre perplessità e certe nostre riserve erano fondate. Dall'intervento, (tutto sarà registrato e stenografato e risulterà agli atti) dall'intervento dell'onorevole Macis si vede chiaramente che la portata del punto tre è ben diversa da quella ad esso che si voleva attribuire da parte dell'onorevole Marras; perché, stando a quanto dice Macis, minimo minimo, (son stringatissimo) si

dovrebbe scrivere: "escludere da ogni responsabilità gestionale l'attuale gruppo imprenditoriale, nel caso non venga immediatamente costituito il Consorzio ecc. ecc.". Mentre il testo presentato dice, in termini assoluti, che in ogni caso bisogna assolutamente escludere da ogni responsabilità gestionale l'attuale gruppo imprenditoriale. Laddove lo stesso onorevole Macis ammette che questo non sarebbe possibile se venisse costituito il Consorzio bancario. Solo che l'onorevole Macis dice: "Noi non ci crediamo più al Consorzio bancario, perché la legge non può essere attuata". Ed allora, sempre in termini di chiarezza, perché mettete nell'ordine del giorno: ... "nel caso non venga immediatamente costituito"?

MACIS (P.C.I.). Non è stata attuata.

SABA (D.C.). Ed allora, considerato che la Direzione nazionale comunista chiede, per prima, la costituzione del Consorzio bancario, privilegiamo questa scelta di fondo! Sappiamo bene che all'amministrazione controllata speciale, come ha ricordato l'onorevole Macis, si va solo attraverso una legge. Quanto tempo ci vuole? La legge per i Consorzi bancari ce l'abbiamo; si tratta soltanto di indire una riunione del Comitato del Credito per attuare una deroga, peraltro già consentibile a termini dell'articolo 6, in modo tale che si possa procedere alla costituzione.

La Democrazia Cristiana nel suo ordine del giorno ha detto che bisogna privilegiare l'ipotesi dei Consorzi bancari, pur non escludendo a priori altre forme di intervento. Quindi non ci si dica che noi siamo chiusi anche, eventualmente, all'amministrazione controllata speciale. Certo, se non vengono costituiti i consorzi bancari; l'altra unica formula per evitare la liquidazione coatta è la procedura concorsuale, a cui noi siamo, anche nel nostro ordine del giorno, assolutamente contrari, è quella dell'amministrazione speciale controllata; nel nostro ordine del giorno, non la escludiamo.

Però, diciamo: esiste una legge per i Consorzi bancari; attuatela! Ma in questo caso anche voi

ammettete che sarebbe assurdo escludere da ogni responsabilità gestionale l'attuale gruppo imprenditoriale. Ed allora?

Noi vi stiamo chiedendo tutta la mattina un po' di chiarezza. L'abbiamo chiesta al collega Marras e il collega Marras, invece, ci ha dato un'altra risposta politica: poiché a Roma si starebbe manovrando per risuscitare la consistenza finanziaria del gruppo Rovelli, voi volete dargli una lezione. Ma, dico, noi non siamo qui dare lezioni all'uno o all'altro; siamo qui per sapere, non in termini tecnici ma in termini strategici, che soluzione bisogna dare.

Allora noi ribadiamo (e sarà appunto il contesto di questo dibattito a fare emergere da quale parte stanno le contraddizioni), in primo luogo che, per quanto è possibile, la Democrazia Cristiana ricorda al Governo che deve attuare i consorzi bancari, come vuole la legge; e in questo caso è chiaro (voi stessi lo ammettete) non si può escludere da ogni responsabilità l'attuale gruppo gestionale. Certo, non può essere il solo ad avere la responsabilità gestionale ma, in rapporto all'apporto di capitale, anche l'attuale gruppo gestionale avrà corresponsabilità gestionale.

Voi dite: "ma l'attuale gruppo gestionale non garantisce la gestione". Certo, da solo non la garantisce, è proprio per questo che vogliamo fare i consorzi bancari, ma il Consorzio bancario presuppone appunto che nel controllo e nella partecipazione delle banche ci sia anche il gruppo imprenditoriale privato che concorre alla responsabilità di gestione. Noi stessi, certo, non vogliamo che vengano dati soldi senza nessun controllo ed affidata *in toto* la responsabilità gestionale all'attuale gruppo imprenditoriale; questo sarebbe assurdo ed è contrario alla stessa legge che prevede i Consorzi bancari, che vengono costituiti proprio perché sia creato un nuovo organismo gestionale che veda la compartecipazione dei Consorzi bancari e dei privati in base all'apporto dei capitali.

Questa quindi è la contraddizione — o almeno la non chiarezza —. La filologia, collega Marras, non era campata in aria perché voi stessi avete dovuto chiarire che il terzo punto è collegato all'espressione: "nel caso non ven-

gano attuati i Consorzi bancari". E voi avete sminuito la scelta dei Consorzi bancari prima del tempo, prima che si verificchino concretamente condizioni per la sua realizzazione. Perché il Presidente è a Roma? Ma per condurre una battaglia affinché si attuino le leggi, prima ancora di promuoverne delle nuove. Fin quando noi non avremo dimostrato che le attuali leggi non possono essere attuate non possiamo proporre, così, esplicitamente, una scelta prioritaria per l'amministrazione controllata speciale, di cui ancora non conosciamo i contenuti e che non è detto (questo è importante), che non possa prevedere, proprio per l'aspetto societario, l'apporto dello stesso imprenditore. Perché noi ci possiamo trovare con una legge tutta da pensare che, probabilmente, può anche non escludere lo stesso.

E allora, ci stiamo battendo per la continuità produttiva, per il risanamento finanziario, per il controllo pubblico anche nella gestione, o ci stiamo battendo semplicemente perché qui bisogna dare in testa a Rovelli fatto simbolo? Di Rovelli a noi non interessa niente. La nostra preoccupazione è che si vada a finire nella liquidazione coatta e nel fallimento, perché Rovelli volontariamente non recede, ed è questo che noi teniamo. Allora sì, si arriverebbe allo smembramento delle aziende, alla cessazione della continuità produttiva, ai livelli occupativi che non possono essere recuperati.

E quando si dice, infine — ed ho terminato — che bisogna fin d'ora predisporre le linee per il definitivo assetto imprenditoriale in termini di Partecipazioni Statali, mi sia consentito dire, onorevoli colleghi comunisti, a voi che siete pensosi: come facciamo, oggi, che ancora non abbiamo risolto l'attuale fase, a dire al Governo: "Predisponi già le linee per un passaggio della SIR-Rumianca alle Partecipazioni Statali in assenza di eventuali gruppi privati"? Un Governo, se mai, si deve fare carico di trovare eventuali gruppi privati, prima ancora di scegliere le Partecipazioni Statali, dal momento che voi stessi dal Congresso del '72, come avete ricordato, alle vostre posizioni attuali dite che non bisogna allargare, se non quando è necessario l'area pubblica che bisogna consolidare l'area

privata. Se questa vostra è la scelta di fondo io dico al Governo: "Guarda che in ogni caso tu devi fare uno sforzo per mantenere questo gruppo sano finanziariamente ed imprenditorialmente nell'area privata". Se non ci riusciremo tutte le forze politiche, allora, penseremo come *estrema ratio* — come ricordava il nostro Capogruppo — all'area pubblica. Ma non dico già fin d'ora in un ordine del giorno: "predisponi le linee per la pubblicazione anche di questo settore"; perché allora faremmo carico veramente, all'economia italiana di un allargamento dell'area pubblica che finirebbe per creare nuove condizioni socio-economiche in Italia su cui si inserisce l'attuale collaborazione dei Partiti democratici costituzionali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ghinami per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. Presidente, io oggi debbo sottolineare, proprio perché il problema è diventato adesso estremamente acuto e grave, che non vale più quello che è stato detto e pubblicato da tutti i giornali italiani: che la prima ipotesi che portava avanti, congiuntamente, il Partito comunista, era l'ipotesi del Consorzio. Perché su questo si erano un po' attestati anche gli altri Partiti, compresa la Democrazia Cristiana.

Io dico — almeno, questo è stato comunicato e questo è stato pubblicato da tutti i quotidiani — che l'amministrazione controllata speciale, che neanche la Democrazia Cristiana e le altre forze politiche rifiutavano, si sarebbe dovuto rivelare lo strumento necessario solo ed esclusivamente qualora il Consorzio non si fosse potuto attuare.

Nelle parole dell'onorevole Macis a me pare che ci sia un capovolgimento di questa posizione. Cioè, l'unica ipotesi perseguibile non è più il Consorzio delle banche ma, esclusivamente, l'amministrazione controllata speciale. Allora bisogna anche qui chiarirci le idee e dire che si è cambiata opinione rispetto al comunicato che è stato fatto a Roma a seguito di quell'importante incontro che era avvenuto a suo tempo ... (*Inter-*

ruzioni).

Sì, sì, bisogna ... e, io ho letto. (*Interruzioni*).

Eh, un caso di inerzia ma bisogna verificare. Sì, ma, il caso di inerzia ... (*Interruzioni*).

Il ragionamento era questo: nel caso di inerzia delle banche ... (*Interruzioni*).

Ma, è quello che sto dicendo io, scusi. Si diceva che si sarebbe passati alla seconda ipotesi (amministrazione controllata speciale), nel caso che si fosse dimostrata l'inerzia delle banche. Cosa significa? Che la prima ipotesi restava quella del Consorzio fra le banche (io dico che è anche pericoloso), e solamente per precauzione si diceva: "cominciate a prendere atto che può esserci questo rischio e predisponiamo in Consiglio la legge speciale per poter arrivare rapidamente, in Parlamento, a farla approvare. Ma ciò non toglie che, se questo non si fosse determinato a causa dell'inerzia delle banche, la prima ipotesi restava quella del Consorzio bancario.

Ora io dico che mandare avanti con forza questa seconda ipotesi, significa dare per scontato che la prima ipotesi non vada avanti, e indebolire così la prima ipotesi che è quella che tutti dicevano di voler perseguire, quella del Consorzio bancario. Ecco una prima preoccupazione.

Secondo: questa legge per l'amministrazione controllata speciale, è una legge tutta da pensare, tutta da discutere, da portare in Parlamento, e chissà quando potremo vederla approvata, perché c'è il rischio di una crisi di Governo. Chi dà garanzie per l'occupazione? Chi dà garanzie del mantenimento del lavoro presso la SIR? Chi può assolutamente dire che la Sir e la Rumianca saranno in grado di arrivare indenni al periodo in cui sarà pronta la legge dell'amministrazione controllata speciale? Questi sono i pericoli che ci siamo preoccupati di far presenti. Allora io vorrei, intanto, che non si accogliesse questa ipotesi, perché sono preoccupazioni reali queste che noi abbiamo; che non si prevedesse cioè come ipotesi non perseguibile immediatamente; giacché il "no" al Consorzio lo si dice già da adesso, sostenendo che sarà impossibile; e lo si silura.

Per contro ci si muove verso la legge per l'amministrazione controllata speciale; cioè non ci resta nessuna ipotesi immediatamente percorribile. E d'altro canto non vorrei che si potesse in questo modo portare avanti, dentro questa Aula e fuori da quest'Aula, il pretesto per poter accusare la Giunta e la maggioranza di non voler queste cose per appoggiare Rovelli. Questo sarebbe uno strumento certamente non giusto, non valido e non corretto.

Io dico: "Toglieteci il pretesto", e respingo fermamente questa affermazione, non solo a nome della Giunta, ma anche a nome della maggioranza, e affermo qua che è necessario un pesante ridimensionamento, comunque, dell'ingegner Rovelli dentro la nuova amministrazione, sia al 10, al 15, al 20 per cento: quello che sarà! Indubbiamente non si può pretendere che i soldi pubblici vengano investiti, mantenendo Rovelli la direzione gestionale del gruppo. Però, altro è che noi diamo in questo modo delle possibilità e dei pretesti a chi vuol fare naufragare completamente il discorso del Consorzio bancario. Questo solo ci guida. Nessun'altra preoccupazione. L'ho detto ai lavoratori, alla Rumianca, e ripeto qui che noi siamo favorevolissimi, anzi riteniamo indispensabile e necessario un pesante, pesantissimo ridimensionamento dell'ing. Rovelli all'interno di queste cose, anche se si fa il Consorzio bancario.

Ultima ipotesi: debbo dire, e debbo trovare ... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, consentite all'Assessore di concludere.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. Se a questo nuovo Consorzio bancario Rovelli partecipi con 271 miliardi, come esso ha affermato, perché ha costituito la "Sir finanziaria", ad una stima effettuata con una perizia giurata dice che il suo pacchetto azionario vale tanto, poiché si sa che è necessario l'investimento di 800 miliardi per risanare l'azienda è chiaro che il peso di Rovelli all'interno della nuova situazione sarà paurosamente ridimensionato, cioè scende al 20 per cento, (se scende al 15 mi fa più piacere! Se scende al 10 è chiaro mi fa

ancora più piacere!)

Allora, io dico questo ...

MACIS (P.C.I.). Legga l'articolo 1 della legge 787 e vedrà che dice il contrario.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho sentito che le dichiarazioni di voto avessero una certa ampiezza, proprio perché l'argomento è complesso ed importante, però non posso consentire che nel corso delle dichiarazioni di voto si dia vita a questo colloquio fra singoli consiglieri. Vi prego di consentire che l'Assessore concluda.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. Abbiamo detto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che noi vogliamo che il Comitato per il Credito emani rapidamente quelle norme necessarie per la deroga; la 787 non è applicabile, lo abbiamo riconosciuto tutti. Noi non abbiamo altre preoccupazioni se non questa, e d'altra parte notiamo anche qui un'altra contraddizione, mi consenta onorevole Macis. Quando lei dice: "Rovelli deve essere estromesso dalla soluzione provvisoria, può semmai entrare nella soluzione definitiva", dà vita ad un'altra contraddizione; noi diciamo che deve essere ridimensionato comunque: nella soluzione provvisoria come in quella definitiva; se deve essere estromesso che sia estromesso, ma senza pregiudicare la continuità produttiva, occupativa dell'impresa.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Ha domandato di parlare l'onorevole Farigu per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno numero 2. Ne ha facoltà.

FARIGU (P.S.I.). Signor Presidente, per dire brevemente che noi voteremo contro l'ordine del giorno n. 2 presentato dal Grup-

po democristiano. Voteremo contro perché ci pare di assistere ancora ad un rituale piuttosto logoro. Facili ad assumere impegni, facili ai richiami della solidarietà, facili ai richiami dell'autonomia, i democristiani dimenticano un piccolo particolare: che la Democrazia Cristiana in Sardegna governa in posizione egemone, (la presenza degli altri partiti diventa certamente non determinante) e che la Democrazia Cristiana governa, senza possibilità di equivoco in tema di egemonia, col monocolore Andreotti, a Roma. Perciò essa anzitutto deve spiegare alle forze politiche di questo Consiglio, al popolo sardo perché gli interventi invocati, gli impegni che ancora una volta si chiedono e si offrono a questa Giunta, per svolgere la sua azione, dal Governo centrale, non abbiano conseguito finora alcun concreto risultato.

A noi pare di trovarci ancora una volta di fronte a discorsi, di carattere unitario, a richieste di consenso, in nome delle battaglie autonomistiche, che siano appelli rivolti ad ottenere un consenso di copertura politica, perché quando la Democrazia Cristiana governa, lo fa in obbedienza agli interessi suoi e agli interessi che rappresenta direttamente. Le convergenze delle forze democratiche e autonomistiche, almeno stando alla storia specifica che riguarda la crisi della Sir Rumianca, equivale alla ricerca di una copertura politica che noi non siamo assolutamente disponibili a concedere.

La Democrazia Cristiana dica a se stessa, dica a Roma (ma è sempre se stessa); dica ad Andreotti, dica ad un Governo, che coincide con se stessa, che cosa realmente è in grado o vuole fare per risolvere questa drammatica crisi. In ordine alle disquisizioni che sono avvenute — che anche noi abbiamo fatto — che hanno investito, anche in termini giuridici, (lo diciamo non perché vogliamo fare delle disquisizioni giuridiche di tipo astratto, ma perché sappiamo che dobbiamo operare nell'ambito del diritto, e quindi è intorno al diritto positivo che stiamo cercando la soluzione di questo problema), il problema della gestione pubblica e privata, io sono convinto che le

forze politiche — e non soltanto qui in Sardegna, ma anche in sede nazionale — gli stessi nostri partiti abbiano ancora da dire parecchie cose prima di fare una scelta.

Per questi motivi ci siamo astenuti dall'ordine del giorno che hanno presentato i compagni comunisti, e che ci pare piuttosto dettato dal voler rispondere in maniera, non dico populista ma insomma, in maniera da assecondare emotivamente certe istanze, dettate dal giusto risentimento — sicuro — nei confronti di Rovelli. Per fare un discorso veramente serio, praticabile, in ordine all'esclusione della presenza di Rovelli occorrono nuovi provvedimenti; occorre operare delle scelte, sul settore specifico che stiamo discutendo, che vadano in direzione pubblica, quindi credo che l'argomento sia piuttosto impegnativo.

A noi interessa oggi, qui, sottolineare che i discorsi di solidarietà autonomistica, l'invito e l'appello alle larghe convergenze che l'esigenza e la drammaticità del problema impongono, noi li abbiamo sempre fatti soprattutto nel momento in cui è avvenuta la crisi regionale; ma vogliamo ricordare ai Democristiani che non bisogna rivolgere questo invito, questo appello di solidarietà per ottenere le larghe convergenze soltanto, così, per soddisfare una esigenza di facciata o per dare apparenze di risposte ad una richiesta dei lavoratori sardi, che invocano l'unità.

Lo diciamo anche ai compagni comunisti, che si associano facilmente a questo appello democristiano di larghe convergenze, di solidarietà, ed esprimono preoccupazione per certe scissioni o contrapposizioni che avvengono e che sono avvenute anche in questo Consiglio tra maggioranza e opposizione, le quali potrebbero avere ripercussioni negative anche all'interno delle forze sociali.

Ma io, non tanto di questa contrapposizione, di per sé stessa abbastanza naturale, abbastanza logica in un regime democratico, mi preoccupa (il nostro Partito, il nostro Gruppo, si preoccupa certamente, del venir meno di certe solidarietà rispetto a momenti contingenti come quello attuale). Però, se questa era veramente una preoccupazione sostanziale, evidentemente occorre fare profonde riflessioni nel momento

in cui si sono lanciate a ripetizione accuse inesorabili, negative nei confronti di una Giunta, quella dell'Intesa, che rappresentava appunto il consenso di tutte le forze autonomistiche e democratiche. Non facciamoci quindi tentare troppo da discorsi di occasione, non facciamoci prendere la mano da tentazioni di interessi di parte, ma andiamo veramente, con chiarezza, a svolgere il nostro ruolo in ordine soprattutto alla soluzione dei problemi ai diversi livelli di responsabilità e ai diversi livelli regionali e nazionali.

Dette queste cose al Presidente, ribadisco il nostro voto contrario all'ordine del giorno numero 2.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medde per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signore Presidente, sarò telegrafico, udita soprattutto la replica dell'Assessore all'industria e considerato con preoccupazione il pericolo che migliaia di lavoratori possano essere messi sul lastrico per una affrettata soluzione del rapporto societario, pur rinnovando la mia poca simpatia e stima per l'ing. Nino Rovelli e per la sua gestione, di cui chiedo un ridimensionamento ed un condizionamento, il massimo possibile, per renderla meno dannosa, dichiaro di condividere il contenuto dell'ordine del giorno n. 2 di considerare appostavi la mia firma, e quindi di votare a favore.

BERLINGUER (P.C.I.). Ti ricordo quello che hai detto stamattina.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(Il Consiglio approva).

Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

Chi si astiene.

(Il Consiglio non approva).

Il Consiglio si riunirà il 30 gennaio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 17.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrada
